

## CCXI SEDUTA

VENERDI 26 MAGGIO 1961

Presidenza del Presidente STAGNO d'ALCONTRES

indi

del Vice Presidente COLAJANNI

indi

del Vice Presidente SEMINARA

## INDICE

Pag.

Dimissioni del Presidente della Regione:

PRESIDENTE . . . . .	507, 509, 513, 519, 524, 528, 534, 535, 540, 544, 549, 555, 566, 567
PATERNO' * . . . . .	507
CALTABIANO * . . . . .	509
CORALLO . . . . .	513
BUTTAFUOCO . . . . .	519
DI NAPOLI . . . . .	524
SIGNORINO . . . . .	528
MILAZZO, Presidente della Regione . . . . .	534
CORTESI * . . . . .	535
GERMANA' GIOACCHINO * . . . . .	540
CRESCIMANNO . . . . .	544
TRIMARCHI . . . . .	544
MARULLO . . . . .	549, 566
OCCIPINTI ANTONINO * . . . . .	555, 566
DE GRAZIA . . . . .	567

putato che da questa tribuna prende la parola a nome della Intesa parlamentare democratica, raggruppamento che vede insieme e indipendenti e uomini appartenenti a determinati gruppi politici; uomini — ripeto — appartenenti a vari gruppi politici i quali, pur mantenendo inalterata la loro fede nei partiti in cui militano, hanno ritenuto, in aderenza allo spirito autonomistico che ha portato alla costituzione di questo Parlamento ed avendo in comune una uguale visione dei problemi politici, economici e sociali che interessano la vita della Regione, di combattere la battaglia parlamentare non soltanto in una unità spirituale, ma in una unità tecnica e direi strumentale e sostanziale.

Premetto che noi siamo ben lieti dell'apertura di questo dibattito. Abbiamo accolto la possibilità di una libera discussione che servirà soprattutto a ribadire in quest'Aula le posizioni politiche che da 80 giorni i vari gruppi vanno manifestando attraverso i loro organi di stampa e attraverso i pubblici comizi. Ma siamo lieti soprattutto perché siamo sicuri che esso servirà a indirizzare maggiormente le responsabilità di questa lunga crisi verso quei settori che, perseguitando formule estranee alla Sicilia, formule, almeno numericamente, povere, hanno impedito la costituzione e la formazione di un governo.

Fin dall'inizio della crisi, ossia 80 giorni fa, quando noi monarchici non avevamo ancora aderito all'*«Intesa»*, anzi questa non si era ancora costituita, avemmo ad appalesare, con una pubblica dichiarazione sulla stampa, tutte

La seduta è aperta alle ore 16,40.

TUCCARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

## Dimissioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa alla discussione sulle dimissioni del Presidente della Regione, rassegnate nella seduta scorsa.

Dichiaro aperta la discussione. E' iscritto a parlare l'onorevole Paternò. Ne ha facoltà.

PATERNO'. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo un onore essere il primo de-

le nostre perplessità per una rapida definizione della crisi stessa, perplessità che ci derivavano principalmente dalle non chiare dichiarazioni rese da alcuni esponenti nazionali dei partiti politici interessati.

Ed infatti, con una gradualità ben congegnata, si cominciò a parlare di monocolore, poi di governo di centro, che doveva appoggiarsi sulla base di 42 deputati, in cui erano compresi monarchici e indipendenti, si parlò di un governo di puro centrismo fino a quando si scoprì la famosa teoria dell'arco dei 50, teoria che spirò prima ancora di presentare un suo governo all'Assemblea per l'impossibilità di conciliare lo spirito marxista dei socialdemocratici con quello liberale dei deputati del Partito monarchico, perchè una maggioranza di tal genere è, e resta tutt'oggi, innaturale, perchè non vi può essere nessun punto di incontro tra la socialdemocrazia ed il repubblicanesimo di Saragat e di Reale, e il liberalesimo del Partito democratico italiano.

Ed è a questo punto, allorquando la formula dei 50 naufragò, che noi ci attendevamo, da parte della Democrazia cristiana, una chiara presa di posizione a favore di un determinato schieramento o a favore di un altro; ma purtroppo i cosiddetti strateghi della politica romana si ricordarono che, così come al centro vigeva la formula della « convergenza », uguale Governo si doveva costituire in Sicilia, senza tenere presente che, mentre al Parlamento nazionale vi era una maggioranza dei cosiddetti partiti della « convergenza », uguale maggioranza non si riscontrava in questa Assemblea, neppure con la adesione alla convergenza del repubblicano Spanò.

Fino a quel momento noi avevamo sempre sentito parlare della Unione cristiano sociale, di quel movimento che aveva inalberato la bandiera della ribellione contro la Democrazia cristiana; ne avevamo sentito parlare e ci eravamo abituati a sentire definire dagli stessi democristiani i deputati di questo Gruppo come qualunquisti, come traditori, come gruppo di potere. Da quel momento noi abbiamo visto la Democrazia cristiana iniziare un colloquio con l'Unione cristiano sociale e chiamarla alla partecipazione al potere.

Vedemmo quindi i Cristiano sociali riportati sulla cresta della politica regionale, in un primo tempo alla condizione di una semplice dichiarazione anticomunista e poi addirittura rinunciando pure a questa. E la Sicilia intera as-

sistette all'ostracismo nei confronti di quella destra verso la quale non più tardi di quindici mesi or sono la Democrazia cristiana si rivolse accoratamente per potere ritornare alla direzione del Governo della Regione; e la Sicilia tutta assistette a quella magnifica, edificante prova di slealtà e di incoerenza; incoerenza che investe in esatta misura e la Democrazia cristiana e l'Unione cristiano sociale, perchè, se è vero, come è vero, che la Democrazia cristiana nello spazio di quindici giorni si è rimangiato tutto quanto aveva detto nei confronti dell'Unione cristiano sociale in due anni, è pure vero che l'U.S.C.S., nata come forza di ribellione alle imposizioni che venivano dalle segreterie centrali dei partiti, che aveva fatto della autonomia la sua bandiera, diventa inaspettatamente un partito della convergenza, un partito convergente, cioè a dire che appoggia quella formula che non ha rispondenza in Sicilia, che non ha rispondenza né in questa Assemblea né nel cuore stesso del popolo siciliano.

Ma per noi della destra è cosa più dolorosa vedere il comportamento del Partito liberale italiano, di quel partito che sta tradendo irrimediabilmente le speranze e gli aneliti della destra italiana, di quel partito che, quasi vergognandosi della sua tradizione, non ha il coraggio di chiamarsi « destra » perchè avvinchiato ad una politica che non è sua, una politica che non può essere sua, una politica che ha come unico fine il mantenimento di un pericoloso equivoco: l'equivoco del centrismo democratico e che non ha altra prospettiva che quella di stare al governo a qualunque costo e con qualsiasi altro partito.

Per tutte queste ragioni, in contrasto al confusionismo, in contrasto all'equivoco voluto e mantenuto, i gruppi dei deputati della destra di questa Assemblea hanno ritenuto di riunirsi solidali, dimostrando una volontà di chiarezza, per dare un definitivo contributo alla soluzione della crisi.

Ed è questo, con la rinuncia a determinate impostazioni partitiche, un ulteriore atto di patriottismo di quella destra di cui la Democrazia cristiana si è servita tante volte per poi respingerla con disprezzo ai margini dello schieramento politico italiano.

La convergenza, particolarmente in Sicilia, non esiste come maggioranza, non esiste come forza atta ad esprimere un governo. I deputati dell'Intesa hanno offerto alla Democrazia cri-

stiana la possibilità di una soluzione; soluzione che non deve essere necessariamente una soluzione a noi favorevole perché, oltre alla possibilità di costituire una maggioranza con lo schieramento dell'Intesa, la Democrazia cristiana ha la possibilità di costituire una chiara, solida maggioranza con il Partito socialista italiano. Noi chiediamo che il Partito della democrazia cristiana prenda una decisione necessariamente responsabile, determinata da una chiara, inequivocabile scelta politica sulla quale, d'altronde, non mettiamo ipoteca di sorta.

Il nostro ripetuto voto a Martinez non ha voluto certamente significare collusione con la sinistra; esso aveva un valore esclusivamente strumentale perché tutti sanno che è stato il solo modo per impedire il trionfo dell'equivooco. D'altra parte, non è vero che tali votazioni abbiano contribuito a provocare il ritardo della soluzione finale, perché, anche se si fosse costituito con la nostra astensione un governo di convergenza, un governo di minoranza, esso sarebbe caduto dopo quindici giorni con un voto di sfiducia da parte delle opposizioni riunite.

Il nostro voto a Milazzo ha anche avuto la sua ragion d'essere in un motivo sentimentale in quanto, come Silvio Milazzo, in un certo momento della vita di questa Assemblea, si ribellò ad una impossibile soluzione romana, così noi votando per Milazzo, uomo ormai del centro democratico, della convergenza, pensammo e sperammo che egli potesse porre termine ai tentativi di soluzioni impossibili, consentendo in conseguenza l'avvio verso altre soluzioni.

L'onorevole Milazzo ieri ha detto che aveva il diritto di sapere per quali ragioni noi avevamo votato per lui. Noi abbiamo votato per lui esclusivamente perché speravamo che egli potesse rompere il conformismo di questa Assemblea; ma abbiamo anche il diritto di chiedergli a quali principi si è appellato accettando senza riserve i nostri voti, insediandosi con i nostri voti nella carica senza avere esperito alcun tentativo, neppure formale, per mantenere fede alla dichiarazione fatta al momento della sua accettazione.

Oggi noi non abbiamo nulla da giustificare e nulla da spiegare. La nostra posizione ed il nostro atteggiamento restano sempre quelli di prima. Ancora oggi noi chiediamo alla Democrazia cristiana una soluzione responsabile di

chiarezza, una scelta chiara fra le posizioni e i programmi di determinati gruppi e le posizioni e i programmi di altri gruppi.

Chiediamo alla Democrazia cristiana una scelta senza riserva mentale ed un atto di coraggio; essa ci dica se condivide la malattia generale che vede a destra la reazione ed a sinistra il progresso; e se condivide responsabilmente questa tesi agisca in conseguenza. Ma se essa invece ritiene di rimanere su un piano di sano realismo senza indulgere alla demagogia di uso corrente, se ritiene che non si tratta di scegliere fra reazione e progresso, se crede, come ha avuto modo di dimostrare in dodici mesi di governo con noi, che anche noi crediamo fermamente in un progresso esente da ogni demagogia, in un progresso realistico, in un progresso che abbia come fine l'elevazione del tenore di vita generale, di tutte le classi sociali ma senza mortificazioni dello spirito ed alcuna comprensione della libertà; se condivide come condividiamo noi gli ideali di giustizia, gli ideali di dignità umana, allora riapra quel colloquio verso di noi, quel colloquio che, senza dubbio di sorta, la grande maggioranza del popolo siciliano, anche quello che vota per la Democrazia cristiana, richiede ed attende con ansia e speranza.

Chè, se invece si dovesse continuare ad imporre soluzioni di minoranza, formule a noi estranee, se si dovesse continuare a pretendere di governare la Regione in una posizione di minoranza, allora sia ben chiaro che le conseguenze di quanto potrebbe accadere, il disdoro che ricadrebbe su questo Parlamento, sarà addebitato esclusivamente a quei gruppi, a quegli uomini che, avendo possibilità di operare determinate scelte, hanno sempre rifugito dallo assumersi queste responsabilità. (Applausi dai deputati dell'Intesa democratica parlamentare)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Caltabiano. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Signor Presidente, alterniamo.

PRESIDENTE. Con il suo Capo-gruppo abbiamo già concordato, onorevole Grammatico.

CALTABIANO. Onorevole signor Presidente, chiedo che il Presidente della Regione siega al banco del governo.

IV LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

26 MAGGIO 1961

PRESIDENTE. Ma se vuole stare seduto al suo posto di deputato,...

DE GRAZIA. Dica delle cose utili, non si preoccupi di dove sta seduto Milazzo. Lei si sta preoccupando di una questione di posto.

PRESIDENTE. Onorevole De Grazia, la prego.

MILAZZO, Presidente della Regione. Il sacrificio è maggiore.

BUTTAFUOCO. Possiamo fare dei discorsi senza Presidenza?

CALTABIANO. Che ci sia un segno visibile.

MILAZZO, Presidente della Regione. Ho già domandato al Presidente. Ho però ritenu-to opportuno nonchè funzionale stare qui al banco di deputato.

CALTABIANO. Onorevole signor Presiden-te, onorevoli colleghi, prendo la parola per fare alcune brevissime dichiarazioni come aderente al raggruppamento dell'Intesa. Poichè l'onorevole Milazzo, ieri, ha chiesto questo dibattito precipuamente per sapere — almeno mi pare che egli abbia chiesto questo — dai vari gruppi, che hanno votato il suo nome nel-la seduta del 17 scorso, quale fosse l'intento di quel voto o per lo meno quali fossero le ragioni che avevano indotto i gruppi a votar-lo, mi permetterò anzitutto di dire che non siano autorizzati in quest'Aula a fare valutazio-ni e a dare giustificazioni dei voti dell'Assem-blea — che, almeno dal punto di vista regola-mentare, non sono ammesse — ma ad ogni modo cercheremo di dare una interpretazione del voto che noi abbiamo dato nella seduta del 17 scorso all'onorevole Milazzo...

FRANCHINA. Lei non ne ha glossatori? E' una interpretazione autentica?

PRESIDENTE. Onorevole Franchina, la prego.

FRANCHINA. Domandavo se aveva biso-gno di ricorrere alla glossa per l'interpre-tazione.

PRESIDENTE. Onorevole Franchina, la prego di non interrompere l'oratore!

CALTABIANO. Io non sono un giurista e non ho quindi una responsabilità professionale in ciò che dico. Ho soltanto una responsabi-lità parlamentare e parlo, però, col sentimento.

Onorevole Milazzo, come lei sa, l'Intesa democra-tica è un raggruppamento parlamentare per la difesa dell'autonomia, sorto a causa della congiuntura in cui ci troviamo. Ritengo che anche lei potrà ammettere che il proposito della difesa dell'autonomia costituisca uno dei principali obiettivi dell'Intesa, anche se, probabili-mente, lei riterrà che la efficacia di que-sta difesa esercitata dal settore di destra pos-sa essere pregiudicata o se mai non proprio così valida come vorremmo. Però, l'Intesa, votando il suo nome, si è certamente ricordata di un dato di fatto che è innegabile, vale a dire che lei non da oggi, ma da tempo, ha sempre innalzato il vessillo della difesa dell'autonomia siciliana. Non solo, ma quando lei fu il protagonista di quella che i giornali definirono la « prima operazione Milazzo », che culminò nella costituzione del suo primo governo, lei si pose sopra un terreno autonomistico chiaro, integrale, addirittura indiscutibile...

FRANCHINA. Come quando se lo mise in testa lei!

CALTABIANO. Diceva, onorevole Fran-china?

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni, onorevole Caltabiano.

CALTABIANO. Lei, onorevole Milazzo, di-chiarò allora — e fu una dichiarazione certamente felice, e che era conseguente, dato tut-to il suo passato autonomistico, che io, se me lo consente, sono in condizione di conoscere e di apprezzare forse meglio di tanti altri...

RINDONE. Lo ha lasciato per questo!

PRESIDENTE. Lascino parlare l'oratore.

CALTABIANO. ...e lei sa bene quali siano le ragioni di questa mia affermazione — di-chiarò addirittura, dicevo, che l'autonomia siciliana era una realtà costituzionale.

Lo disse a Roma in una intervista concessa al *Tempo*, in occasione di un ricevimento alla « Famiglia siciliana ».

Sicchè l'Intesa, votando in suo nome, ha voluto proporre un uomo che poteva nelle circostanze attuali, che tutti riconosciamo periglieose (anche lei le ha riconosciute tali in una sua recente dichiarazione nella quale, peraltro, ebbe ad affermare che, stando così le cose probabilmente non ci sarebbe altra soluzione che lo scioglimento dell'Assemblea) esperire il tentativo di una soluzione della crisi.

Quindi questo voto non è un fatto straordinario; nè dovrebbe meravigliarla che l'Intesa abbia potuto darle il suo voto lealmente senza aver affatto l'idea di una burla, senza volerlo strumentalizzare, come invece ha fatto sapere il Segretario del suo partito nel discorso tenuto al « Politeama », quando ha ammonito coloro che avrebbero voluto strumentalizzare il nome ed il significato soprattutto dell'uomo politico Milazzo.

Ma, oltre a questa ragione, vale a dire di collegarci con la sua azione in difesa della autonomia, ce n'era ancora un'altra che correva quegli uomini dell'Intesa. Noi andiamo sostenendo qui da un paio di mesi che gli uomini dell'Intesa si sono posti perlomeno nella condizione di una certa autonomia rispetto ai centri direttivi dei loro partiti di Roma; e s'invoca che altrettanta autonomia cerchino di conseguire gli altri gruppi.

Lei, peraltro, da tempo ha svolto un'azione contro il partitismo o almeno contro il partitismo eccessivo, il che ci assicura che lei può avere una libertà di manovra certamente superiore agli uomini politici di altri gruppi. Questa era un'altra ragione che poteva convogliare i voti dell'Intesa a suo favore.

Poi tutti sappiamo, ed io non sono qui per discuterlo, che lei è stato portatore di un principio in quest'Aula: il principio della chiamata fiduciaria.

Se ho bene percepito il significato di tale principio, mi pare che consista in questo: stabilire nell'Assemblea regionale, in base alla ragione autonomistica che deve prevalere sulle ragioni organizzative dei partiti, una selezione di uomini che di volta in volta possano andare a formare il governo regionale. E lei intese affermare, in virtù di quel principio, che gli uomini che compongono il governo, e principalmente il Presidente, possano e debbano

essere chiamati in virtù della fiducia personale che ispirano, della capacità autonomistica che possiedono, per cui ad un dato momento può darsi che, al di sopra, se non contro la volontà degli stessi partiti, si possa arrivare alla elezione di un Presidente e alla composizione di una Giunta che non siano esattamente ed ermeticamente determinati dalla disposizione o dalla volontà congiunturale dei partiti, ma che siano mandati al governo in base...

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Che siano costituzionalmente antidiscriminatori. Su questo punto lei mi ha lasciato per strada; molto tempo prima di questa precisazione.

CALTABIANO. Le sto dicendo che questo suo principio della chiamata fiduciaria era un altro coefficiente che poteva indurre l'Intesa a darle i suoi voti. Tengo in sostanza a dimostrare che quel voto che le abbiamo dato non è stato affatto per burla...

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Ho voluto completare il pensiero: esclusione della discriminazione.

CALTABIANO. Dico che questi elementi, che io credo di riscontrare nell'onorevole Milazzo, potevano tutti quanti richiamare i voti dell'Intesa sul suo nome. E non mi pare di avere forzato la situazione.

Ora, la sera del 17 scorso, mi pare che l'onorevole Milazzo abbia accettato la elezione a Presidente senza esprimere riserve. Disse anzi in quell'occasione che accettava per rendere omaggio, come sempre lo ha reso, alla volontà e ai voti dell'Assemblea. E su questo siamo d'accordo.

OCCHIPINTI ANTONINO. Ancora era amletico.

CALTABIANO. Io non vorrei fare insinuazioni... (*Interruzioni dell'onorevole De Grazia*) Se il mio ricordo è esatto, non mi pare che l'accettazione dell'onorevole Milazzo contenesse riserve. Egli disse, in quella seduta, di accettare per rendere omaggio alla volontà dell'Assemblea, che ha sempre rispettato e tuttavia rispetta, e che inoltre accettava con l'intento di esperire un tentativo per dare un

governo alla Sicilia, in questa circostanza così grave.

Invece, nell'annunciare le sue dimissioni, l'onorevole Milazzo ci ha detto che nessuno degli altri uomini autorevoli di questa Assemblea, durante i giorni successivi alla sua accettazione, si è presentato per fare tentativi o per presagire una qualunque formazione di Governo. Ma l'onorevole Milazzo permetterà di avanzare questa obiezione: l'iniziativa o le trattative o comunque l'indirizzo per formare un Governo, ce le aspettavamo da lei, onorevole Milazzo, tanto più che lei, a seguito dell'insediamento nella carica, era quindi, come lo è tuttora, nell'esercizio dei suoi poteri di Presidente della Regione e pareva pertanto che questa sua posizione potesse agevolare, certamente autorevolmente e forse con conclusioni che altri non sono arrivati a conseguire, il tentativo di formare un Governo. Invece lei è venuto a manifestarci la sua delusione per avere constatato che nessuno di quelli che lo avrebbero eletto...

SIGNORINO. Non ha detto questo; ha detto che la consultazione si iniziava e si concludeva con la Democrazia cristiana.

CALTABIANO. Nossignori, nell'annuncio delle dimissioni ha detto che qui...

PRESIDENTE. Onorevole Caltabiano, le ricordo che l'oratore parla rivolto alla Presidenza. Decisamente la Presidenza non le fa simpatia!

CALTABIANO. Signor Presidente, le chiedo scusa semmai ella abbia potuto pensare ad una mia mancanza di riguardo alla Presidenza.

Come dicevo, l'onorevole Milazzo ha detto: ho accolto la elezione con tutto il rispetto dovuto ai voti liberamente espressi dall'Assemblea, ma anche con le dovute riserve (al riguardo mi son permesso di dire che le riserve quella sera non parvero enunciate) a causa di una maggioranza per me inaccettabile.

Ripeto: quella sera non furono espresse queste riserve.

MILAZZO, Presidente della Regione. La interruzione dell'onorevole Signorino tende soltanto a chiarire e a precisare che ci fu

un ordine di consultazione che cominciava e finiva con la Democrazia cristiana.

CALTABIANO. Ma forse ci fu un'ipotesi.

PRESIDENTE. Onorevole Caltabiano, non mettiamoci a fare dialoghi, per cortesia. Non raccolga le interruzioni.

CALTABIANO. L'onorevole Milazzo ha testualmente affermato: « Altri autorevoli esponenti dell'Assemblea hanno escluso che il voto dato alla mia persona fosse diretto alla realizzazione di un Governo ». Ora voglio dire che questo non rivela certo un rispetto all'Assemblea. Qui l'onorevole Milazzo intenderebbe dire che il suo voto è stato invalidato dalle dichiarazioni successive che avrebbero fatto altri autorevoli esponenti di questa Assemblea.

MACALUSO. Fra i quali ci siamo noi?

CALTABIANO. Per conto dell'Intesa credo che non ci sia complicità in queste eventuali dichiarazioni demolitrici o disfattiste; perciò il pensiero dei deputati dell'Intesa è che l'aver dato il voto all'onorevole Milazzo fu un atto positivo e non semplicemente un'azione dimostrativa o una manovra o peggio una elezioneburla.

Ci si attendeva — credo che fosse lecito attenderselo — una composizione di Governo, di cui, dico subito, non eravamo in condizione di preventivare la formazione; la si attendeva, e si poteva attenderla, perché l'uomo, per gli elementi che ho già accennato, era in una condizione di libertà di manovra e anche di autorità in cui probabilmente qualche altro parlamentare non si sarebbe trovato.

Adesso noi siamo indotti a considerare che se l'onorevole Milazzo si è fermato — cioè a dire ha annunciato le sue dimissioni o il proposito delle sue dimissioni dopo avere assunto l'esercizio dei poteri e averlo praticato, come lo pratica — si è fermato per cause esterne a questa Assemblea. Probabilmente avrà trovato le stesse difficoltà che si presentarono a lui, autonomista integrale come era e come è tuttora, in quella primissima, ormai antelucana, adunanza della Democrazia cristiana, o di promotori della Democrazia cristiana, il 16 dicembre del 1943 nello studio dell'onorevole Alessi in Caltanissetta, nella qualità di capo

gruppo di quella frazione, diciamo così, o corrente della Democrazia cristiana che affermava non solo il diritto alla autonomia integrale della Sicilia, ma chiedeva al partito da costituire di non pregiudicare fin da allora la questione medesima e di lasciarla alla deliberazione per *referendum* del popolo siciliano.

Allora, come dicevo, trovò tali difficoltà, per cui fu messo nelle condizioni di dovere lasciare il congresso e se non proprio di staccarsi, di dare origine a quel dissenso che poi in seguito è andato a sfociare negli avvenimenti del '58.

Adesso, può darsi che queste stesse difficoltà da parte del partito di maggioranza si ripresentino nei suoi confronti, onorevole Milazzo, e si ripresentino a Roma, per esempio.

Noi però seguitiamo a credere che, se è vero che la Sicilia è una regione autonoma e che l'autonomia è una cerniera (certamente, non è un distacco, ma è una cerniera e tutti lo ammettiamo, una cerniera che rende possibili alla Sicilia dei movimenti relativi rispetto al centro) è una contraddizione quella di avere poi rappresentati qui dentro dei partiti che non possono ottenere una corrispondente autonomia per raccordarsi ai movimenti della Sicilia autonoma, una corrispondente autonomia che consenta loro di risolvere gli avvenimenti, l'attività politica di questa Regione con quel tanto di lecita libertà che è conveniente.

Può darsi che l'onorevole Milazzo abbia visto di nuovo profilarsi davanti a sè questa difficoltà che, poi, sarà anche insormontabile, ma che certamente non può essere addebitata agli uomini o ai gruppi che quella sera del 17 di maggio hanno votato il nome dell'onorevole Milazzo a Presidente della Regione, con l'auspicio e vorrei dire anche con la speranza che potesse costituire un Governo con una composizione che egli stesso avrebbe potuto determinare e sulla quale non si erano fatti dei preventivi. Invece, adesso pare che a questa impresa l'onorevole Milazzo voglia rinunciare.

Per quanto ho detto ritengo di avere potuto dimostrare che l'Intesa non ha commesso nessuna irriferenza e non ha ordito nessuna insidiosa manovra nel votare, come ha votato lealmente, il nome di Milazzo; che l'Intesa poteva avere anche buon motivo di sperare che, attraverso la elezione dell'onorevole Milazzo, si potesse conseguire la formazione di un governo per la Regione siciliana che tutti

riconosciamo urgente, che l'opinione pubblica dell'Isola ritiene addirittura urgentissimo e improrogabile; e che quindi perlomeno, se non nel fatto almeno nell'intenzione intendevamo adoperarci certamente per il miglior progresso dell'Autonomia. (*Applausi a destra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Corallo; ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è questo un dibattito che noi socialisti abbiamo reclamato da tempo, convinti come siamo della necessità di riportare la crisi nel suo ambito naturale e di offrire ad ogni parte politica la occasione di enunciare le proprie tesi e di raffrontarle con quelle degli altri.

L'augurio che noi vogliamo esprimere è che il dibattito non si riduca a un dialogo tra sordi, vale a dire ad una serie di monologhi, ma sia affrontato da ognuno con animo aperto, e responsabile, nella generale convinzione che esso rappresenti l'ultima occasione che si offre all'Assemblea regionale per risolvere la grave crisi che da troppo tempo la travaglia.

Da qui al 30 giugno ci separano ormai poche settimane ed il 30 giugno è una data molto importante che deve essere tenuta presente, giacchè, ove entro questo termine noi non fossimo in grado di dare alla Regione un bilancio ed un esercizio provvisorio, avremmo determinato la paralisi della amministrazione e quindi operato la più grave violazione del nostro Statuto.

E noi siamo convinti che la soluzione della crisi debba essere trovata qui a Palermo, nell'Assemblea regionale ed al più presto perchè non vi è tempo per rinvii, per schermaglie, per sottili giochi politici. E' venuto il momento in cui ognuno deve dire quello che può fare e quello che non potrà mai fare, senza riservarsi assi nella manica che rischierebbero di restare inutilizzati.

Occasione migliore di un dibattito parlamentare per consentire ad ognuno di gettare le carte in tavola, tutte le carte in suo possesso, credo non ve ne possa essere; e noi siamo quindi grati all'onorevole Milazzo di aver voluto offrire alla nostra Assemblea questa preziosa occasione.

Una crisi così lunga non consente, onorevoli colleghi, una cronistoria dettagliata e mi vor-

rete, quindi, perdonare se, anzichè soffermarmi in una lunga elencazione di fatti, di dati, tenterò piuttosto la sintesi delle esperienze politiche di questi tre mesi, attraverso una serie di considerazioni di ordine generale.

Voglio innanzitutto affrontare la questione di fondo: il problema dei rapporti tra Partito socialista italiano e Democrazia cristiana. Colleghi della Democrazia cristiana, voi avete un curioso modo di affrontare tale questione, giacchè vi rivolgete a noi col piglio del feudatario che affronta i servi della gleba. Secondo voi, noi abbiamo dei doveri nei vostri confronti e a questi voi ci richiamate ad ogni più sospinto con burbera sicumera. Voi decidete di dare vita ad un governo, ad un determinato governo, e noi, ossequienti, cappello in mano, dobbiamo lasciarlo passare, stendendoci per terra sul vostro cammino a mo' di tappeto per evitare che voi possiate incespicare nelle asperità della strada; e per giunta dovremmo anche uggiolare di gioia per l'onore, che ci viene concesso, di essere pestati da così nobili piedi.

Prima della crisi, quando noi vi si faceva carico della alleanza col Movimento sociale, ci siamo sentiti dire da molti di voi — e l'onorevole Carollo primeggiava tra codesti — che la crisi non veniva aperta per il solo timore di trovarsi l'indomani in compagnia non soltanto nostra ma anche dell'odiato gruppo Cristiano-sociale. « Dateci la garanzia — tuonava *Il Domani* — di tenere fuori dal gioco Milazzo e noi abbandoneremo le impure alleanze per trovarci al vostro fianco ».

Io ebbi già occasione di smascherare, da questa stessa tribuna, l'equivoco gioco di costoro, ricordando come tali affermazioni non avessero mai trovato riscontro nei fatti né all'inizio della legislatura, né alla crisi di dicembre, né a quella di gennaio; poichè sempre il vostro invito fu diretto a destra o ai Cristiano-sociali.

Solo a dicembre, dopo esservi rivolti ai Cristiano-sociali, tardivamente estendeste l'invito a noi, ed in termini umilianti, solo perchè si era ricostituita una maggioranza a voi avversa e rischiavate di restare ancora lontani dal potere, di cui non sapete e non potete fare a meno.

E' vero, colleghi della Democrazia cristiana, voi odiate Milazzo, odiate i Cristiano-sociali, ma la logica della vostra politica vi spinge a superare ogni risentimento pur di sfug-

gere alla scelta politica e programmatica che i socialisti pretendono in cambio della loro collaborazione.

Voi sapete che noi non ci accontentiamo dei bei programmi scritti da dimenticare nel casotto; voi sapete che siamo portatori di interessi che contrastano con la vostra tradizionale politica; voi sapete che il costo di una alleanza coi socialisti è la rottura con gli indirizzi di governo sin qui seguiti.

Ed ecco che la incapacità vostra ad intavolare un discorso franco e leale con noi, non deriva tanto dai veti dell'onorevole Malagodi, cui vi piace fare continui riferimenti, quanto dalla vostra sordità alle aspirazioni ed ai bisogni della parte più povera del nostro popolo; dalla vostra riluttanza ad abbandonare la strada sin qui percorsa, che ha portato allo svuotamento dell'Autonomia e al tradimento delle speranze del popolo siciliano.

Ed ecco che col Partito socialista si può parlare a Milano, a Firenze e a Genova, ma non si può parlare a Palermo. A Palermo in tre mesi di crisi abbiamo avuto l'« arco dei cinquanta » dell'onorevole D'Angelo e l'uovo di Colombo dell'onorevole Alessi, che scoprì che per risolvere la crisi bastava estendere l'arco dei cinquanta a cinquantuno.

Questi archi, in cui per la gloria della Democrazia cristiana dovevano convivere, affrattati, socialdemocratici e monarchici, Milazzo e Majorana, non hanno funzionato, e con essi neppure un arciere del valore dell'onorevole Alessi è riuscito a lanciare un Governo.

E dopo gli archi, la convergenza, la ineffabile convergenza. Quando essa scaturì dai fuimi degli alambicchii romani, l'onorevole D'Angelo nel presentare quella portentosa creatura ebbe a dichiarare agli increduli giornalisti che essa era tanto robusta da garantire la nascita di un governo forte e in grado di realizzare i più arditi programmi.

E' veramente incomprensibile come in una ventina di votazioni essa non sia riuscita a partorire non dico un governo, forte o debole che fosse, ma neppure un Presidente della Regione.

Archi e convergenza! Ma ai socialisti non ci si è rivolti, mentre per l'ennesima volta, come noi prevedevamo, è ai cristiano-sociali che si chiede di rompere coi socialisti.

« Voi avevate promesso — ci dite — che se avessimo aperto la crisi di governo non ci avreste aggirato alle spalle ».

E ci accusate di essere venuti meno a questo nostro impegno. Colleghi della Democrazia cristiana, quanto noi abbiamo promesso, abbiamo mantenuto. Vi abbiamo detto più volte che, buttando a mare il governo Majorana, voi non correte alcun rischio di essere aggirati alle spalle e sospinti all'opposizione. Questo impegno noi abbiamo mantenuto e manteniamo, costi quello che costi.

Voi potevate temere che, approfittando del risentimento del Movimento sociale italiano per l'imposto divorzio, noi si potesse ridare vita ad una maggioranza del tipo di quella del 1958. Vi abbiamo detto che questo non avverrà mai e che in caso di crisi la parola sarebbe necessariamente toccata a voi, a voi sarebbe toccato il compito di promuovere la formazione di una maggioranza e di un governo. A noi sarebbe sempre spettato il diritto, che credo non ci vorrete negare, di dire sì o no a questa maggioranza ed a questo Governo, di parteciparvi se richiesti o di non parteciparvi che a determinate condizioni.

Ad un solo diritto noi abbiamo abdicato — ed è stata una concessione fatta non a voi ma a noi stessi, ai nostri principii, alle nostre convinzioni —: a quello di dare vita ad una maggioranza senza di voi, contro di voi, colleghi della Democrazia cristiana, perché una tale maggioranza avrebbe necessariamente dovuto giovarsi dell'apporto di forze nei confronti delle quali noi avanziamo una invalicabile pregiudiziale.

Queste cose noi possiamo ripetere ancor oggi. Non esiste per noi la possibilità di formare una maggioranza che prescinda dall'apporto della Democrazia cristiana. E' la Democrazia cristiana che deve dirci con chi vuole governare e come vuole governare. Se la Democrazia cristiana non vuole sedere al tavolo con noi per discutere di formule e di programmi, si rivolga ad altri e con altri forme la maggioranza. A noi toccherà in questo secondo caso il compito dell'opposizione, cui del resto siamo da lungo tempo avvezzi.

Ma in base a quale diritto, a quale investitura divina voi pretendete di governare la Sicilia senza una maggioranza, quando quello della maggioranza è il principio basilare su cui si fonda ogni democrazia? Perchè voi e non altri, perchè non offrite voi agli altri quella neutralità che pretendete che noi si osservi nei confronti del vostro governo minoritario?

Noi abbiamo giocato a carte scoperte; siamo un grande partito e al nostro elettorato che ci chiede un giudizio su un governo non possiamo rispondere stringendoci nelle spalle; dobbiamo dire se siamo favorevoli o se siamo contrari e se siamo favorevoli dobbiamo precisare se il nostro è un appoggio incondizionato oppure no, se a termine o illimitato. E da questo nostro giudizio scaturisce il voto favorevole, il voto contrario, l'astensione.

Voi ci avete posto di fronte al governo della convergenza, al governo centrista sapendo di non potere contare sul nostro appoggio perchè è notoria l'avversione dei socialisti alle formule centriste dietro alle quali da 14 anni si è sempre mascherata una politica immobilistica, di sostanziale conservazione. Noi abbiamo il dovere sacrosanto di fronte ai nostri elettori, di fronte ai lavoratori siciliani di batterci accanitamente contro la riesumazione di una formula di cui persino la Democrazia cristiana ha avvertito l'impopolarità.

Noi combatteremmo un governo di centro anche se avesse la maggioranza; a maggior ragione lo combattiamo quando questa maggioranza non ha.

Dovevamo e dobbiamo dire « no » a governi di questo genere e per dire « no » non avevamo altro mezzo, voi lo sapete, che quello di opporre ad un candidato un altro candidato perchè sul piano si riservassero i « sì » al governo e sul secondo i « no ». Ciò abbiamo fatto ben tre volte presentando la candidatura dell'onorevole Martinez, sempre dimessosi, per sottolineare che tra noi e le destre vi era in comune soltanto l'avversione per oppositi motivi al governo delle convergenze.

Abbiamo giocato a carte scoperte e con la massima lealtà perchè fu nostra premura informare l'onorevole Di Napoli, sin dal primo colloquio che avemmo nei primi giorni della crisi, dei nostri intendimenti.

Parlare di milazzismo, poi, a proposito delle elezioni dell'onorevole Martinez è una grossa sciocchezza giacchè la convergenza della sinistra e della destra sul « no » ai governi centristi si è sempre verificata nel Parlamento nazionale senza che alcuno trovasse nulla a ridire.

Del resto, che altro potevamo fare? Voi non avete una maggioranza e di conseguenza il Presidente della Regione non potrà che essere eletto — convergenza perdurante — alla votazione del ballottaggio che presuppone due

candidati e soltanto due. O si vota per l'uno o si vota per l'altro o ci si astiene. Chi può pretendere da noi l'astensione nei confronti di un governo centrista?

Ho già avuto occasione di fare rilevare che, quando la Democrazia cristiana chiede a noi di sottrarci alla convergenza dei voti negativi, non chiede poco. Per vivere, il governo della convergenza avrebbe bisogno non soltanto della nostra astensione all'atto della elezione del Presidente della Regione, ma necessiterebbe poi della nostra astensione nella votazione degli assessori. E, come se non bastasse, noi dovremmo evitare, una volta eletto il governo, di presentare una mozione di sfiducia o di votare la mozione di sfiducia presentata da altri.

Tutte queste cose messe assieme significano in politica appoggiare un governo e nessuno ha il diritto di chiederci di appoggiare un governo diretto contro di noi, che trova la sua matrice nella proclamata necessità di sottrarre la Sicilia ad ogni « ipoteca » socialista.

Perchè i partiti della convergenza si nascondono dietro un dito anzichè chiedere apertamente l'appoggio socialista? Perchè non chiede la nostra astensione l'onorevole Malagodi che è tanto interessato alle cose siciliane? Perchè non ce la chiede l'onorevole Moro che deplora dalle colonne del *Popolo* il nostro atteggiamento?

Evidentemente ci si rende conto di quanto ridicola sia questa pretesa e si preferisce nascondersi dietro le deplorazioni e le grida scandalizzate per quello che noi facciamo, tacendo su quello che si vorrebbe che noi facessimo.

Si vorrebbe, in altri termini, onorevoli colleghi, una decisione unilaterale, volontaria dei socialisti per potere governare col nostro voto, senza peraltro pagarne alcun prezzo politico e programmatico, trattandoci alla stregua di volgari portoghesi introdottisi di soppiatto e senza biglietto di invito in una sala riservata ai soli soci.

Ebbene, se la crisi viene prolungata nell'attesa che noi ci si accorga a questa necessità ricattandoci col possibile ritorno al governo con la destra o con lo scioglimento dell'Assemblea, noi vi diciamo che è una inutile tortura che voi infliggete alla Sicilia.

Non soltanto il governo delle convergenze, ma nessun altro governo potrà fruire di un

nostro appoggio clandestino. Se si vuole altrimenti dai socialisti, lo si chieda alla luce del sole chiamandoci al tavolo delle trattative ed avendo coscienza di trattare con la classe operaia siciliana di cui siamo espressione e delle cui rivendicazioni siamo portatori.

Se la Democrazia cristiana è disposta ad operare una netta svolta a sinistra della sua politica, a programmare un piano di sviluppo economico e sociale dell'Isola con la collaborazione ed il controllo delle organizzazioni operaie, dei sindacati dei lavoratori, se è disposta a combattere il malcostume dilagante nella pubblica amministrazione, se è disposta ad operare una scelta precisa in senso produttivistico nella elaborazione dei bilanci della Regione, ebbene allora è venuto il momento di dire che si vuole e si può collaborare col Partito socialista.

Se questa rottura col passato non vi sentite di operare rivolgetevi a destra, ai tradizionali sostenitori della politica conservatrice. E se non volete fare né l'una cosa né l'altra, chiedete lo scioglimento dell'Assemblea regionale e indicateci il mezzo per giungere rapidamente alla consultazione popolare.

Noi non chiediamo lo scioglimento dell'Assemblea perchè riteniamo possibile l'immediata soluzione della crisi attraverso la formazione di una maggioranza che vada dalla Democrazia cristiana al Partito socialista; una maggioranza che risulterebbe quanto mai solida ed in grado di realizzare un completo programma di riforma. Spetta a chi rifiuta tale possibilità assumersi la responsabilità di richiedere lo scioglimento dell'Assemblea. Tocca alla Democrazia cristiana evitare la paralisi che colpirà la Regione il 30 giugno risolvendosi a dire una parola definitiva in un senso o nell'altro.

Ma insistere nella pretesa di imporre alla Sicilia un Governo minoritario sgradito alla Assemblea significherebbe dare prova di irresponsabilità e di cinismo, significherebbe avviare al dissolvimento l'istituto autonomistico e con esso le speranze di rinascita economica e sociale della Sicilia.

E mi sia consentito ora di rivolgermi con pari franchezza all'onorevole Milazzo ed ai colleghi dell'Unione siciliana cristiano sociale. L'onorevole Milazzo si è presentato ieri all'Assemblea annunciando le sue dimissioni e ponendo delle domande. In verità noi ci attendevamo delle risposte; risposte a due do-

IV LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

26 MAGGIO 1961

mande: Perchè ha accettato? Perchè si è dimesso?

Onorevole Milazzo, prima di affrontare gli aspetti politici della questione ella mi deve consentire di sgombrare il terreno da una questione pregiudiziale che mi sta molto a cuore. Ella ha fatto nella sua dichiarazione un oscuro cenno a scorrettezze di cui è stato vittima, e viene naturale di collegare tale cenno alle più ampie dichiarazioni del segretario regionale del suo partito in occasione di un recente comizio. Poichè il Gruppo socialista si è sempre sforzato di improntare la sua azione politica alla più esemplare correttezza non soltanto nei confronti degli amici, quali noi consideriamo i cristiano socialisti, ma anche nei confronti degli avversari, il rilievo ci ha ferito profondamente giacchè nulla noi riteniamo di doverci rimproverare per quanto riguarda i rapporti con lei e con il suo partito.

**MILAZZO, Presidente della Regione.** C'è una dichiarazione del segretario regionale del partito.

**CORALLO.** Chi meno degli altri ha il diritto di protestare è proprio l'onorevole Pignatone, cui sempre mi sono premurato di esprimere le opinioni del mio gruppo, nulla celando dei nostri convincimenti e dei nostri propositi, anche quando le nostre strade si sono trovate a divergere. Poichè il Gruppo socialista, con buona pace dell'onorevole Carollo, desidera mantenere, al disopra di ogni contingente divergenza, cordiali rapporti di amicizia politica con l'Unione cristiano sociale, io desidero esprimere l'augurio che questa polemica ingiusta ed ingenerosa abbia termine immediatamente.

Se volete, colleghi dell'Unione cristiano sociale, superare il turbamento verificatosi nei rapporti che intercorrono tra voi e la Democrazia cristiana, è vostro diritto farlo, ma non tentando di scaricare allegramente su altri responsabilità inesistenti.

Del resto, onorevole Milazzo, nè a me si addice il ruolo di seduttore, nè a lei — mi creda — quello della fanciulla ignara, sedotta e abbandonata.

Ma andiamo oltre. Perchè i socialisti hanno votato Milazzo? A questo voto noi intendemmo dare un significato diverso da quello attribuito ai precedenti voti per l'onorevole Mar-

tinez. E questo nostro intendimento fu reso manifesto con i comunicati del nostro gruppo parlamentare. Considerata la gravità della situazione e l'ostinatezza della Democrazia cristiana, noi ritenemmo che si potesse attribuire all'Unione cristiano sociale un ruolo di particolare importanza per la soluzione della crisi. Pensammo che l'Unione cristiano sociale, avendo dato ripetute prove di fedeltà agli impegni assunti con la Democrazia cristiana, fosse in grado di rivolgersi con autorevolezza a quel partito per chiedergli di abbandonare la sciagurata formula centrista e ricercare nuove vie.

Poichè in un suo precedente deliberato il Gruppo cristiano sociale si era detto convinto della necessità di porre fine ad una sterile contrapposizione di voti e si era nel contempo dichiarato inidoneo a proporre soluzioni, per la esiguità della forza parlamentare rappresentata, noi ritenemmo di dovere dare ad esso, col nostro voto all'onorevole Milazzo, maggiore forza e maggior prestigio.

« E' convinzione dei deputati socialisti — disse un nostro comunicato — che l'onorevole Silvio Milazzo, al quale andranno i loro voti, risultando eletto potrà utilmente ricercare, sulla base di un chiaro programma di sviluppo economico, la formazione di una larga maggioranza parlamentare, svincolata da ogni ipoteca della destra conservatrice. Il gruppo socialista offrirà a tal fine la sua sincera collaborazione nel quadro della linea politica notoriamente perseguita dal Partito socialista italiano ».

Come vede, onorevole Milazzo, vi era nel nostro mandato un solo limite: il limite a destra. E' forse per questo limite che ella protesta? Ma nelle sue dichiarazioni di ieri, onorevole Milazzo, lei ha ripetuto quanto già detto da lei stesso e dal suo partito, che cioè una maggioranza del tipo di quella che la elesse era per lei inaccettabile. Se lei è sinceramente convinto di questa sua affermazione, allora non ha nulla da rimproverare ai socialisti che hanno detto la stessa cosa.

**MILAZZO, Presidente della Regione.** Nelle dichiarazioni susseguenti all'accettazione...

**CORALLO.** Non ci sono dichiarazioni che non dicono sempre queste cose onorevole Milazzo.

MILAZZO, Presidente della Regione. Quelle di Lauricella.

CORALLO. Se lei è sinceramente convinto di questa affermazione, onorevole Milazzo, deve oggi dirci che non vi erano di fronte a lei molte strade, ma vi era una strada soltanto.

Lei, onorevole Milazzo, accettò l'incarico di Presidente della Regione quando era già a conoscenza del nostro comunicato e del limite in esso contenuto e noi, non potendo pensare che la sua accettazione tendesse soltanto all'insediamento fine a se stesso, avemmo ragione di ritener che ella intendesse assolvere al compito che noi avevamo indicato. Lei avrebbe reso alla Sicilia un grande servizio se avesse posto noi e la Democrazia cristiana di fronte a un programma, se avesse chiesto alla Democrazia cristiana di abbandonare la sterile formula della convergenza, se avesse, col prestigio che le riconosciamo, fatto appello alla responsabilità degli uni e degli altri.

Questo e nient'altro che questo poteva essere il suo compito. Se lo avesse assolto ieri noi non avremmo avuto una sibillina e scippita dichiarazione di rinuncia, ma un giudizio obiettivo e sereno sulla possibilità di risolvere la crisi e sulle rispettive responsabilità. Se l'Unione cristiano-sociale è d'accordo con noi nel ritenere inaccettabile una riedizione del milazzismo, se l'Unione cristiano-sociale ritiene impossibile una collaborazione con la destra, l'unica via da tentare era il centro sinistra.

Aver voluto rinunciare a questo tentativo significa avere voluto evitare di mettere la Democrazia cristiana con le spalle al muro, di dovere pronunciare giudizi sulle responsabilità, significa avere accettato di sottomettere gli interessi della Sicilia alle esigenze della Democrazia cristiana.

FRANCHINA. Di D'Angelo soprattutto.

CORALLO. Per questa sua rinuncia il Gruppo socialista voterà, se si giungerà al voto, per l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Milazzo. Oggi l'Unione cristiano sociale invoca le elezioni. Sarà una difficile campagna elettorale, onorevole Milazzo, per il suo partito.

GERMANA' GIOACCHINO. Macaluso, non gliene dai voti questa volta!

CORALLO. Il partito della rivolta siciliana, degli scismatici, dei nemici delle formule romane, ridotto a fare da avvocato difensore della Democrazia cristiana!

Ma i vostri voti, i voti che i siciliani riversarono sul vostro simbolo, furono voti di protesta contro la Democrazia cristiana, contro la sua politica di conservazione, contro la tradizionale tendenza di Roma ad umiliare, a calpestare i diritti della Sicilia.

Da scismatici a convergenti di stretta osservanza, il vostro ciclo politico rischia di chiudersi nella indifferenza e nel gelo.

In questo momento difficile per la Sicilia, noi vi rivolgiamo, amici dell'Unione cristiano sociale, un appello fraterno ed appassionato a ritrovare voi stessi, la vostra fierazza autonomistica, la vostra capacità di esprimere l'animo siciliano, svincolandovi dalla posizione subalterna in cui vi siete posti e che vi ha fatto perdere ogni capacità di iniziativa, ogni caratteristico lineamento.

Prendete, comunque, atto che gli appelli alla capitolazione che ci sono rivolti non troveranno mai riscontro nell'animo nostro. Se il vostro ripudio alla collaborazione con la destra è sincero, svincolatevi dalla convergenza perché essa ha di fronte a se una sola prospettiva: l'appoggio della destra.

Non insistete nel chiederci di affidare a voi il compito di rappresentare nella compagine governativa gli interessi di cui noi siamo portatori. Anche se non foste i sette che non hanno forza sufficiente per imporre una diversa soluzione, come voi dite, se anche non foste i « poveri sette » come alle volte amate dipingervi, ma foste invece i « magnifici sette » in grado di far fronte ad un intero esercito di conservatori e di reazionari, ugualmente noi non potremmo affidarvi una tale rappresentanza.

L'Unione cristiano sociale ed il partito socialista sono due cose diverse. Anche se li accomuna la passione autonomistica e la volontà di lotta contro lo sfruttamento monopolistico della Sicilia, i due partiti sono espressione di ceti diversi, di interessi diversi che possono non contrastare ma neppure identificarsi. Noi non possiamo delegare ad altri, sia pure amici, la rappresentanza del movimento operaio siciliano.

IV LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

26 MAGGIO 1961

Ed è giunto per me il momento di trarre le conclusioni. La Sicilia ha di fronte a sè problemi enormi che investono tutti i settori: l'industria, l'agricoltura, il commercio, l'artigianato, le attività marinare, la scuola; problemi la cui soluzione comporta scelte politiche drastiche, starei per dire drammatiche. Questa è stata finora una legislatura perduta per l'autonomia siciliana. Se essa dovesse concludersi in questo modo, coinvolgerebbe nella sua fine fatalmente l'istituto autonomistico. Alla Democrazia cristiana spetta decidere se questi problemi vanno affrontati e risolti o lasciati marcire, se devono prevalere gli interessi della collettività o quelli dei gruppi di potere economico. Ai due termini di questa scelta corrispondono le uniche due maggioranze possibili in questa Assemblea: centro sinistra o centro destra. Due possibili maggioranze, compagni comunisti, perchè una maggioranza di sinistra non esiste, anche se l'onorevole Macaluso ci sprona a ricercarla e a realizzarla.

MACALUSO. Io ho parlato di governo, tu parli di maggioranza, come se i comunisti non esistessero. Io ho parlato di governo.

CORALLO. Di sinistra. Compagno Macaluso, qui si sta affermando in tutti i giornali, in tutti i comizi, che è possibile fare un governo di sinistra.

MACALUSO. Leggi quello che abbiamo scritto.

CORALLO. L'ho letto.

MACALUSO. Prendo atto che autodiscrimini la partecipazione al Governo dei socialisti.

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni. Onorevole Macaluso, lasci parlare l'onorevole Corallo.

CORALLO. Comunque, io sarò grato all'onorevole Macaluso se vorrà indicarci l'esistenza di una maggioranza in questa Assemblea, la cui esistenza a noi sfugge. Noi, onorevoli colleghi, riteniamo che una maggioranza di sinistra non vi sia, come non c'è una maggioranza di destra, come non c'è una maggioran-

za di centro; centro-sinistra e centro-destra sono le due uniche maggioranze possibili e tre mesi di crisi lo dimostrano chiaramente.

Dell'una e dell'altra possibile maggioranza è parte necessaria la Democrazia cristiana. Ad essa spetta decidere, abbandonando ogni ulteriore tentativo di formule contorte o non chiare; ad essa spetta operare una scelta oppure dichiarare la sua impotenza ad affrontare i problemi politici della Sicilia, la sua abdicazione al ruolo che l'elettorato le ha assegnato. Questo è il punto cruciale del nostro dibattito, questo è il nodo da sciogliere. La Sicilia non può essere sacrificata ad interessi che le sono estranei, né a Fanfani, né a Moro, né a Malagodi.

Nessuno di noi avrà domani il diritto di scaricare sulle direzioni romane le proprie responsabilità. Noi siamo deputati della Sicilia eletti dal popolo siciliano, a noi spetta dimostrarci degni della fiducia in noi riposta, nostro è il compito di indicare alla Sicilia la via della sua rinascita economica e sociale. (Applausi dal settore socialista)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Buttafuoco. Ne ha facoltà.

BUTTAFUOCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche noi dell'Intesa siamo perfettamente convinti della opportunità di questo dibattito, se non altro di fronte a coloro i quali si scandalizzano che, in mancanza di una sede migliore, la posizione dei partiti e dei gruppi sia stata delineata attraverso la stampa dei partiti, i fogli di agenzia, i comunicati dei gruppi. Oggi, dal dibattito che rientra nel suo alveo naturale dal quale era straripato, dovrà scaturire inequivocabilmente chiara all'opinione pubblica siciliana la posizione dei singoli gruppi. Dicevo ieri nella riunione dei capigruppo, onorevole Presidente, riferendomi all'onorevole Corallo, che sono stato indicato qui in Assemblea come colui che sfoglia il calendario della crisi sul muro della sofferenza.

CORALLO. Segna i giorni.

BUTTAFUOCO. Segno i giorni e mi accorgo che oggi siamo all'87° giorno della crisi, non nel muro della sofferenza, ma in quello dell'amarezza generale; perchè, da quando ir-

IV LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

26 MAGGIO 1961

responsabilmente e sconsideratamente essa fu provocata, nessuno è riuscito ad indicare la nuova formula che potesse sostituire quella che operava ed egregiamente.

Noi ci rendiamo conto della posizione delle sinistre, che hanno tutto il diritto, così come ieri ne avevano, diciamo, il dovere, di dirigere la loro azione di propaganda contro il governo di centro-destra.

Non siamo però riusciti a convincerci della bontà delle argomentazioni addotte dalla Democrazia cristiana sin dal dicembre dello scorso anno, al fine di denigrare un governo che pure era servito a qualche cosa: a togliere cioè, quella ipoteca marxista che la Democrazia cristiana lamentava e che era considerata una spina nel fianco di tutto lo Stato italiano perché erano state immesse nella pubblica amministrazione le forze della sinistra sovversiva.

In quel governo, ripeto, si operava egregiamente, e lo dimostra il ricordo ancor vivo delle iniziative scaturite dall'indizzo di promuovere, in termini di competizione, l'impiego della iniziativa privata e l'opera degli enti di Stato. Sull'attività di quel governo che attraverso il suo Presidente, e perchè no, attraverso il suo Vice Presidente tentò di porre in termini concreti il dialogo con il Governo centrale per i rapporti tra lo Stato e la Regione, voglio soltanto ricordare il pensiero della sinistra della Democrazia cristiana e precisamente dell'onorevole Lanza, il quale non si lasciò sfuggire occasione per dire che le cose più ardite e più avanzate si erano realizzate col governo di centro-destra nonché dell'onorevole Carollo che, in perfetta onestà, in pubbliche interviste, ebbe a riconoscere che le forze della destra politica, e in maniera specifica quelle del Movimento sociale italiano, non solo non avevano costituito remora ai fini dell'opera del governo, ma addirittura ne avevano incrementato ed intensificato l'attività in senso sociale ed economico.

E non c'è da meravigliarsi se ciò avveniva, perchè il Movimento sociale italiano, che in quella occasione partecipava, come gruppo, al governo, non ha nulla da imparare da chicchessia in materia di iniziative sociali ed economiche.

I socialcomunisti facevano il loro dovere affermando che quel governo era maledetto, era il governo dei baroni, dei reazionari.

L'onorevole Corallo, da questa tribuna, con tono convincente, come se ne fosse convinto lui stesso, diceva che la presenza del governo clericofascista turbava la serenità del popolo siciliano. Nella mia fantasia vedeva un marito che, durante la notte, preso dagli incubi svegliasse la moglie, un fratello il fratello, un padre il figlio dicendo: come puoi dormire se al governo della Regione ci sono i fascisti?

Si era iniziata tutta una manovra da parte di coloro i quali avevano interesse a vedere crollare il governo che aveva vinto le elezioni ed aveva battuto il comunismo in Sicilia, unica regione in cui i voti del partito comunista erano sensibilmente diminuiti.

Ma l'onorevole Moro, parlando di anomalie, di stonature da eliminare, con lo zelo che è tutto proprio di chi ha un passato da dimenticare, si è accanito nei confronti di questo governo e auspicava una ben determinata formula di ricambio, alle spalle di un governo del quale noi facevamo parte. La crisi, provocata da questi atteggiamenti fu nobilmente aperta dal Movimento sociale italiano. Dico nobilmente, in senso morale ed in senso politico: in senso morale, perchè è ben raro vedere dei gruppi politici, degli uomini appartenenti ad un gruppo politico autoestromettersi dall'esercizio del potere — e in Italia ciò avviene raramente, mentre sono abbondanti gli atti di coloro i quali fanno di tutto per realizzare la loro aspirazione a far parte della amministrazione della cosa pubblica —; in senso politico, perchè lo facemmo in termini di esigenza di chiarezza politica.

Non si poteva rimanere ancora in quel Governo. Nessuno fece niente per evitare la crisi da noi aperta, anzi, in un certo senso, tutti volevano apparirne i provocatori al fine di offrirla su un piatto d'argento alla *soubrette* della politica italiana, che risponde al nome di Pietro Nenni, in occasione del congresso che doveva svolgersi di lì a poco a Milano. Anche in questo siamo stati tempestivi ed opportuni, perchè non si ebbe una crisi aperta dalla Democrazia cristiana, bensì determinata dalla volontà del Movimento sociale italiano di non tollerare oltre quello stato di cose.

**SCATURRO.** Se Nenni è la *soubrette*, cosa è Michelini?

**BUTTAFUOCO.** Michelini è il primo uomo, se quello è la *soubrette*. Onorevole Presiden-

te, onorevoli colleghi, si disse allora, anche in vista del Congresso socialista, che bisognava fare un governo in Sicilia che escludesse le due estreme: i comunisti e i misini. Non si parlava dei socialisti, perchè il prurito aperturistico reciproco è ben noto; serviva al signor Nenni al Congresso, e quindi era quanto mai inopportuno parlare di esclusione dei socialisti; e si era in attesa, sofferente attesa quasi, dei risultati del Congresso di Milano.

Quando a Milano i risultati furono quelli che furono — noi eravamo stati facilissimi profeti — si inventò l'arco dei cinquanta, che poi diventò dei cinquantuno. L'arco dei cinquanta doveva essere il toccasana, perchè escludeva, dopo il Congresso di Milano, anche il Partito socialista italiano. Quindi la democrazia era salva. Perchè qui le patenti di democraticità si danno, ma poi la democrazia non si pratica, come vedremo.

L'onorevole Alessi venne incaricato delle trattative per la formazione del governo, ma con maturata cosciente convinzione rinunciò a quell'incarico; si ricorse alla grande scoperta: la convergenza. Bisognava fare a Palermo un governo quanto più vicino e più similare al Governo di Roma.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quanti voti ha la convergenza? In quel momento quanti ne aveva? 36 su 90; dei quali 33 democristiani, 2 liberali, 1 socialdemocratico. Allora si creò una convergenza assimilata, cioè a dire si iniziò quel colloquio con i cristiano-sociali, che avevano costituito la compagnia di ventura, che erano stati definiti non come i sette poveri o i sette magnifici, caro onorevole Corallo, ma come i sette peccati mortali della Democrazia cristiana.

Si dimenticarono le origini di questo movimento, la forza scissionistica di esso, i suoi trascorsi, i dialoghi tutt'altro che amorevoli degli uni nei confronti degli altri.

Ma con quarantatré voti non era nemmeno possibile fare il Governo della convergenza. Ingegneri fecondi di determinati manipolatori della politica, che possibilmente non siedono qui in Assemblea, tentarono ripetutamente, di costringere — e alfine vi riuscirono —, il povero, fertilissimo collega Spanò ad un corso accelerato di studi mazziniani.

Oggi Spanò sa dove è nato Mazzini, sa che è sepolto a Staglieno, sa financo che la madre si chiamava Maria Drago.

Si aggiunge così ai 43 voti della convergenza il neo repubblicano storico, che indubbiamente ha potuto costituire un contributo da parte della Sicilia alla celebrazione del Centenario dell'unità d'Italia!

Nonostante ciò, siamo ancora a meno della metà dei 90 deputati che compongono questa Assemblea.

Onorevoli colleghi, onorevoli amici della Democrazia cristiana, ci avete detto fascisti, totalitari, oppressori, ma la democrazia prima di ogni altro principio presuppone il rispetto del numero. Non si prescinde dall'aritmetica se si vuole essere democratici; e si è inventato qui il Governo minoritario.

Questo è il discorso di coloro i quali preludono al regime, non all'esercizio della democrazia; tutto quanto viene sostenuto da voi della Democrazia cristiana è in perfetta malafede, perchè se noi dovessimo seguire la stessa logica, onorevole Presidente, potremmo dire: lasciate fare un governo minoritario all'Intesa, votando scheda bianca. Potremmo farlo noi perchè siamo 14 e potrebbero farlo i comunisti, ma non i socialisti perchè sono 11.

Ora, onorevole Presidente, a noi sembra che qui si cominci veramente a scherzare con i principi e gli interessi dell'autonomia. Per questo abbiamo ripetutamente votato Martinez, in quanto come uomo lo vorremmo alla O.N.U., ma come socialista non lo vorremo.

BOSCO. Lo vorreste, ma fuori dell'Assemblea.

BUTTAFUOCO. E' chiaro. Tutti si sono occupati della procedura di questa Assemblea, onorevole Presidente. In campo nazionale, lo incarico, la investitura per la formazione del governo viene conferita dal Capo dello Stato. L'incaricato sceglie i Ministri, si presenta alla Camera, pronunzia le sue dichiarazioni programmatiche, cui seguono delle dichiarazioni di voto ed una votazione. In tal modo l'opposizione di sinistra e di destra può esplicarsi liberamente (eccettuati i socialisti, che danno volentieri qualche aiuto clandestino allo onorevole Fanfani e nessuno si scandalizza). Qui in Sicilia, attraverso il nostro Statuto, attraverso il nostro regolamento, onorevole Presidente, ad un candidato bisogna contrapporre un altro, non si può fare altrimenti; è una sterile manifestazione di azione politica.

Ci troviamo nella impossibilità di esercitare il nostro sacrosanto diritto dell'opposizione.

Questo è stato detto dall'onorevole Corallo, secondo il punto di vista della sinistra; consentite che lo dica anch'io, secondo quello della destra. Noi non possiamo consentire che venga imposta qui una formula che non ha una sua maggioranza e che una minoranza operi da maggioranza; abbiamo votato Martinez ed avremmo votato qualsiasi altro nome.

Tutto questo è stato reso possibile dalla costituzione dell'Intesa parlamentare democratica per l'autonomia, grosso avvenimento morale e politico, onorevole Presidente: morale, perché indubbiamente ha chiarito molte posizioni, ha eliminato molti mondi politici individuali, che costituivano elemento di perturbazione nella vita politica, e soprattutto ha messo sullo stesso fronte gli uomini della destra politica (non quelli della destra economica che è col signor Malagodi, anche se il Partito liberale italiano non si chiama più destra, ma centro dinamico), coloro i quali sono solleciti degli interessi della democrazia italiana e della autonomia siciliana.

A questo proposito, sarebbe ora di smetterla di considerare gli uomini del Movimento sociale italiano e quelli dell'Intesa come nemici dell'autonomia. Il mio partito, attraverso l'autorevolissimo intervento dell'onorevole Seminara, ha inserito nel suo statuto il principio del rispetto dell'autonomia siciliana in maniera definitiva ed inequivocabile; non solo, ma oggi, noi che passiamo per anti-regionalisti e gli amici del Partito democratico italiano, abbiamo ottenuto dalle rispettive direzioni centrali una libertà di azione che consente di operare nell'interesse dell'autonomia siciliana.

Invece, voi che vi attribuite legittimamente la paternità del regionalismo, sostenete la ferrea legge della esigenza politica romana. Ogni qualvolta il povero — dico povero nel senso più affettuoso — collega Di Napoli va a Roma a prospettare altre possibilità — si diceva ieri sera — ci appare come il Primate di Cracovia che portava il voto alla elezione di Rampolla, tutto tremante; perchè Moro è ancora più irrigidito di quanto non fosse Francesco Giuseppe nei riguardi di quel cardinale che aveva manifestato una certa francofilia.

Onorevoli colleghi, questa è una sfida lanciata dalla Democrazia cristiana!

Si è infine pervenuti alla elezione dell'onorevole Milazzo: e qui il discorso è diverso. Onorevole Milazzo, lei sa che noi la stimiamo e la apprezziamo, che, sotto certi aspetti, sia-

mo come lei portati alla ribellione in determinate circostanze, anche se ci dicono sottoposti alla ferrea disciplina di partito; disciplina che peraltro non è mai esistita, non esiste e non si concilia con la natura dei siciliani.

Onorevole Milazzo, noi non la abbiamo votata per burla; la burla, se è stata fatta da lei, è stata diretta a tutta l'Assemblea, ma soprattutto a lei stesso.

Ella ha inventato l'istituto della chiamata fiduciaria; ne ha la paternità e nessuno gliela contesta. Quando tutta la popolazione siciliana, la pubblica opinione cominciava a dare segni di stanchezza, per quella forma di opposizione che aveva le sue ragioni nel diritto sacrosanto degli oppositori, noi dell'Intesa pensammo tutti, per autonoma determinazione, come si potesse sbloccare la situazione siciliana.

Dico per autonoma determinazione, indipendentemente dagli altri gruppi, perchè, come Corallo ha detto, noi non possiamo avere niente da fare insieme. La storia è lunga, 40 e più anni di lotta senza soste, ed è soltanto speculazione il voler sostenere il contrario.

Abbiamo votato il suo nome, onorevole Milazzo, perchè lei potesse tentare di costituire un governo.

Ella, onorevole Milazzo, quella sera ci ha sorpreso con la sua sorpresa! Fra l'altro, era vestito per i migliori effetti fotografici e telegenici; portava l'abito scuro ed era raso di fresco: si aspettava un avvenimento che potesse nuovamente attirare, doverosamente, l'attenzione dell'opinione pubblica generale, regionale e nazionale sulla sua persona.

Perchè lei è un grosso personaggio nazionale! Non solo ci ha stupito la sua sorpresa, ma il fatto che abbia chiesto 20 minuti di sospensione per consultarsi con il suo gruppo e che dopo abbia comunicato la sua accettazione.

Non vorrà dimostrare l'onorevole Signorino, caro amico, convinto in quella sede, che i 46 voti erano venuti dalla Democrazia cristiana, dalla convergenza, in verità sconvolta. Non vorrà sostenere che, quando l'onorevole Milazzo si è ripresentato alla tribuna, non sapeva di avere ricevuto i voti da settori diversi da quelli con i quali il suo partito — strana espressione trattandosi dell'onorevole Milazzo — aveva trattato. Lei, ha accettato...

MILAZZO, Presidente della Regione. Ho fatto omaggio alla chiamata fiduciaria.

BUTTAFUOCO. ...ed ha fatto omaggio alla chiamata fiduciaria.

MILAZZO, Presidente della Regione. Che prima accettaste e che ora detestate.

BUTTAFUOCO. Lo abbiamo detto tutti; anzi, abbiamo detto che l'onorevole Milazzo era stato « richiamato », perché una prima chiamata c'era già stata. E ci aspettavamo, come è nella prassi della democrazia — di quella democrazia della quale ci date lezioni ogni giorno — che l'onorevole Milazzo iniziasse le consultazioni, chiamasse quegli autorevoli uomini di partito dei quali ha parlato nella sua dichiarazione di ieri e tentasse comunque di costituire quel governo che la Sicilia attende. Le consultazioni non le ha iniziata, ma ciò non ci ha spaventato, perché l'onorevole Milazzo l'indomani della elezione, alle ore 13, accompagnato dal suo capogruppo maestro onorevole Romano Battaglia...

MACALUSO. Quanti maestri hai?

BUTTAFUOCO. ...maestro di vita politica e di vita pubblica, si è recato alla Presidenza della Regione ed ha chiesto, ha voluto ed ottenuto le consegne da parte del Presidente uscente, onorevole Majorana.

A meno che lei non voglia spiegare, con l'infelice linguaggio del suo segretario di partito le ragioni per le quali ha chiesto le consegne. (*Commenti*)

Ha detto l'onorevole Pignatone: « Si doveva aspettare il carro dei netturbini per portar via Majorana? ».

Lasciamo giudicare a chi lo ascoltava, questo linguaggio: indubbiamente non tocca la dignità dell'onorevole Majorana. Ripeto, a meno che non fosse questo il motivo, pensavamo che lei si insediasse per esercitare le sue funzioni e per iniziare appunto quelle consultazioni delle quali parlavo prima.

MILAZZO, Presidente della Regione. Avevo infatti l'intenzione di iniziare le consultazioni.

BUTTAFUOCO. Tutto questo avrebbe fatto pensare ad una sua volontà di considerare, quella chiamata, fiduciaria.

Ad un tratto si diffonde rapida la notizia che l'onorevole Milazzo aveva annunciato le sue dimissioni. Ieri ha letto un discorso che

non è suo, onorevole Milazzo. Ella conoscerà meglio di me, perchè è un uomo di studi, la teoria del « pupo » di Pirandello nel « Berretto a sonagli », secondo la quale si lascia a casa il proprio « io » e si manda a spasso il « pupo ». Senza offesa, onorevole Milazzo.

Ella, quanto meno, è apparso il distruttore di se stesso; ha fatto crollare le sue teorie ed è rimasto sepolto sotto le sue macerie.

E non è sbagliata l'espressione usata da un egregio giornalista, su un quotidiano siciliano. Ella ieri ha celebrato il suo « funerale », presente il cadavere, come si suol dire in Sicilia; perchè lei, onorevole Milazzo, è definitivamente crollato sotto tutti gli aspetti: come autonomista, come uomo che ha combattuto il partitismo, come uomo che ha combattuto tutte le direzioni centrali. Viene dinanzi a me...

MILAZZO, Presidente della Regione. Ho compiuto sempre delle cose serie, fra le quali quella di finalizzare la elezione.

#### Presidenza del Vice Presidente COLAJANNI

PRESIDENTE. Onorevole Buttafuoco, la prego di rivolgersi alla Presidenza e di non fare colloqui con l'onorevole Milazzo.

BUTTAFUOCO. Dicevo dunque — sempre col dovuto rispetto nei confronti dell'onorevole Milazzo — che ieri si è presentata una immagine di lui. Penso che tutti leggerete i « profili » dei deputati che l'onorevole La Terza traccia su un giornale; lo fa in maniera egregia anche se un po'... caustica.

L'onorevole La Terza, parlando dell'onorevole Milazzo, ad un certo punto conclude chiedendosi se in questo personaggio complesso alberghi l'anima di Don Chisciotte o di Sancio Pancia. L'onorevole Milazzo ha ieri risolto il rebus: in lui esiste l'anima di Sancio Pancia per cui ha scelto il suo Don Chisciotte nell'onorevole Pignatone; entrambi bramano gli amori di Dulcinea rappresentata dall'onorevole Moro.

Può benissimo iscriversi di nuovo alla Democrazia cristiana, onorevole Milazzo; non ha più nulla da dire né come uomo né come ispiratore di un movimento.

Esaminiamo ora la situazione venutasi a creare. Cosa si vuole da noi da parte della

IV LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

26 MAGGIO 1961

Democrazia cristiana? Vi sono 14 galantuomini allineati...

VOCE. E coperti.

BUTTAFUOCO. ...e coperti, se più vi piace.

E' finita l'epoca di chiedere il voto a questi uomini, singolarmente presi!

Si inizi un dialogo e si faccia una scelta politica; non vi sono — ha ragione Corallo — altre vie: a destra o a sinistra. Se voi della Democrazia cristiana volette andare a sinistra, fatelo; non avete nemmeno bisogno del paranno Pignatone per arrivarci, potete farlo direttamente: sarebbe finalmente un elemento determinante di chiarificazione.

A nostra volta, svolgeremo, come abbiamo saputo fare altre volte, il nostro ruolo di oppositori a questa politica.

Volete invece venire verso di noi? E' bene allora che si apra un chiaro ed inequivocabile colloquio politico con l'Intesa.

Vengono adombrati da questa o da quella parte governi amministrativi, di affari, di tregua. Tregua per chi? A favore di un gruppo politico, a favore di un altro, a favore di un terzo? La tregua o è tregua per tutti o non lo è per nessuno. Non consentiremo che sotto questa etichetta passi di contrabbando merce che voglia significare esercizio monopolistico del potere nella Regione siciliana.

O si opera una scelta politica o si fanno le elezioni, onorevole Presidente. L'onorevole Colajanni ha sentito ieri il mio pensiero a questo proposito. Lo ripeto ora. Se questo stato di cose dovesse continuare, si studi da parte di tutti la possibilità di chiamare alle urne il popolo siciliano, si studi con sincera volontà di una soluzione il problema dello scioglimento dell'Assemblea. L'onorevole Pignatone non ha scoperto l'America quando ha parlato di elezioni. Con dimensioni più ridotte, più modeste, il primo marzo scorso lo abbiamo detto noi in una conferenza stampa del gruppo del Movimento sociale italiano.

MACALUSO. Ex.

BUTTAFUOCO. Il gruppo esiste; la nostra è una alleanza politica e non intendiamo né noi, né i monarchici, né gli altri indipendenti, rinunciare alle nostre proprie caratteristiche. Non ti illudere, caro Macaluso!

Lo dicemmo noi per primi e non si deve aver paura di invocare le elezioni, per far sì che il popolo si pronunzi. Non è più una responsabilità, è una benemerenza se deve continuare questo stato di cose. Ognuno assuma la sua responsabilità.

La Democrazia cristiana dica chiaramente il suo intendimento; scelga o a destra o a sinistra. Vi auguriamo buon viaggio; se sarà fatta a destra troverete degli interlocutori sinceri e leali come siamo sempre stati.

Volete che si arrivi allo scioglimento? Ma noi dell'Intesa parlamentare ci auguriamo di poter mettere al vaglio degli elettori questa nostra iniziativa e siamo certi di ripresentarci in Aula come alternativa a tutte le altre soluzioni. (Applausi dai deputati dell'Intesa)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Di Napoli; ne ha facoltà.

DI NAPOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'elezione dell'onorevole Milazzo a Presidente della Regione e l'accettazione da parte sua dell'incarico formulata senza riserve e senza una preventiva consultazione con i partiti della convergenza avevano fatto sorgere, anzi risorgere, perplessità e dubbi sulla sincerità della acquisizione dell'Unione siciliana cristiano sociale all'area democratica. Queste perplessità erano state, altresì, alimentate da alcuni punti del discorso recentemente pronunziato dal Segretario regionale della Unione al Politeama di Palermo e da noi ritenuti lesivi della verità per la parte relativa alla responsabilità degli organi regionali della Democrazia cristiana.

Le dichiarazioni rese ieri dallo stesso onorevole Milazzo riportano il dibattito della crisi regionale su un terreno di correttezza e di costume democratico. Pur ribadendo la teoria della chiamata fiduciaria, il Presidente dimissionario ha avanzato riserve per la maggioranza che lo aveva eletto dichiarandola inaccettabile.

C'è da prendere atto attraverso la voce più autorevole, che è quella del suo inventore e del suo realizzatore, della fine del cosiddetto Milazzismo, invero più volte ribadita dagli organi responsabili dell'Unione siciliana cristiano sociale, sia pure spesso in modo poco chiaro per la molteplicità delle dichiarazioni, ma ieri definitivamente confermata da un atto

politicamente rilevante e parlamentarmente inequivoco.

E' bene ricordare come, determinatasi la crisi per la necessità di ricercare una formula più vicina a quella nazionale, si pose subito il problema se fosse possibile ammettere nell'area dei partiti democratici anche le forze cristiano sociali. Si trattava innanzi tutto della esigenza di difendere la democrazia, dato che in passato l'Unione siciliana cristiano sociale non aveva esitato ad allearsi con i comunisti e addirittura a trasformarsi in strumento delle sinistre nell'abile lotta che le forze estremiste conducevano per la conquista del potere.

L'ingresso dei cristiano sociali nell'area democratica non era quindi un problema della Democrazia cristiana come partito, ma di tutta la democrazia italiana.

L'atto delle dimissioni dell'onorevole Milazzo è il collaudo in sede assembleare della sepolta della vecchia linea seguita dalla Unione siciliana cristiano-sociale ed è, a nostro avviso, uno degli elementi di maggior valore di questa lunga crisi che caratterizza gran parte del dibattito in corso.

In occasione delle dichiarazioni da me fatte a conclusione del dibattito sul bilancio, ebbi a rilevare come nelle opposizioni di allora militassero forze che aspiravano ad aprire con noi colloqui su basi democratiche. (*Commenti dell'onorevole Franchina*)

Aggiungevo — anche per lei onorevole Franchina, — che il voto sul bilancio non interrompeva un dibattito che interessava, con gli ambienti politici, tutta la pubblica opinione regionale e nazionale e dal quale si sarebbero tratte le conclusioni delle convergenze che da lungo tempo ormai andavano maturando.

Questo dibattito, anche se non interamente concluso, può dirsi seriamente, concretamente e responsabilmente avviato e portato a buon punto con l'Unione siciliana cristiano-sociale, cui va dato atto della lealtà e della volontà di operare nell'area della democrazia per la difesa dell'autonomia e il progresso della Sicilia.

Analoghe considerazioni non possono farsi per il Partito socialista italiano soprattutto per gli atteggiamenti che esso continua ad assumere sul piano regionale.

DI NAPOLI. Una convergenza con il Partito socialista italiano, in atto, non è possibile per la Democrazia cristiana. Rimane invece aperto con il Partito socialista italiano il dialogo. Ma proprio perché trattasi di un dialogo molto serio e responsabile non può in alcun modo essere oscurato dall'equivoco e dalle manovre.

Da un anno il Partito socialista ci ripete: rompete con il Movimento sociale italiano e il partito socialista non aggirerà alle spalle la Democrazia cristiana nel momento in cui essa dovrà, come partito di maggioranza relativa, costituire un governo, pur conservando nel dissenso eventuale sulle formule e sulla maggioranza, la sua posizione di oppositore.

La Democrazia cristiana ha creduto in questo discorso politico, lo ha accettato, vi ha riscontrato elementi di sicurezza obiettivi, fondati sulla fiducia alle persone e sulla lealtà del Partito socialista ed è andata avanti. Ma ancora una volta il Partito socialista sbarra a noi la strada facendoci scoprire di non avere affatto respinto interamente il milazzismo, ma di averlo convalidato, se non finalisticamente, in sede strumentale.

Per certi aspetti, la critica che travaglia da circa tre anni la vita regionale è in parte conseguenza degli atteggiamenti contraddittori del Partito socialista italiano corresponsabile della prima operazione Milazzo. Sembrava che il socialismo isolano, anche per i discorsi tenuti nel corso della campagna elettorale del 1959, volesse superare ed archiviare procedure esperte alla fine della terza legislatura unicamente al Partito comunista italiano e al Movimento sociale italiano. Viceversa, rinnegando il discorso, che pur avevano fatto, della necessaria moralizzazione del costume politico regionale e cedendo alla pressione comunista...

CORALLO. Onorevole Di Napoli, non abbiamo comprato nessuno, per sua norma.

DI NAPOLI. ...i socialisti siciliani accettavano di avallare la seconda operazione Milazzo e la loro ansia di moralizzazione si placava, con la sostituzione di disertori al posto dei consueti franchi tiratori. (*Commenti*)

Mi creda, onorevole Corallo, non faccio polemica ma una cronistoria breve di alcuni avvenimenti. Attraverso questo atto Milazzo po-

teva ricostruire il Governo della Regione, ma nello stesso tempo ogni possibilità di dialogo politico e conseguenti maggioranze veniva ancora una volta rinviata *sine die* in Sicilia.

Fu un altro successo della linea frontista del Partito comunista, tendente a conservare il potere da un lato e a portare a termine la lotta contro la Democrazia cristiana dall'altro.

La Democrazia cristiana, battuta dall'intrigo, ritorna all'opposizione. Il 7 dicembre 1959 l'Assemblea non approva il bilancio e il secondo governo Milazzo si dimette.

Sembra allora riaffiorare la possibilità di un colloquio serio e chiarificatore con il Partito socialista, da noi largamente auspicato.

La Democrazia cristiana non esita un istante, anche se deve compiere sacrifici notevoli. Un governo a quattro presieduto da Milazzo con la partecipazione della Democrazia cristiana, del Partito socialista, del social democratico e dell'Unione siciliana cristiano sociale, sulla base di un programma concordato e sottoscritto da tutti e quattro i partiti. Una sola condizione fu posta e cioè la chiara delimitazione della maggioranza, circoscritta ai quattro partiti partecipanti al governo. Questa condizione fu respinta dai socialisti, i quali chiesero che il Partito comunista fosse incluso nella maggioranza.

La Democrazia cristiana fu costretta ancora una volta alla sconfitta dalla evidente posizione frontista riassunta dai socialisti ed allora purtroppo anche dell'Unione siciliana cristiano sociale.

La fine del 1959 vede di nuovo Milazzo Presidente della Regione e voi socialisti legati alla politica comunista. Perseverando in questi suoi atteggiamenti, il Partito socialista ha ancora una volta con stupefacente consapevolezza rinunziato ad una politica autonoma e responsabile e, non soddisfatto del suo succubismo al Partito comunista, ha voluto, d'accordo con le estreme, assumere in proprio le procedure del tipo milazziano ormai rinnegate e sepolte persino dai loro iniziali fautori.

Forse, e ce lo auguriamo sinceramente, questo dibattito potrà fornire al Partito socialista — e qualche accenno dell'onorevole Corallo ci da conferma di questa nostra speranza — la buona occasione per rivendicare una sua autonoma condotta che giovi non alla Democrazia cristiana, come esso sostiene, ma alla chiarezza dell'azione politica, al rilancio della

serietà assembleare, alla riabilitazione di metodi che lo stesso Partito socialista dice di accettare e che consentono finalmente una ripresa dignitosa del dialogo che noi auspichiamo concreto non soltanto nelle premesse, ma anche nelle sue conseguenze politiche e parlamentari.

Il Partito socialista italiano non può ulteriormente prestarsi al gioco degli estremisti, alle elezioni per ischerzo, alla convergenza delle divergenze, senza rischiare di fare ricadere su se stesso il maggior peso delle responsabilità e di compromettere la sua auspicabile evoluzione nell'area della democrazia.

Da parte di qualche ambiente male informato o male aggiornato e, comunque, in malafede, si è lamentata la carente programmatica della Democrazia cristiana. E' appena il caso di richiamare le conclusioni del Comitato regionale del mio partito il quale, già in data 7 febbraio, in vista delle future prospettive, riaffermava il dovere della Democrazia cristiana di non sottrarsi alla sua responsabilità di iniziativa in armonia con le direttive del Congresso di Firenze e del Consiglio nazionale, ritenendo che la possibilità di nuove maggioranze andava verificata attraverso l'accertamento responsabile della volontà politica degli altri gruppi disponibili per una chiara scelta di impostazione democratica.

A tal fine, ritenendo che un mutamento di maggioranza non potesse consistere in un ricambio di formule, ma dovesse invece fondarsi su una nuova impostazione programmatica che avesse il fine di determinare un effettivo rafforzamento della politica autonomistica, sottolineava la necessità e l'urgenza che i gruppi politici dell'Assemblea regionale portassero la loro attenzione su alcuni punti essenziali: modifica del regolamento dell'Assemblea per quanto attiene alle commissioni; abolizione del voto segreto sul bilancio...

**FRANCHINA.** Tutte norme democratiche.

**DI NAPOLI.** ...radicale trasformazione del bilancio della Regione in senso produttivistico; riforma dell'Amministrazione centrale della Regione; definizione delle competenze regionali e conseguente impegno a legiferare nell'ambito proprio; elaborazione di un piano di sviluppo economico; definizione del problema dell'Alta Corte; emanazione delle nor-

me di attuazione dello Statuto nei settori ancora mancanti; necessarie garanzie perché fosse assicurata alla Regione la partecipazione proporzionale ai finanziamenti statali; accertamento della quota dovuta alla Regione in virtù dell'articolo 38 attraverso l'individuazione di un parametro fisso.

OCCHIPINTI ANTONINO. E' il programma della convergenza questo?

BUTTAFUOCO. E' stato accettato da Moro?

DI NAPOLI. La Democrazia cristiana, convinta di offrire in tal modo, dopo il superamento del frontismo e del milazzismo, una piattaforma utile per un ulteriore passo avanti sulla via della normalizzazione della vita politica regionale e del processo di assestamento dello istituto autonomistico, affidava ai suoi organi regionali il compito di aprire e di sviluppare un largo dibattito politico tendente ad accettare le condizioni idonee al raggiungimento dei fini indicati.

**Presidenza del Vice Presidente  
SEMINARA**

Va dato atto, anche in questa sede, della lealtà e della chiarezza di azione dell'onorevole D'Angelo... (*Commenti a sinistra*) ...la cui misura di linearità e fermezza nella difesa dei valori morali e politici della Democrazia cristiana ci è data, tra l'altro, dall'asprezza e dalla durezza con cui tutta la stampa estremista lo ha attaccato.

L'impostazione di un chiaro programma è stata fornita dal gruppo della Democrazia cristiana anche attraverso le conclusioni dello onorevole Alessi, che più dettagliatamente ha voluto enunciare i punti già espressi dall'organo di partito.

Per le note vicende, l'onorevole Alessi dovette declinare l'incarico che tante speranze aveva fatto sorgere per il grande prestigio dell'uomo, per la sincerità della sua fede autonomistica e per la lealtà e la fedeltà della sua battaglia democratica condotta da tempi assai remoti.

VARVARO. E per la leale collaborazione che gli avete dato sempre!

VOCE DALLA SINISTRA. Ragazzo spazzola! (*Commenti*)

ALESSI. Onorevole Di Napoli, se vuole parlare tranquillo, elogi i comunisti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare l'oratore.

DI NAPOLI. Io accetto le interruzioni, ma che siano almeno contenute su un piano di correttezza e di un minimo di eleganza parlamentare!

PRESIDENTE. Onorevole Di Napoli, non raccolga le interruzioni.

DI NAPOLI. Il pettigolezzo non fa onore a nessuno.

Questo programma è ancora valido e può sempre essere integrato da quei nuovi eventuali elementi che dovessero sorgere nel corso dei dibattiti parlamentari. Le nostre carte sono dunque pienamente in regola sul piano programmatico; ed il programma della Democrazia cristiana è volto al potenziamento di tutte le energie sane e vive dell'Isola in un quadro di totale risveglio morale, sociale e politico-economico.

Anche oggi la Democrazia cristiana, nel corso del presente dibattito, ribadisce le sue impostazioni programmatiche consacrate da documenti ufficiali ed in acquisite prese di posizione. Noi rimandiamo amici ed avversari a questo programma che purtroppo le vicende politiche ci hanno vietato di affrontare nella sua interezza e che rimane valido, perché, a maggiore suo conforto, poggia sulla solidarietà di tutta l'area democratica nazionale e sulla comune decisa volontà di un vero e saggio progresso economico e sociale. Onorevole Presidente, quale la conclusione di questo dibattito?

FRANCHINA. La cercheremo a pagina cento.

DI NAPOLI. In questa Assemblea è ancora possibile una conclusione democratica della crisi con l'apporto positivo o critico di tutte le forze politiche siciliane non comprese nell'area delle estreme totalitarie ed enti democratiche.

E' sufficiente per arrivare ad una soluzione...

BOSCO. Aspettare il nostro voto!

DI NAPOLI. ...porre fine a forme di autolegionismo autonomistico ed assumere le proprie responsabilità ed i propri atteggiamenti, non in funzione strumentale anti-democratica cristiana, ma in funzione costruttiva a favore dell'autonomia e per il progresso del popolo siciliano.

FRANCHINA. Cerca l'alibi.

DI NAPOLI. L'Assemblea regionale ha già espresso quattro volte una sua maggioranza preventivamente concordata; se vi è stata una possibilità di un accordo preventivo per coagulare una maggioranza, quest'ultima non può ulteriormente sottrarsi al dovere di far funzionare l'Assemblea. Se non si ha questo tipo di coraggio, si lasci ad altri...

FRANCHINA. Alla minoranza.

DI NAPOLI. ...la responsabilità di assumere la direzione del governo sia pure in difficoltà di ordine numerico, ma con chiarezza di linea programmatica e con serietà d'intendimenti politici. L'alternativa è il discredito della nostra istituzione, il decadimento del costume politico e parlamentare, l'elevazione a sistema di un metodo che non onora né gli attori diretti né la tradizione civica del popolo siciliano. Sono convinto, e mi piace, onorevole Presidente, ripeterlo a conclusione di questo mio intervento, che il dibattito odierno gioverà a far meditare alcuni gruppi sulle posizioni da assumere in questo immediato avvenire.

GENOVESE. Il suo non ha bisogno di meditare.

DI NAPOLI. ...perchè la nostra Assemblea riprenda con speditezza e concretezza il suo lavoro per le migliori fortune, per il progresso della nostra gente. (*Appausi dal centro*)

PRESIDENTE E' iscritto a parlare l'onorevole Germanà Gioacchino.

GRAMMATICO. Ne hanno parlato già quattro dell'Intesa.

PRESIDENTE. Vuole parlare l'onorevole Signorino?

SIGNORINO. Sì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SIGNORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando nella seduta del 17 maggio, persistendo i gruppi contrari alla convergenza nel loro pervicace proposito di strumentalizzare il loro voto per impedire la formazione di un governo, l'onorevole Milazzo veniva eletto Presidente della Regione, non vi è dubbio...

OCCHIPINTI ANTONINO. E' stata una sorpresa?

SIGNORINO. Sì, è stata una sorpresa. Dicono, non vi è dubbio che il gruppo dell'Unione siciliana cristiano-sociale, decidendo all'unanimità per l'accettazione della carica, si assumeva responsabilmente un compito grave, delicato ed, oserei aggiungere, rischioso.

#### Presidenza del Presidente STAGNO d'ALCONTRES

Il compito era tanto più grave e delicato quanto più noi eravamo, come siamo, consapevoli dell'ostinata malevolenza con cui certi ambienti e certa stampa hanno seguito e seguono il faticoso e, a volte, tormentato cammino del nostro Movimento. Era tanto più rischioso, quanto più noi eravamo convinti della speculazione, vorrei dire dell'orgia di speculazioni, che determinata stampa e determinati ambienti avrebbero fatto sulla elezione e sulla accettazione.

Senza questa convinzione e consapevolezza, e in altro clima politico, noi, pur decidendo per l'accettazione della carica, avremmo potuto senz'altro esimerci dal darne giustificazione.

PRESIDENTE. Onorevole Occhipinti, la prego si accomodi.

OCCHIPINTI ANTONINO. Vi è un articolo del regolamento che vieta di stare qui?

PRESIDENTE. I microfoni funzionano.

OCCHIPINTI ANTONINO. Non si sente; tanto che l'onorevole Crescimanno si è seduto là.

IV LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

26 MAGGIO 1961

CRESCEMANNO. Sì, ma non mi allontano dallo scanno.

SIGNORINO. Ma con questa convinzione, con questa consapevolezza e in questo clima politico, noi, decidendo per l'accettazione della carica, abbiamo circondato l'accettazione stessa di tali e tante cautele che nessuno, dico nessuno, che non fosse il sordo o il cieco del Vangelo, avrebbe potuto ingannarsi od equivocare sulla bontà e sulla sincerità dei nostri propositi.

Conclusesi le numerose precedenti votazioni con un nulla di fatto stranamente caratterizzato da votazioni concordate, seguite sistematicamente da dimissioni concordate, e rimaste inascoltate le nostre raccomandazioni ai socialisti di non confondere i loro voti con quelli delle ali estreme, in modo da porre fine alla lunga, estenuante e, sotto molti aspetti, avvilente crisi, noi tutti, chi consapevolmente chi inconsapevolmente, ci siamo trovati di fronte ad un fatto nuovo più grave e più sconcertante dei precedenti. Infatti, i gruppi contrari alla convergenza, con una tenacia degna di miglior causa, continuavano a battere la vecchia strada; però, come se non bastasse quanto era avvenuto nelle precedenti votazioni, sostituivano all'onorevole Martinez, Presidente pluri-eletto e pluri-dimissionario appartenente al loro schieramento, l'onorevole Milazzo, deputato di altro gruppo, facente parte, per di più, dello schieramento di convergenza.

Contro questo fatto del tutto inaspettato — ne eravamo venuti a conoscenza solo due ore prima —...

CORALLO. Facciamo un poco più di due ore.

SIGNORINO. ...nulla potevamo fare perché non dipendeva dalla nostra volontà; non potevamo impedirlo, onorevole Occhipinti. (*Commenti*)

FRANCHINA. Vuol dire che non te l'hanno comunicato; che il partito non ti tiene informato !

CORALLO. E' ridicola questa polemica.

SIGNORINO. Questo fatto, ripeto, inaspettato, grave e sconcertante poneva il gruppo

dell'Unione siciliana cristiano sociale davanti ad un drammatico dilemma:...

OCCHIPINTI ANTONINO. Andare da Moro a Roma.

SIGNORINO. ...o respingere immediatamente quella elezione, perché strumentale, lasciando quindi tutto nella « morta gora », o compiere un atto coraggioso e spregiudicato accettando quella elezione, anche a rischio dell'affrettato, severo ed interessato giudizio di qualche fariseo troppo sensibile alla lettera anziché allo spirito di determinati fatti e di determinati patti. Il nostro gruppo con decisione unanime...

OCCHIPINTI ANTONINO. Sempre alla unanimità !

SIGNORINO. ...ha scelto la seconda via, la più difficile e la più costosa.

OCCHIPINTI ANTONINO. Perchè costosa ? Per i viaggi ?

SIGNORINO. Costosa agli effetti del rischio.

Ricordo che uno di noi, il sottoscritto, motivava il suo voto favorevole all'accettazione con le seguenti parole: « Sono dell'avviso che bisogna accettare; ad una elezione strumentale bisogna opporre un'accettazione strumentale. La strumentalità della prima è stata la pietra che ha ostacolato la soluzione della lunga crisi, la strumentalità della seconda, sia o possa essere la pietra gettata finalmente nella stagnante palude ».

OCCHIPINTI ANTONINO. Non sono parole tue.

SIGNORINO. Tu sei il mio interlocutore ideale.

E perchè nessuno si ingannasse sulle nostre intenzioni o fosse indotto in errore o, peggio ancora, inducesse in errore, ci siamo affrettati a redigere dei documenti di estrema, solare e meridiana chiarezza, si direbbe con un linguaggio antico.

OCCHIPINTI ANTONINO. Adesso usiamo un altro linguaggio.

IV LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

26 MAGGIO 1961

SIGNORINO. L'onorevole Milazzo, accettando la carica, dichiarava solennemente in questa Assemblea che noi « rimanevamo rigorosamente coerenti alle deliberazioni prese in precedenza » e che accettava al di là di ogni calcolo personale e di parte, per contribuire, col suo gesto, ad un chiarimento politico.

Il nostro segretario politico, in una dichiarazione resa alla stampa immediatamente dopo l'accettazione, precisava che l'accettazione della carica non significava ritorno alle operazioni milazziane di vecchio stampo e, ribadendo la nostra fedeltà agli impegni assunti, aggiungeva che, consapevoli del limite della elezione e della accettazione, riconoscevamo che, per la necessaria ed eventuale soluzione della crisi, ogni colloquio avrebbe avuto inizio con la Democrazia cristiana e si sarebbe concluso con la risposta della Democrazia cristiana.

GRAMMATICO. Con 46 voti.

SIGNORINO. Ed avendo alcuni responsabili democratici cristiani dubitato della identità dell'impostazione dell'onorevole Milazzo con quella del suo Gruppo, il Gruppo dell'Unione siciliana cristiano sociale si riuniva immediatamente dopo la elezione, dopo poche ore.

ROMANO BATTAGLIA. La stessa notte.

SIGNORINO. Il Gruppo pur ribadendo la sua approvazione all'accettazione, constatava che il voto contraddirittorio, proveniente da destra e da sinistra, che aveva portato alla elezione a Presidente della Regione dell'onorevole Milazzo, non poteva assolutamente consentire la formazione di un Governo.

GRAMMATICO. E quindi l'indomani mattina Milazzo si è andato ad insediare.

SIGNORINO. Nonostante l'accettazione senza riserva, nonostante il cambio di consegne alla Presidenza, imposto da imperiose ragioni che esulano dalle soddisfazioncelle che certa malevola stampa ha voluto vedervi, e, nonostante le sicure previsioni di alcune « Cassandre », l'onorevole Milazzo, dopo qualche giorno dalla elezione, acquisiti sufficienti elementi dai quali risultava l'impossibilità dell'auspicato colloquio, fedele all'impegno assunto si af-

frettava senza perdere un minuto di tempo — è questa la testuale espressione usata nella sua dichiarazione — ad annunziare le sue dimissioni, regolarmente presentate nella seduta di ieri, 25 maggio.

BUTTAFUOCO. In una dizione che per te è stata pure una sorpresa.

SIGNORINO. Giunti a questo punto, ed alla luce di quanto ho avuto l'onore di esporre, confortato in ciò dal linguaggio eloquente di documenti univoci ed incontestabili, è lecito, onorevoli colleghi, domandarsi e domandare : (Commenti)

E' lecito, passi il bisticcio, dubitare ancora della bontà, della utilità, in una parola, della positività del gesto dell'onorevole Milazzo, che, senza ombra di retorica e senza tema di ironia, personalmente considero un sacrificio? (Interruzioni e commenti)

E non, onorevoli colleghi, il retorico e a volte ipocrita sacrificio di cui son pieni tutti i discorsi di coloro che si insediano nella carica, conquistata magari a prezzo di lunghe, strenue e spesso sotterranee lotte, ma un autentico sacrificio, nella accezione più vera, più vasta e più ampia.

Chi, infatti, come l'onorevole Milazzo, accetta la carica di Presidente della Regione, pur conoscendo i motivi ispiratori della sua elezione, avvenuta per dispetto alla Democrazia cristiana o per altre ragioni indefinite e indefinibili che nulla hanno a che fare con la fiducia verso l'eletto; chi accetta, pur conoscendo i limiti ristrettissimi della sua elezione, pur prevedendo le immediate reazioni di certi ambienti, sempre pronti ad agitarsi contro questi maledetti Uscocchi guastafeste, pur prospettandosi, con crudo realismo, le gravi e quasi insormontabili difficoltà formali che si oppongono ad un colloquio con la Democrazia cristiana; chi accetta e dichiara che intende, nonostante tutto, rimanere fedele ai patti, è ovvio, è lapalissiano addirittura, che non ha accettato perchè si illudeva di mettersi comunque a capo di un governo qualsiasi, ma ha accettato, per dirla con una espressione icastica dello stesso Milazzo, perchè intendeva mettere la sopravvenienza attiva dell'elezione, comunque piovuta, a disposizione della soluzione della crisi.

OCCHIPINTI ANTONINO. Come è involuto il linguaggio di Pignatone!

SIGNORINO. Ma questo Pignatone fa tutto lui! *Presunctio juris et de jure*, onorevole Occhipinti.

OCCHIPINTI ANTONINO. Non c'è dubbio che fa tutto lui!

SIGNORINO. Se per caso ci fosse qualcuno a dubitarne, non avremmo che da condurlo in quest'Aula, farlo assistere al dibattito in corso e pregarlo di disingannarsi; l'odierno dibattito, infatti, è appunto figlio del gesto generoso e coraggioso dell'onorevole Milazzo, ed è effetto di quella famosa pietra lanciata nella stagnante palude. Invero, solo Milazzo, il suo gruppo ed il suo Movimento, come quelli che sono liberi dai ceppi e dalle camicie di Nesso delle rigide strutture partitiche, potevano permettersi un gesto simile che ha prodotto, almeno oggi, un innegabile effetto: l'odierno dibattito. Se l'Assemblea regionale, da 86 giorni... ,

BUTTAFUOCO. 87.

SIGNORINO. ...era come un motore che, invece di sprigionare forza motrice, girava inutilmente in folle, oggi ha cessato di esserlo.

L'odierno dibattito, con tutti gli elementi che sicuramente da esso scaturiranno, senza dubbio apre una nuova fase che può legittimamente ritenersi preludio di una soluzione, o almeno di un principio di soluzione.

Finalmente le tesi — questo è anche il pensiero dell'onorevole Buttafuoco e di qualche altro oratore — le antitesi, i discorsi e le polemiche, che fuori di questa sede hanno riempito le pagine dei quotidiani, trovano oggi qui in Assemblea la loro sede legittima e naturale per i loro democratici incontri e per i loro democratici scontri.

Posta la assiomatica premessa che la Sicilia ha urgente e inderogabile bisogno di un governo, è doveroso che ogni raggruppamento politico chiarisca in questa Aula la sua posizione nei confronti di questo bisogno. Alla Democrazia cristiana che, essendo il partito di maggioranza relativa, ha la responsabilità di dare, o almeno di cercare di dare un governo alla Sicilia, da una parte e dall'altra

dello schieramento politico assembleare — lo abbiamo sentito testé — viene quotidianamente lanciata la drastica ingiunzione di scegliere a destra o a manca; e questo scopo hanno avuto il braccio di ferro e il tiro alla fune che hanno caratterizzato le votazioni in Assemblea durante questa lunga crisi.

A mio modesto avviso — senza con ciò volere fare il difensore d'ufficio della Democrazia cristiana, la quale, per sua fortuna, ha difensori di fiducia molto, ma molto più abili di me — invano si rivolge questa ingiunzione alla Democrazia cristiana, specie dopo che essa ha risposto a chiare lettere e ha detto di avere, almeno per ora, operato una scelta e di avere scelto il centro. Ricordo che ho letto una delibera del Comitato regionale della Democrazia cristiana, il quale...

OCCHIPINTI ANTONINO. Ha operato una scelta ?

SIGNORINO. Ha operato una scelta, onorevole Occhipinti: ha scelto il centro, non essendo, naturalmente, tenuta ad orientarsi nel senso che i suoi interlocutori desiderano od esigono.

OCCHIPINTI ANTONINO. Nel centro ci siete voi? (*Interruzioni*)

SIGNORINO. In questo terreno — ecco che vengo a voi, onorevole Occhipinti...

MANGANO. Che cosa è il centro? (*Commenti*)

SIGNORINO. Onorevole Questore, ristabbi l'ordine...

Dicevo che in questo terreno costellato di domande, di risposte, di ingiunzioni e di ultimatum ci inseriamo anche noi, modestamente, facendo palesi le nostre richieste che, per la particolarità della loro natura, si differenziano dalle richieste e dalle ingiusioni provenienti dai due schieramenti di destra e di sinistra e non appaiono fuori luogo e fuori tempo anche dopo la risposta data dalla Democrazia cristiana in merito alla sua scelta. Anche noi parliamo di scelta, ma non siamo e non intendiamo essere, come alcuni erroneamente credono o pensano, i sostenitori per conto terzi della apertura a sinistra; o peggio, come mi di-

IV LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

26 MAGGIO 1961

ceva ieri l'onorevole Occhipinti — ecco la cosa grave onorevoli colleghi — il veicolo inconsapevole, attraverso cui Moro dovrebbe arrivare, senza scosse e senza allarme del mondo cattolico, ai socialisti.

**OCCHIPINTI ANTONINO.** Mi dovrebbe riconoscere la buona fede per aver detto « inconsapevole ».

**SIGNORINO.** Come movimento che si pone alla sinistra della Democrazia cristiana, noi ci battiamo per una scelta di sinistra autonomistica.

**MANGANO.** C'è una sinistra antiautonomistica ?

**SIGNORINO.** E perchè questa espressione non resti vaga, nebulosa, anodina o magari equivoca, chiariamo che, per scelta di sinistra autonomistica, intendiamo la scelta grammatica di fare alcune cose, di farle in una determinata maniera e di farle contro determinati interessi...

**OCCHIPINTI ANTONINO.** Che discorso è?

**SIGNORINO.** Onorevole Occhipinti, lei mi tormenta! Dicevo, contro determinati interessi. Nei limiti in cui bisogna fare determinate cose di vitale e fondamentale importanza per l'avvenire della nostra Isola (come ad esempio: portare a soluzione i problemi della industrializzazione, della agricoltura, del coordinamento degli investimenti,...

**MANGANO.** Volere la So.Fi.S..

**SIGNORINO.** ...e della disponibilità delle fonti di energia) si può parlare... (*Interruzioni*)

Sono problemi, di cui noi tutti parliamo.

Lasciate che ne parli Pignatone e consentitemi che ne parli anch'io.

Si può parlare nei nostri confronti di sinistra autonomistica, solo in questi limiti, dovrà restare chiaro e ben fermo che la nostra fede religiosa, la nostra concezione della società e molti altri elementi che vengono dalla nostra educazione, ci vietano di varcare certi Rubiconi.

Alcuni ci accusano che il nuovo corso dato alla nostra azione politica abbia cambiato la

nostra antica caratteristica di movimento prettamente siciliano, nato come rivolta contro le segreterie e le centrali romane. Aggiungono costoro che i colloqui romani, i tanto deprecati colloqui romani del nostro segretario politico...

**GRAMMATICO.** Sono autonomistici.

**SIGNORINO...** e il nostro promesso appoggio al governo della convergenza, abbiano addirittura snaturato il nostro Movimento.

**MANGANO.** Con la So.Fi.S. o senza.

**SIGNORINO.** Costoro hanno torto perchè dimenticano, forse volendolo dimenticare, quello che la nostra segreteria politica, sui binari dei deliberati del nostro Gruppo e degli organi regionali del nostro Movimento, ha insistentemente dichiarato.

Abbiamo sempre dichiarato di essere contrari a qualsiasi arida formula — la formula per la formula — a qualsiasi arido schematismo ed abbiamo altresì dichiarato che delle convergenze romane, applicate alla Sicilia, non accettiamo né la logica né i limiti. Però, mostrando di non ignorare il perenne conflitto fra l'essere e il dover essere, abbiamo creduto di non dover sottrarci ai colloqui romani, anzi di cercarli, se del caso, ed accettare la teoria del meno peggio.

Conseguentemente, difronte al pericolo del peggio, abbiamo, con le dovute cautele, sostenuto il progettato governo di convergenza; non tanto perchè credevamo nella sua assoluta bontà, quanto perchè credevamo in un programma che da esso poteva scaturire.

**OCCHIPINTI ANTONINO.** Lei accetta il programma dell'onorevole Di Napoli?

**SIGNORINO.** Così si spiega perchè, invitando i socialisti non alla capitolazione, come ha detto crudelmente l'onorevole Corallo, ma a non ostacolare la nascita del Governo di convergenza, offrivamo la nostra mediazione. (*Interruzioni*) Mediazione che ha dato luogo a molti, troppi equivoci, anche dolosi.

Offrivamo la nostra mediazione non perchè volessimo farci pronubi di un matrimonio tra la Democrazia cristiana ed i socialisti — cosa che non ci interessa — ma perchè desiderava-

mo che, sulle cose che avrebbero dovuto o potuto farsi con quel governo di convergenza, potesse trovare appagamento l'anelito di progresso di un partito come il Partito socialista, il quale lotta per il benessere della classe operaia.

Ecco i limiti, caro onorevole Mangione, del nostro invito.

E non ritenevamo ostaiva alla nostra proposta la presenza del liberale al Governo, appunto perchè, a parte la diversa posizione del Partito liberale in Sicilia, pensavamo che la bontà e la sostanza della cosa, cioè a dire del programma, dovessero prevalere sulla fredda formula e sull'arido schema.

**FRANCHINA.** Nonostante queste intenzioni, D'Angelo vi ha chiamato soldati di ventura!

**SIGNORINO.** E il nostro invito agli amici socialisti non sorgeva così all'improvviso come fiore di campo, ma veniva dopo una presa di atto cosciente e responsabile dell'Unione siciliana cristiano sociale nei confronti della Democrazia cristiana, la quale — bisogna riconoscerlo — nonostante le tentazioni che non sono poche e non sono lievi, ha mantenuto rigorosa fedeltà all'impegno assunto di chiusura a destra.

**OCCHIPINTI ANTONINO.** E voi volete aprire a sinistra.

**SIGNORINO.** Ho già esposto, onorevole Occhipinti, la nostra linea di condotta in cui lo onorevole Pignatone può mettere solo il suo estro e la sua intelligenza, che sono molti.

Rimasto, ripeto, inascoltato il nostro invito e dopo il reiterato esito negativo delle votazioni per il governo della convergenza, a nostro avviso, la Democrazia cristiana ha il dovere — ed il suo nuovo atteggiamento, del resto necessitato, non può non trovare giustificazione nei partiti della convergenza romana — di ricercare ed offrire una nuova strutturazione di Governo, diversa dalla convergenza, la quale ha dato cattiva prova.

Se vogliamo guardare alla realtà siciliana con occhio di siciliani, dobbiamo liberarci dall'arido schematismo, che non ha scopo quando si tratta dei problemi della nostra Isola, che ha ottenuto l'autonomia appunto in riconoscimento della peculiarità e della specialità dei suoi problemi.

Il nostro movimento, fedele alla sua scelta autonomistica, sin dall'inizio, nonostante la taccia che ingenerosamente taluni gli hanno attribuito, di gruppo di potere, ha offerto il suo appoggio disinteressato ad un governo monocolor democristiano o ad un governo bicolore: Democrazia cristiana-Partito socialista democratico italiano, fortemente caratterizzato da un programma. La ferrea logica delle convergenze romane non ha permesso il varo di simile formula, da ritenerre ormai logora e inattuale dopo quanto è avvenuto in questi lunghi 87 giorni nella nostra Assemblea.

Purtroppo, nonostante i vari ammonimenti, che ci vengono spesso da ogni parte, di non politicizzare eccessivamente la nostra Assemblea o almeno di dare maggiore prevalenza al carattere amministrativo dell'Istituto regionale, la realtà è quella che è, e non possiamo certo compiacercene. Ad ogni modo, nell'attuale congiuntura politica e di fronte alle massicce preclusioni della Democrazia cristiana, che esclude la eventuale collaborazione di ben 40 deputati di questa Assemblea, noi abbiamo sempre sostenuto che il problema non era quello aritmetico di andare alla ricerca affannosa del 46° voto, ma era di natura ben diversa: strutturare un governo e impostare un programma che spezzasse le opposizioni ed evitasse il coagulare dei ripicchi, dei risentimenti e dei dispetti che poi abbiamo visto all'origine della deprecata convergenza strumentale. Il nostro legislatore (ecco il Governo minoritario che noi, qualora fosse necessario, auspichiamo) quasi ad evidenziare il carattere amministrativo del Governo regionale, saggiamente, onorevole Mangano, dispone che è possibile la formazione di una giunta minoritaria,...

**OCCHIPINTI ANTONINO.** In dispregio della Democrazia.

**SIGNORINO.** ...e ciò nella legittima presunzione che le forze politiche assembleari possono riuscire a trovare sulla base di un programma — di cui tutti dovremmo preoccuparci — quella maggioranza che è mancata alla formazione del Governo: queste sono state le buone intenzioni del legislatore che, purtroppo, sono rimaste solo pie e buone intenzioni.

**GRAMMATICO.** Prima si faccia la maggioranza e poi il Governo.

SIGNORINO. Siamo convinti che il benessere della Sicilia può soltanto nascere dalla capacità che si avrà di raccogliere il maggior numero possibile di forze omogenee attorno ad un programma

OCCHIPINTI ANTONINO. Il programma è uno: la SO.FI.S. a Pignatone.

SIGNORINO. Ci si lancia spesso l'accusa di una nostra naturale vocazione per le soluzioni frontiste come a volerci eternamente uncinate al passato.

OCCHIPINTI ANTONINO. Di Napoli ha detto che lo rinnegate.

SIGNORINO. Senza rinnegare nulla di quel passato, che impose soluzioni eccezionali in situazioni eccezionali che rischiavano di chiudere la porta della speranza al progresso civile del nostro popolo, ribadiamo ancora una volta che non siamo affatto disposti a sacrificare una vera politica autonomistica alla politica del cosiddetto fronte popolare.

Onorevoli colleghi, il mio intervento volge ormai alla fine. Mentre le altre regioni del Mezzogiorno sono al centro delle molte provvidenze disposte dal Governo centrale, noi inseguiamo farfalle sotto l'Arco di Tito e la nostra Regione segna il passo perché i suoi organi sono rimasti impigliati nella maledetta tela di ragno di questa estenuante crisi.

E come colmo dei colmi, apprendiamo preoccupati che un deputato siciliano della Democrazia cristiana, il quale ha ricevuto molti benefici da questa « maledetta » Regione, ha osato presentare un progetto di riforma del nostro Statuto, tra l'altro in gran parte ancora inattuato.

Al colpo inferto all'autonomia dalla ben nota sentenza della Corte Costituzionale sull'Alta Corte viene ad aggiungersi ora quest'altro colpo che mira a rendere vane le mille garanzie che circondano lo scioglimento della nostra Assemblea e lo rendono oltremodo difficile, ed a mettere la sorte di essa Assemblea nelle mani del Governo centrale.

Le nuove minacce ed i nuovi pericoli ci vengono, cari ed onorevoli colleghi, dalla pesante situazione attuale, che è matrice di questi pericoli e di queste minacce, situazione che rischia di farci apparire incapaci di autogovernarci.

Ho finito, onorevoli colleghi. Mi auguro che, facendo appello al nostro senso di responsabilità, troveremo dopo 87 giorni di crisi, la via d'uscita, e che la Democrazia cristiana assuma impegno davanti al popolo siciliano, in questa Assemblea, di fare ritirare al propONENTE, che appartiene a tale partito, la grave e pericolosa proposta di legge. (*Applausi dal settore Cristiano sociale*)

MILAZZO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. In che cosa consiste il fatto personale.

MILAZZO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare brevemente per fatto personale perchè mi pare che io sia il beneficiario della serata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare. Non sapevo che la seduta dell'Assemblea fosse una beneficiaria per l'onorevole Milazzo.

MILAZZO, Presidente della Regione. Ho chiesto di parlare per fatto personale in quanto lo ritengo necessario. Tante volte ho assistito in questa Assemblea a richieste per fatti personali di limitatissima portata. Questa volta il Presidente mi consente di intervenire per un fatto personale che riguarda tre azioni, tre atti da me compiuti e che sono stati al centro di tutte le discussioni di stasera; e quindi è solo per una precisazione che intervengo. Desidero, infatti, precisare da che cosa sono stato mosso nei tre atti che nella più perfetta coscienza ho creduto di compiere con serietà e rispetto per l'Assemblea.

L'atto della accettazione del quale tanto si è parlato, atto fatto...

PRESIDENTE. Onorevole Milazzo, mi scusi, questo non è fatto personale.

MILAZZO, Presidente della Regione. E' fatto personale. Comunque cercherò di essere il più breve possibile.

PRESIDENTE. La Presidenza ritiene che non si tratti di fatto personale. Siccome nel corso del dibattito politico che si sta svolgendo sulle sue dimissioni, evidentemente, altri oratori toccheranno questo argomento, non

credo che, per ogni oratore che prenderà la parola, lei mi chiederà d'intervenire per fatto personale; me lo chieda una volta per tutte alla fine del dibattito.

MILAZZO, Presidente della Regione. Lo chiedo in riferimento soprattutto a qualche accenno che è stato fatto dandomi e attribuendomi intenzioni nell'atto della accettazione, per farne conseguire...

MACALUSO. Altri si occuperanno di queste questioni.

PRESIDENTE. Allora se lei ritiene che sia una imputazione di mala fede ha facoltà di parlare.

MILAZZO, Presidente della Regione. Non ho nessuna ragione di parlare in tono e in chiave polemica; sto parlando soltanto per dire che i tre atti ai quali ci si riferisce e per i quali qualcuno si è azzardato a dare ed attribuire a me intenzioni diverse da quelle che sono state le mie vere intenzioni.... (*Commenti*) Debbo dire che sono stato animato nell'atto della accettazione, nell'atto dell'insediamento e nell'atto delle dimissioni, solamente dal proposito di attenermi a serietà ed a funzionalità da dare ai miei atti, funzionalità come quella che stassera sta dando luogo a questo dibattito che attendevamo, anelavamo che si verificasse e non c'era modo alcuno di far verificare. Questo solo intendeva dire per rispondere a coloro che hanno voluto attribuirmi intenzioni diverse da quelle che ho avuto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cortese. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che si possa cogliere immediatamente un certo divario tra la natura del nostro dibattito e i problemi, i bisogni e le ansie che si dibattono in mezzo al popolo siciliano; questo deve indurci a fare uno sforzo, se si vuole che il dibattito stesso sia proficuo, per scendere tra le correnti di opinione pubblica, tra i bisogni delle masse, tra le lotte in corso nel paese reale, facendo il punto soprattutto sulle responsabilità della lunga crisi.

Pertanto noi ci collegheremo immediatamente all'opinione pubblica regionale e nazio-

nale e non faremo una serie di disquisizioni sulle forme o sulle collocazioni politiche, disquisizioni che sono utili ed importanti quando però alla base di esse vi è un *excursus* grammatico e non certamente turistico come quello dell'onorevole Di Napoli; si terrà però ferma in questo intervento la posizione del nostro gruppo parlamentare, il quale ritiene prevalente l'esigenza della realizzazione di un programma come condizione di una maggioranza che sia capace di mutare gli attuali indirizzi della Democrazia cristiana.

Ora mi pare che bisogna ammettere che il dibattito si svolge in una situazione complessa, che vi è una crisi aspra nella quale gli avvenimenti e gli indirizzi nazionali debbono essere tenuti presenti. A nostro parere la crisi regionale ha una sua spiegazione nel tentativo romano, che io chiamerei tracotante, di rafforzare il centrismo.

E per rafforzare il centrismo occorre una prepotenza antiparlamentare e antidemocratica, in Sicilia, dato che si deve farlo spuntare laddove non c'è, cioè al Parlamento siciliano.

Questo è l'errore di fondo, da cui deriva l'azione antiparlamentare e antidemocratica della Democrazia cristiana. Questo, mi si consenta di dirlo, non è stato affermato né dai cristiano sociali né, almeno chiaramente, da altre forze politiche: è in atto in Sicilia un tentativo di prepotenza da parte della Democrazia cristiana. Uso questo termine perchè il voler fare un governo che non ha una maggioranza e il rifuggire da colloqui con altri gruppi sul terreno programmatico o su altro terreno per conseguirla, è un atto di prepotenza antiparlamentare e antidemocratica.

CIPOLLA. Prepotenza in Sicilia significa mafia!

CORTESE. Ora, io debbo dire all'onorevole Di Napoli, che, ogni qualvolta la Democrazia cristiana ha tentato una prepotenza in questa Assemblea, ha tradizionalmente pagato. Storicamente noi abbiamo visto l'onorevole Restivo che, nella fase finale di un ottennio di centro-destra, cominciò a tentare di costringere l'Assemblea a marciare al ritmo imposto dalla arroganza antiparlamentare, conculcando le minoranze e limitando il dibattito. Il risultato fu che le elezioni del 1955 consorarono, con le grandi lotte contadine, il tramonto in questa Assemblea dei metodi della

prepotenza in Parlamento. Nel 1958 un altro tentativo di prepotenza fu battuto e noi potremmo così arrivare a quella grande rottura che portò, anche se transitoriamente, ad una soluzione di condanna della arroganza della Democrazia cristiana.

Ora, questa è la natura della crisi in Sicilia, crisi che è lunga e a cui dobbiamo dare il nome e cognome dei responsabili.

Noi non possiamo permetterci di accogliere senza una reazione critica la condanna che ci viene dall'opinione pubblica per l'incapacità di fare un governo, e dobbiamo spiegare di chi è la responsabilità di quello che accade. Il nome e cognome dei responsabili lo troviamo nella Democrazia cristiana ed in coloro che si sono prestati al tentativo di formare un governo minoritario a sostegno e in conformità di un centrismo nazionale che già comincia ad essere in crisi e che ha disilluso le attese anche degli strati che vi credevano.

Dopo la crisi del centro-destra, in Sicilia c'è stato un tentativo da parte della Democrazia cristiana, per parecchio tempo, quasi per un mese, di non rompere con le destre: la teoria dell'arco dei cinquanta era diretta a far continuare senza scosse la precedente politica del governo di coalizione tra la Democrazia cristiana e le destre, presieduto dall'onorevole Majorana; questa politica entrò in crisi e nacque l'idea di un governo di convergenze, di un governo che pretendeva di formarsi senza una maggioranza e il cui scopo, a detta di tutti coloro che lo promuovevano, era quello di non disturbare l'equilibrio su cui si regge il governo di Roma.

Che cosa questo abbia a che fare con la Sicilia, con l'autonomia, con lo Statuto, con il programma nostro, io non saprei dire. La verità è che si trattava di una formula, di uno schema imposto dalla prepotenza della Democrazia cristiana al Parlamento regionale.

Ora, di fronte a questa pretesa, noi abbiamo affermato il nostro diritto non di dar vita a una maggioranza di opposizione ma di determinare una convergenza negativa degli oppositori per resistere legittimamente e democraticamente alla prepotenza della Democrazia cristiana, poiché chi è in minoranza deve apparire in minoranza.

Questa azione da noi è stata accompagnata, sin dai primi contatti che abbiamo avuto con l'onorevole Di Napoli e con l'onorevole Ales-

si, dalla presentazione delle nostre richieste programmatiche.

Noi abbiamo posto al centro di tutta la crisi i problemi e i programmi perché sappiamo che, se non teniamo ferme alcune esigenze, non si va avanti, e le formule diventano *flatus vocis* e si risolvono in un inganno demagogico verso il popolo; dobbiamo vedere quale è il programma e quali sono le forze che lo sostengono, e solo successivamente si potrà definire la formula.

Ora, noi abbiamo detto no alle forze che sostengono il monopolio, ai grandi monopoli del Nord che sono contro l'autonomia siciliana; abbiamo detto no a qualunque governo che sancisca la discriminazione contro le forze popolari; abbiamo detto no ad un governo il quale faccia del programma una scusa demagogica non sostanziandola con un collegamento con le forze popolari, di cui i comunisti, senza bisogno di alcun certificato di democraticità rilasciato dall'onorevole Di Napoli, sono portavoce.

In Italia e in Sicilia un governo, senza questo apporto di competenze, di forze, di sacrifici, di tradizioni autonomistiche, non può realizzare nessun programma di rilancio autonomistico e di rinnovamento democratico. Questa è la linea del Partito comunista: programma, scelta di forze omogenee contro i monopoli per uno spostamento a sinistra dell'asse governativo, e no alla discriminazione.

E perciò abbiamo, anche in questa sede, portato nelle nostre votazioni una indicazione di spostamento a sinistra. I nostri tre voti al compagno Martinez volevano esprimere quest'esigenza, poiché senza uno spostamento a sinistra della situazione siciliana non vi è possibilità, salvo ad ingannarci reciprocamente, di conseguire alcun risultato sul terreno della industrializzazione, dell'attuazione dell'istituto dell'autonomia e della riforma agraria, della soluzione dei problemi di fondo e di civiltà, e dei programmi di cui parleremo in seguito brevemente.

È noi abbiamo anche un bel momento detto che, nell'equilibrio tra la prepotenza democristiana ed una votazione che poteva apparire sterile e monotona, questa indicazione a sinistra andava portata avanti in modo da permettere l'apertura di un dibattito in Assemblea regionale, e non certo per la formazione di un governo di coalizione tra destra e sinistra che è fuori dalla nostra linea, a cui

non abbiamo mai pensato e a cui diamo il nostro no definitivo autorevolmente, perchè le forze di destra per noi in questa Assemblea sono eversive ed antiautonomistiche.

Quindi, quando siamo arrivati a votare Milazzo, lo abbiamo fatto perchè non potevamo fare passare la prepotenza minoritaria dei democristiani e perchè intendevamo affidare all'onorevole Milazzo un compito esplorativo, in modo che si potesse arrivare all'attuale dibattito, che è uno dei risultati positivi della accettazione della carica da parte dell'onorevole Milazzo.

Noi riteniamo che la esplorazione avrebbe potuto essere portata più a fondo e che avrebbe potuto istaurarsi un certo colloquio, ma comunque a nostro parere la critica più ferma e più sincera che deve essere rivolta all'onorevole Milazzo è che nel motivare le sue dimissioni non ha detto quello che invece ha detto l'onorevole Signorino.

L'onorevole Signorino ha detto che, siccome nel primo documento dei cristiano-sociali si dichiarava che il colloquio cominciava e finiva con la Democrazia cristiana, l'onorevole Milazzo avrebbe dovuto dirci che questo colloquio per volontà della stessa Democrazia cristiana non era mai cominciato ed era finito prima di nascere, e che responsabile delle sue dimissioni è la Democrazia cristiana la quale tratta stando a cavallo, cioè volendo comandare, con l'intenzione di rendere subalterne tutte le forze che si avvicinano ad essa prospettando soluzioni che non siano quelle da lei volute, che la condizionino e la portino verso un mutamento di indirizzo.

Ora noi riteniamo che, dette queste cose, quello sul programma diventa un discorso fondamentale, perchè non è senza significato il fatto che le ultime scelte programmatiche governative in materia di politica agraria e gli espedienti ultimi in materia di politica meridionale del Governo nazionale sono di carattere demagogico e di conservazione; quindi dobbiamo anche dire che la Democrazia cristiana con cui noi abbiamo da fare è in una fase di involuzione nazionale che non può non ripercuotersi in Sicilia; agli amici cristiano-sociali diciamo che anche la loro teoria dello autonomismo di sinistra deve fare i conti con questi orientamenti nazionali della Democrazia cristiana, che in Sicilia si ripercuotono in maniera caporalesca ed autoritaria, dato che qui indubbiamente il partito di Don Sturzo

fa in definitiva una battaglia di destra eversiva e che tutti i suoi organi regionali non hanno alcuna competenza nella elaborazione della politica siciliana.

Talvolta abbiamo sentito l'onorevole Alessi lamentarsi di questo fatto, e lo ricordiamo anche se oggi questa nostra tesi potrebbe sembrare una manna del cielo all'onorevole D'Angelo, che aspira a sganciarsi dalla linea nazionale per fare un governo di centro-destra; non è comunque però meno grave il fatto che oggi il partito della Democrazia cristiana, appunto perchè in esso non vi è autonomia regionale, sia più sensibile alla linea di involuzione nazionale in ordine ai problemi della politica economica e della chiarificazione.

Per queste ragioni noi domandiamo agli amici cristiano-sociali: ma voi veramente pensate di poter condizionare la Democrazia cristiana con un governo minoritario, mentre avete sempre affermato di essere contro i monopoli nemici dell'autonomia?

Io ho l'impressione che forse una politica simile potrebbe portarsi avanti con sessanta deputati; e c'è questa forza di sessanta deputati che potrebbe sostenere una politica autonomistica che preveda l'attuazione di un piano economico con l'intervento attivo della Regione, dei suoi enti e dei sindacati, tenendo presenti soprattutto due problemi, cioè quello della azienda mineraria e quello della revisione delle concessioni del sottosuolo e delle royalties ai grandi potentati economici del Nord, che sono venuti qui a saccheggiare le ricchezze del popolo siciliano.

In secondo luogo io vi domando come può portarsi avanti un processo di riforma agraria e di reale difesa della piccola e media azienda contadina e del suo avvenire attraverso una alleanza con la Democrazia cristiana, con una situazione che nasce minoritaria e tenta la strada della corruzione per estendere — come dice l'onorevole Di Napoli — le « aree democratiche ».

Inoltre un governo regionale oggi (e questo è merito dei due governi Milazzo) deve divenire parte attiva nell'appoggio delle rivendicazioni sindacali per un nuovo potere contrattuale che limiti i sottosalari e crei le condizioni per l'allargamento del mercato interno e per il contenimento delle emigrazioni presenti.

E' poi necessaria una politica organica di

IV LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

26 MAGGIO 1961

opere civili per elevare il livello culturale delle popolazioni, risanare le grandi città come Palermo, Catania e Messina, e valorizzare i ceti medi e le forze della tecnica sin qui utilizzate come subalterne della classe dirigente.

Infine l'onorevole Di Napoli è venuto qui con una freschezza sconcertante ad affermarci — già, sudava, quindi non era fresco — che la Democrazia cristiana per quanto riguarda i problemi della autonomia ha le carte in regola; eppure c'è un memoriale con la copertina verde, del Presidente Majorana, che è un monumento di accuse alle inadempienze della Democrazia cristiana nazionale; accuse spaventose, dopo le quali un partito come la Democrazia cristiana dovrebbe sparire dal Parlamento regionale.

*VOCI DA SINISTRA.* Ma in Aula non c'è un solo democratico cristiano.

CORTESE. E' una scomparsa provvisoria, che speriamo il popolo siciliano renda definitiva.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prego di lasciare parlare l'oratore.

CORTESE. Comunque, la verità è che questa serenità non ci sembra molto sostanziosa dai fatti: l'Alta Corte per la Sicilia, l'articolo 31, le norme di attuazione, il decentramento amministrativo che ancora dobbiamo operare, sono tutti problemi la cui mancata soluzione deriva da responsabilità della Democrazia cristiana; e che sono state l'oggetto del grande compromesso fra la Democrazia cristiana e le centrali romane.

Oggi, contro le regioni sono tutti affrattati, dai misini ai liberali; c'è anche Scelba, e così si è formata una catena antiregionalista. Come ritenete voi, amici cristiano sociali, di poter collaborare su questo piano con un partito scatenato contro le regioni, che il memoriale Majorana denuncia come un partito traditore e fellone (a parte il fatto che Majorana di questo tradimento e di questa fellonia era corresponsabile)?

Noi ci permettiamo di dire che in definitiva questa era un'illusione: l'illusione di poter creare una maggioranza, dove c'è una minoranza, l'illusione di credere che la Democrazia cristiana possa veramente avanzare sul ter-

reno di alcuni impegni programmatici. E' proprio una illusione quella di richiamarsi alla propria origine regionalista ed autonomista per giustificare un tentativo di collaborazione con la Democrazia cristiana, nel momento in cui c'è la maggiore involuzione di questo partito contro le regioni e contro le autonomie speciali.

In Sicilia è in corso una grande offensiva politica della Democrazia cristiana e del padronato, a cui essa si appoggia, per impedire una soluzione democratica e naturale della crisi con lo spostamento a sinistra. Il protrarsi della crisi e le sentenze antioperaie a catena dei tribunali siciliani sono il riflesso di un più ampio disagio nazionale, determinato dal fatto che la politica delle convergenze è entrata in crisi.

Il governo di Fanfani, di questo vecchio e non domo nemico della Sicilia, della nostra Isola, non ha risposto alle attese delle masse che premono e che avanzano per un nuovo indirizzo politico e per un progresso democratico. La situazione siciliana, a nostro parere, non può essere contenuta secondo gli interessi e gli schemi delle convergenze nazionali; e il nostro voto ha bocciato questa pretesa della Democrazia cristiana, perché è una pretesa che non è legata agli interessi siciliani, che è estranea ai nostri problemi politico-costituzionali ed economico-sociali.

Ora occorre — a nostro parere — un serio ed impegnativo mutamento della direzione generale della politica siciliana, alla cui base non deve stare certo l'esclusione delle forze popolari e di sinistra dall'area autonomistica; la fedeltà all'autonomia, che è la cosa più importante che esista in questo Parlamento regionale, noi dobbiamo prenderla come base d'impegno per la realizzazione di un programma avanzato e democratico.

Chi prospetta un programma avanzato ma accetta la discriminazione delle forze di sinistra, anzi ritiene di poterlo portare avanti in rissa con le forze di sinistra, non può non essere in perfetta malafede e su un terreno di inganno e di menzogna. Per anni la Democrazia cristiana ha sacrificato lo sviluppo e il potenziamento dell'autonomia siciliana ai suoi schemi di rissa e di lotta anticomunista; oggi c'è un attacco generale contro le concezioni regionalistiche e le autonomie speciali e per questa ragione, onorevoli colleghi, la lunga

crisi politica sta diventando una crisi istituzionale.

Questo è lo scopo della Democrazia cristiana; da anni essa riduce, logora, insabbia, nega i nostri diritti, e oggi passa all'attacco prepotente per perpetuare il potere a qualsiasi costo, anche attraverso una soluzione minoritaria, col manifesto proposito di eliminare l'autonomia siciliana.

Non è problema di formule, ma di programma; davanti all'attesa ed ai bisogni dei contadini, dei lavoratori, dei disoccupati siciliani, occorre che si sia capaci di creare un governo collegato e appoggiato alle forze autonomistiche, popolari di sinistra; oggi la sinistra in generale — riteniamo — e comunque certamente il Partito comunista, non possono permettere che venga disperso il patrimonio positivo dell'autonomia siciliana, cioè quel patrimonio di libertà e di progresso che, pur tra mille contraddizioni, ci onora; e perché esso non sia disperso bisogna opporsi, oggi, al tentativo della Democrazia cristiana di liquidare nel qualunquismo, nella disistima e nel disinteresse l'istituto autonomistico.

Il Gruppo parlamentare comunista, per evitare che riesca questo gioco pesante e prepotente della Democrazia cristiana che, come è apparso da questo dibattito, è diretto contro lo stesso istituto dell'autonomia, ritiene indispensabile — nei modi stabiliti dallo Statuto siciliano e dalla Costituzione, senza ledere i diritti della nostra autonomia e rispettando il diritto della minoranza nella nomina dei commissari — il ricorso al popolo siciliano, cioè a nuove elezioni, perché per mezzo di esse siano condannati i tentativi reazionari della Democrazia cristiana. (*Applausi dal settore comunista*)

Si tratta cioè di portare qui forze nuove che abbiano possibilità di successo e lo spirito ottimistico necessario per portare avanti un programma di rinascita e di autonomia; e le più recenti elezioni amministrative danno la misura e le indicazioni di questa nostra valutazione generale della situazione nazionale e regionale, attraverso i successi delle sinistre.

Vi sono da parte della Democrazia cristiana e del padronato responsabilità pesanti e gravi; oggi non esiste più la possibilità di un governo qualsiasi o, alla meno peggio, di un monocolore né programmatico né non programmatico, né contrattato né non contrattato; esso si tradurrebbe nel monopolio della Democrazia cristiana, a cui noi siamo contrari perché

lo riteniamo la peggiore delle formule che possa nascere in questo Parlamento.

Invece, esiste una maggioranza di sinistra per la realizzazione di un programma di rilancio autonomistico e di rinnovamento economico e sociale, e noi quindi diciamo che, in questo senso, occorre cercare la possibilità della formazione di un governo in collegamento programmatico con queste forze. Alla alternativa, posta davanti al Paese dalla Democrazia cristiana, di accettare la sua formula di governo o di subire il ricatto dello scioglimento dell'Assemblea, occorre contrapporre una linea fondata su queste considerazioni: se il Parlamento regionale è un Parlamento democratico e serio, dopo 17 votazioni nulle e tre mesi di crisi, bisogna seguire la regola democratica elementare che in ogni Parlamento viene seguita, e che è quella di indire nuove elezioni. Questa è l'unica decisione che noi riteniamo debba contrapporsi al tentativo della Democrazia cristiana di proseguire, e stasera questo è avvenuto, sul terreno delle convergenze e delle prepotenze.

Che cosa ci ha detto stasera la Democrazia cristiana? Che ripropone il governo delle convergenze; e fa un appello inaccettabile, anche per le dichiarazioni dell'onorevole Corallo; per cui ancora siamo punto e da capo, con un tentativo di prepotenza e con una legittima attesa della resistenza da parte della opposizione. E per questo il dibattito non ci ha dato elementi nuovi. Pertanto, il problema dello scioglimento si pone non solo in termini teorici di studio costituzionale, ma anche e soprattutto in termini di legittimità democratica e politica: se vogliamo tenere su il Parlamento regionale che amiamo e in cui sediamo sin dal lontano 1947 richiamiamoci alle origini e rinnoviamolo: in tal modo noi potremo veramente uscire dal giuoco del ricatto e della imposizione, persuadendo a più miti consigli la Democrazia cristiana e comunque avendo come linea generale di giustificazione l'appello democratico e cioè il ricorso al popolo.

Questo dibattito, a nostro parere, ha avuto un carattere prevalentemente di discussione sulle formule, non sul programma; e vi è stato un elemento anche più grave e cioè la lotta, la differenziazione tra le forze autonomistiche e popolari.

Ad esse il Partito comunista rivolge un appello unitario e disinteressato; se tutte le for-

ze che si richiamano alla Sicilia, alla autonomia, ad un programma democratico, stanno unite contro la prepotenza della Democrazia cristiana, potremo anche tornare all'opposizione, ma potremo certamente dire di avere fatto il nostro dovere, cioè di avere difeso gli interessi della Sicilia, di avere abbattuto la prepotenza della Democrazia cristiana, di avere lottato per il rinnovamento economico e sociale nella nostra Isola.

Queste sono le indicazioni che ci vengono dall'opinione pubblica e dalle masse, dalla Sicilia reale, come abbiamo detto all'inizio del nostro intervento. Questa è l'indicazione che ci viene dal popolo; e noi ci auguriamo che lo comprenda la Democrazia cristiana, che, come vedete e come la Sicilia vede, segue questo dibattito per trarne gli auspici che deve trarne con l'attenzione di cui essa è capace, e cioè con l'assenza di tutti i suoi deputati, perchè a lei spetta il compito della prepotenza e non quello dell'uso democratico della ragione.

Noi sappiamo che questa nostra lotta, collegata con le esigenze dell'opinione pubblica e delle masse tutte in movimento, non potrà che portare qui elementi di chiarificazione e di successo.

Riassumendo, onorevole Presidente — mi scusi se sono stato troppo lungo — il Partito comunista riafferma senza equivoci la propria volontà che si esca dalla attuale crisi o attraverso lo scioglimento dell'Assemblea o attraverso l'accoglimento da parte dei partiti democratici e autonomistici delle proposte per la formazione di un governo allargato alle forze popolari e senza discriminazioni, con un programma chiaramente anti-monopolistico e di rilancio autonomistico; il Partito comunista pone quindi all'attenzione dell'Assemblea e del popolo siciliano la propria ferma volontà di non essere complice della Democrazia cristiana in una crisi politica che sta diventando crisi istituzionale; e quindi ritiene opportuno, democraticamente, che, se non è possibile formare un governo, si faccia ricorso al popolo per libere elezioni e per il rinnovo del Parlamento regionale siciliano. (*Applausi e congratulazioni dei deputati comunisti*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Germanà Gioacchino; ne ha facoltà.

GERMANA' GIOACCHINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho appreso sta-

mane, con vivo dispiacere, per il ricordo che avevo del personaggio stesso, la fine di un personaggio. Era un giornale catanese che ne parlava, e non con accento accorato. Neppure io ne parlo con accento accorato, perchè l'unico elemento...

FRANCHINA. Nessuno meglio di lei...

PRESIDENTE. Onorevole Franchina, lasci parlare l'onorevole Germanà. Gli oratori hanno diritto di parlare senza essere interrotti.

GERMANA' GIOACCHINO. L'unico elemento di chiarificazione che in questa discussione è venuto, è proprio questo: che un certo personaggio — personaggio politico, si intende; alludo all'onorevole Silvio Milazzo — si può dire scomparso dalla topografia politica parlamentare siciliana.

Questo fenomeno, signori è esaurito; dobbiamo quindi creare nuovi rimedi, che non siano peggiori del male.

Noi speravamo di ritrovare il Milazzo di una volta, e per questo abbiamo votato per lui, onorevole Milazzo, comprimendo anche i nostri sentimenti, per non dire risentimenti; abbiamo votato nella speranza di ritrovare il vecchio Silvio Milazzo del 1958; egli, invece, ha preferito smentire se stesso. (*Commenti*)

FRANCHINA. Faccia un altro partito e la soluzione si troverà.

PRESIDENTE. Onorevole Franchina, lasci parlare l'onorevole Germanà, che ha lo stesso diritto degli altri oratori a non essere interrotto.

GERMANA' GIOACCHINO. L'onorevole Milazzo, pur avendo dichiarato di accettare senza riserve, ad un certo momento si è lasciato convincere — non che si sia convinto, si è lasciato convincere — a dimettersi, ed oggi viene qui a giurare fedeltà alla bandiera della convergenza.

Onorevole Milazzo, me lo lasci dire, il suo comportamento non ci ha convinto. Lei conosceva già la provenienza dei voti quando ha accettato il mandato di Presidente della Regione; sapeva già che erano i voti della sinistra confusi con quelli della destra, e del re-

sto questo non era altro che un ritorno alla famosa operazione.

Lei ha detto che si dimette perché la provenienza dei voti, in sostanza, non era per lei accettabile; ma in tal caso avrebbe dovuto dichiarare di non accettare la carica dopo quei venti minuti di riflessione che ebbe subito dopo la elezione ed a sua richiesta.

MILAZZO. Dovevo fare qualche cosa di serio come quello che ho detto.

GERMANA' GIOACCHINO. No, no, no; lei onorevole Milazzo, non ha fatto qualche cosa di serio, ma ha lasciato trascorrere altri otto giorni inutilmente e infruttuosamente a danno della Sicilia e del popolo siciliano.

Ndā avremmo potuto trovare altri orientamenti in quei giorni, e invece lei ci ha fatto perdere del tempo.

Utile il dibattito? Non lo so, non sono eccessivamente convinto della utilità del dibattito, mentre ero invece, dal punto di vista procedurale, convinto della tesi dell'onorevole Trimarchi poichè, avendo lei dichiarato che in sostanza si dimetteva inderogabilmente, qualunque dibattito sarebbe stato non soltanto irrituale ma anche inutile.

Perchè si è dimesso, onorevole Milazzo? Lei milazzista, lei fondatore del milazzismo, creatore della teoria della chiamata fiduciaria, perchè, si è dimesso? Lei fiduciariamente era stato chiamato al posto di Presidente della Regione.

MILAZZO, Presidente della Regione. Bisogna distinguere il '58 dal '61.

GERMANA' GIOACCHINO. Un momento! Lei aveva accettato, e questa distinzione, onorevole Milazzo, non l'aveva fatta. Lei aveva accettato e quindi lei, Milazzo in persona...

MARULLO. Nel '58 lei si faceva delle illusioni, onorevole Milazzo.

GERMANA' GIOACCHINO. Quindi lei, milazzista per eccellenza, onorevole Milazzo, dopo avere accettato avrebbe dovuto portare l'operazione fino alle estreme conseguenze.

Si dice: l'onorevole Milazzo non tentò neppure di formare una giunta. Ma io vado al di là: io dico che lei non aveva nessun dovere

di occuparsene; se lei credeva nella sua teoria conclamata della chiamata fiduciaria — ormai non ci crede più, è chiaro — evidentemente avrebbe dovuto rimanere in attesa di una giunta, la cui formazione non era problema del Presidente eletto ma dell'Assemblea. La matassa avrebbe dovuto dipanarla l'Assemblea; invece lei ha preferito la via più breve, il ritorno alla bandiera della convergenza.

Strano e fatale tutto questo, perchè, proprio per un motivo del genere, per avere, il modesto deputato che vi parla, aderito nientepopodimeno (direbbe il compianto Mario Riva), ad una giunta comunale centrista della quale facevano parte i liberali, per questo e solo per questo, con provvedimento lampo, veniva espulso dal Partito dell'Unione cristiano sociale.

Non mi lagno e non gliene porto acredine, onorevole Milazzo, e tanto meno ne porto allo onorevole Pignatone, divenuto oggi convergente in testa, capo dei convergenti. Oggi, purtroppo, le azioni, sue, onorevole Milazzo e quelle anche dell'onorevole Pignatone, sono un po' in ribasso.

E' chiaro. Mi pare che siate diventati dei convergenti in tono minore e che sia scemata quella euforia che aveva animato Pignatone nel suo affiancamento alla Democrazia cristiana deprecata; tanto deprecata che Germanà era stato espulso dal Partito per aver fatto con essa un'intesa; purtroppo tutto questo l'onorevole Pignatone l'ha dimenticato ed oggi lo vediamo nuovamente sostenere la politica della convergenza.

Ma lasciamo stare la polemica personale; ripeto: io non porto acredine a nessuno e contro sul giudizio del corpo elettorale. Sta di fatto, amici cari dell'Assemblea, che questa crisi non è nostra, ma è romana, perchè si è voluto a qualunque costo estendere alla Sicilia e all'Assemblea regionale la formula della convergenza, che stentatamente funziona a Roma e che qui non può funzionare affatto. Perchè? Per mancanza di materia prima, per mancanza di voti.

Quando i voti non bastano è perfettamente inutile affannarsi; non ci sono i voti sufficienti per fare qui un governo sul sistema della convergenza romana.

Si è parlato di un certo arco. Noi siamo siciliani e quindi forse più greci che romani.

Onorevole Milazzo, lei che è un grecista e non soltanto un romanista, saprà certamente che l'arco è romano ed è Roma che spesso ci fruga; mentre l'architrave è greco. Non potremmo noi cercare di fare un architrave, anziché un arco, amici dell'Assemblea? Comunque ricordiamoci — lo ha detto l'onorevole Corallo e io sono perfettamente d'accordo — che la crisi è siciliana e va risolta in Sicilia.

Come si può risolvere questa crisi? Mettendo alle corde la Democrazia cristiana. Ma le ha fatto il Gruppo cristiano-sociale a darsi totalmente e senza condizioni nelle mani della Democrazia cristiana; ha fatto malissimo. Anzitutto esso avrebbe dovuto scegliere la propria strada, decidendo se appoggiare una politica di sinistra o una politica di destra. In un primo momento sembrò che avesse scelto la prima strada ma in un tempo successivo l'ha abbandonata, non volendo la Democrazia cristiana aprire a sinistra, come sarebbe stato, non dico nei desideri e nella volontà ma nella richiesta dei deputati cristiano-sociali.

Sottolineo che non si trattava di effettiva volontà perché, Dio me ne guardi, io non riuscirò mai a concepire un caro amico come l'onorevole Crescimanno, deputato di sinistra; un onorevole Signorino, uomo di sinistra; un onorevole Milazzo uomo di sinistra; il barone Marullo uomo di sinistra; l'onorevole Romano Battaglia uomo di sinistra; si sono voluti dare una vernice di sinistrismo, ma non c'è certamente in Assemblea parte più tenacemente conservatrice e tenacemente di destra di quanto non sia l'Unione siciliana cristiano-sociale. Sia detto tutto questo col permesso dell'onorevole professore Pignatone.

La verità è questa: voi non siete uomini di sinistra; avete accettato una qualificazione di sinistra, ma è una qualificazione fasulla che non reggerà certamente ai primi attacchi. Io vorrei vedere l'onorevole Milazzo, vorrei vedere De Grazia, l'onorevole Signorino, l'onorevole Marullo, l'onorevole Crescimanno se, per esempio, si tentasse da parte delle sinistre di migliorare o di rifare una riforma agraria, che atteggiamento prenderebbero. Io credo che il loro sinistrismo si attenuerebbe.

Quindi, non datevi, amici, le arie di uomini di sinistra. Siete deputati, avete un cuore, avete un cervello, non c'è bisogno di darsi una qualificazione. E' la vostra qualificazione che fino a questo momento ha impedito la ri-

soluzione delle crisi; perchè voi volete, a qualunque costo — questo è nel verbo di Pignatone — che la Democrazia cristiana apra a sinistra? Vi sembra intelligente questa idea dell'ineffabile professore Pignatone? Quando la Democrazia cristiana avrà aperto a sinistra ad essa non resterà altro da fare che salutarvi; non avrà più bisogno di voi. Quindi avete fatto male i vostri conti; a parte il fatto che avete subito la mortificazione di sentirvi dire che la vostra intermediazione, non solo non era stata richiesta, ma non era neppure gradita.

E allora riflettete. Penso che in buona parte l'avvenire della Sicilia sia nelle vostre mani. La Democrazia cristiana si culla nella speranza di poter fare un monocolore o un bicolore, perchè conta principalmente sui vostri voti. Io non so se il vostro interesse vi può portare a sostenere un bicolore o un monocolore. Comunque, nel caso che lo faceste, voi contribuireste, proprio voi che siete contro i monopoli, (almeno in teoria perchè lo dice Pignatone, e lo dice l'onorevole Milazzo) a creare una situazione politica monopolistica; mettereste la Democrazia cristiana nella condizione di dominare in maniera esclusiva in Sicilia.

Ed allora riflettete; non bisogna cedere il potere, ma bisogna esercitarlo congiuntamente, nei limiti delle possibilità che offrono gli statuti e gli ordinamenti. Questa volontà di esercizio del potere c'è in tutti, evidentemente, ma maggiormente c'è nella Democrazia cristiana; l'ha detto ora l'onorevole Cortese quando ha affermato che la Democrazia cristiana tende a monopolizzare la vita politica nazionale; che tende ad aggredire le nostre istituzioni; o perlomeno a non farle funzionare. Ma noi siamo qui proprio per questo, per impedire che ciò avvenga. Se noi ci disponiamo da succubi ad avallare questa politica della Democrazia cristiana — dice l'onorevole Caltabiano — essa ha pronto il suo cavallo; non le resta da fare altro che mettersi in sella ed iniziare il cammino, possibilmente da sola.

Non c'è soluzione più economica per la Democrazia cristiana; non c'è soluzione più utile dal punto di vista elettorale che andare al governo da soli. Voi forse l'appoggereste il monocolore, ma la responsabilità che verrete ad assumere, cari amici, sarebbe grave, molto grave.

Si è parlato di scioglimento dell'Assemblea. Amici, noi siamo siciliani, almeno come quasi tutti, se non come tutti: quando ai siciliani si parla il linguaggio del ricatto, essi sanno come comportarsi e come rispondere. Noi le elezioni non le temiamo, anche se dovessimo soccombere; e non soccomberemo. Non le temiamo; anzi siamo — e in questo concordi, per reazione, con il punto di vista di parecchi colleghi — perché le elezioni si facciano: chiediamo il responso del corpo elettorale e intendiamo portare a conoscenza di esso le ragioni per cui la crisi regionale non si è potuta risolvere.

Penso però, in merito allo scioglimento dell'Assemblea, che sia estremamente pericolosa la tesi sostenuta dall'ottimo professionista e maestro, professore Orlando Cascio, e cioè che l'Assemblea si possa sciogliere con la medesima procedura che deve seguirsi per le altre assemblee regionali; se questa teoria, signori, dovesse prevalere la nostra autonomia sarebbe già sepolta, poichè noi da quel giorno saremmo nelle mani dei governi centrali e perderemmo qualunque possibilità di decisione, qualunque autonomia politica.

Quindi, attenzione ai passi falsi; d'accordo per lo scioglimento dell'Assemblea, ma nelle forme volute dalla nostra Costituzione.

Poichè la nostra crisi non è siciliana ma è romana, dipende cioè dal fatto che si vuole a qualunque costo estendere alla Sicilia la formula della convergenza che per noi non calza, e poichè una situazione di immobilismo si è determinata in tutta la Nazione, proprio in conseguenza della volontà proterva di estendere ed applicare la formula della convergenza dappertutto, penso che un intervento, una qualche iniziativa, del Presidente della Repubblica non sarebbe fuor di luogo.

Il Presidente della Repubblica, supremo moderatore della vita politica nazionale, ha il diritto di intervenire, ed è bene che lo faccia, perchè di questo passo, di convergenza in convergenza, noi finiremo per non potere più disporre del nostro voto. Moro ordina la formula della convergenza e la prescrive come una posizione ai deputati della Democrazia cristiana, Malagodi la ordina e la prescrive ai deputati del Partito liberale, il repubblicano, il saragattiano fanno la stessa e conseguentemente noi restiamo impannati nei lacci della

politica romana e nella impossibilità di risolvere i problemi di casa nostra.

Questi sono eccessi che producono senza dubbio una menomazione di noi stessi e del nostro mandato parlamentare: quella libertà di mandato che le leggi elettorali e costituzionali ci accordano viene evidentemente compromessa da queste direttive di carattere generale che si vorrebbe estendere a tutta la Nazione. Se noi abbiamo avuto l'autonomia, l'abbiamo avuta proprio per adattare le nostre risoluzioni e le nostre leggi alla realtà politica ambientale locale siciliana. Quando viene Moro a dettare la formula della convergenza, e così Malagodi e così Saragat e qualche altro, evidentemente l'imposizione di questa formula che per noi non calza costituisce un chiaro abuso, una prepotenza, un atto di tirannia politica che fa perdere tre quarti del suo valore all'istituto dell'Autonomia.

Vorrei, cari amici, a questo punto rilevare, con tutto il rispetto verso i precedenti oratori e verso l'Assemblea, che la situazione oggi, a mio avviso, un passo avanti non lo ha fatto. Abbiamo discusso, abbiamo concionato ma non abbiamo concluso.

Abbiamo le dichiarazioni dei leaders dei vari partiti, dei capi gruppo, ma non abbiamo acquisito elementi nuovi che ci possano fare sperare in una schiarita. Io la schiarita non la vedo e non mi resta perciò che esortare gli amici della Democrazia cristiana a riflettere sulle loro responsabilità, poichè essi non hanno il diritto di rimanere agnostici!

C'è un problema, per loro e soltanto per loro, ed è quello della scelta; scelgano a destra o a sinistra. Se vanno a sinistra, criticheremo noi della destra e viceversa, ma la scelta la Democrazia cristiana la dovrà pure fare perchè non può non ricadere su di essa la responsabilità dello scioglimento dell'Assemblea e dello Stato di assoluta inazione in cui si trova attualmente la Regione siciliana.

Non è più tempo, cari amici, di indugiare; il vostro elettorato e tutto il popolo siciliano debbono sapere qual'è la strada che intendete percorrere, tanto più se si parla di nuove elezioni. Voi vi dovrete presentare a fronte alta al vostro elettorato dicendo: noi abbiamo scelto questa strada e difendiamo la risoluzione che abbiamo preso. Ove questo non facciate, voi permanrete e ci farete permanere nell'equivoco e la nuova Assemblea, che io

penso non sarà molto diversa dall'attuale (questo è un augurio agli amici cristiano sociali che dalle elezioni — ritengo — dovrebbero avere il maggior danno), sarà di fronte ai medesimi problemi, alle medesime difficoltà. Quindi, è necessario che la Democrazia cristiana scelga la sua strada. Ho finito, amici; ascoltatemi, se è vero che vi sta a cuore lo interesse della Sicilia e decidetevi, poichè non è più il caso di indugiare (*Applausi a destra*)

**CRESCIMANNO.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**PRESIDENTE.** In che cosa consiste il fatto personale?

**CRESCIMANNO.** L'onorevole Germanà ha fatto riferimento alla mia persona.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare, ma la prego di essere breve.

**CRESCIMANNO.** Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, l'onorevole Germanà è il meno qualificato per essere autorizzato a fare apprezzamenti sulla mia posizione politica. Egli che proviene da numerosi partiti non è autorizzato a fare apprezzamenti su Crescimanno, se è di destra o di sinistra. Mi sono recentemente sottoposto al giudizio del corpo elettorale e il corpo elettorale, nonostante il mio dissenso manifestato al Movimento sociale italiano, mi ha riconfermato la sua fiducia e di questo sono orgoglioso.

Non ho rinunziato e non rinunzio ai miei principi di cattolico e di italiano, caro Germanà! Come d'altronde lei ha aderito a Milazzo per quel sentimento di siciliano di cui lei poco fa parlava, per la difesa della Sicilia e della autonomia, che l'onorevole Signorino con molta acutezza ha voluto definire di sinistra, ho ritenuto di aderire anch'io all'Unione siciliana cristiano sociale.

Se lei crede che appoggiare l'autonomia, definita da Signorino di sinistra, sia voler confondere Crescimanno con un social-comunista, lei si sbaglia perchè non sono uomo di numerose bandiere.

**GERMANA' GIOACCHINO.** Lo dica a Pignatone!

**CRESCIMANNO.** Bandiere ne ho avuto sempre una e non l'ho mai ammainata. Questo ho voluto dire all'Assemblea perchè ne sia informata la stampa e gli amici che mi hanno riconfermato e mi riconfermeranno la fiducia ove si dovesse ricorrere, con lo scioglimento della Assemblea, alla consultazione elettorale, che non temo affatto.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'ono revole professore Michele Trimarchi. Ha facoltà di parlare.

**TRIMARCHI.** Onorevole Presidente, mi scusi se le rivolgo una domanda: perchè, chiamandomi professore, ha ritenuto di dovere usare nei miei confronti un trattamento diverso dagli altri?

**PRESIDENTE.** Mi è sfuggito involontariamente, onorevole Trimarchi, non era certo una offesa. D'altra parte ella è professore e preside della facoltà di economia e commercio nell'Università di Messina; non l'ho certo offeso riconoscendo i suoi titoli; comunque è stato un *lapsus*.

**TRIMARCHI.** Onorevole Presidente e onorevole colleghi, già parecchi oratori si sono intrattenuti sui temi che costituiscono oggetto del presente dibattito. E d'altra parte, a questo dibattito si è pervenuti dopo che da tre mesi circa, con tutti i mezzi, partiti, gruppi e singoli deputati hanno fatto conoscere il loro punto di vista, hanno esposto le loro tesi e le hanno reciprocamente criticate.

Io sono stato perplesso se prendere la parola o meno per fare conoscere il punto di vista del Partito liberale, perchè il comportamento del mio partito, a mio avviso, durante questi tre mesi ed anche in precedenza è stato talmente chiaro, rettilineo e noto a tutti che una ulteriore chiarificazione o una ripresa delle posizioni liberali, da parte mia, poteva sembrare inutile.

Mi limito, quindi, onorevole Presidente, a delle precisazioni cercando di essere il più breve possibile.

Del comportamento del Partito liberale ho da mettere in evidenza i motivi, lo scopo e il risultato concreto che in questo periodo di crisi esso ha posto a base della sua attività, ha perseguito, ha realizzato.

I motivi sono abbastanza noti. Il Partito liberale, di fronte alla situazione che si è venuta a determinare a seguito delle dimissioni degli Assessori aderenti al Movimento sociale, si è posto due esigenze e ritengo che abbia sufficientemente fatto fronte anzitutto ad una esigenza di coerenza con le posizioni ideologiche e con la pratica politica — posizioni ideologiche caratteristiche del mio partito e pratica politica perseguita e realizzata dal mio stesso partito — ed in secondo luogo ha sentito come viva ed operante la necessità di contribuire, nei limiti in cui può contribuire un partito con due soli deputati in questa Assemblea, ma con la...

CORALLO. Affiatati fra di loro!

TRIMARCHI. Per quanto basta.

...ma con la notevole forza che discende dalle impostazioni ideologiche e dal suo programma, ha sentito, dicevo, la necessità di contribuire alla moralizzazione della vita politica regionale che — dobbiamo riconoscerlo mal volentieri — negli ultimi tempi certamente non aveva emesso bagliori di luce vivissima.

Quale è il fine che il comportamento del Partito liberale ha cercato di raggiungere data la situazione delle forze assembleari?

Il fine è questo, a me pare: la ricerca di una Giunta che fosse l'espressione non di una posizione provvisoria o strumentale, ma di una chiara posizione democratica. E credo che questo fine lo ha perseguito con nobiltà di intenti e con tutte le forze a sua disposizione. Le soluzioni provvisorie le ha scartate.

Noi liberali ci siamo sempre guardati bene dall'aderire ad elezioni strumentali, a soluzioni provvisorie, ad impostazioni che non avessero una chiara prospettiva programmatica e soprattutto che non avessero una chiara e fondata giustificazione dal punto di vista politico.

Quale è il risultato concreto al quale riteniamo di essere pervenuti? La realizzazione di una larga maggioranza relativa, che sfiora la maggioranza assoluta, composta di partiti politicamente coerenti.

GENOVESE. Questo lo aveva detto Mala-godi.

TRIMARCHI. Ed io mi limito a ripeterlo. In tutto ciò non credo che il Partito liberale

abbia assunto, partecipando insieme con la Democrazia cristiana al raggiungimento di codesto fine, una posizione di prepotenza antideocratica o antiparlamentare. Se nell'ambito di una Assemblea non è possibile, per il gioco delle forze, realizzare una maggioranza assoluta, è prospettabile in termini democratici l'eventualità che una maggioranza relativa, confortata da un chiaro programma e da fini validi sul terreno politico, si presenti di fronte all'Assemblea senza assumere atteggiamenti di prepotenza e senza correre il rischio che possa codesto atteggiamento del partito o dei partiti facenti parte di una tale maggioranza essere qualificato come antideocratico o anti-parlamentare.

La formazione della Giunta nel senso prospettato dalla Democrazia cristiana e condotto dai partiti della convergenza ha trovato degli ostacoli sul suo cammino, ostacoli che sono venuti esclusivamente dai partiti che hanno dato vita ad una coalizione non coerente e ad elezioni puramente strumentali.

Sulla interpretazione della realtà parlamentare non ci dovrebbero essere dubbi. Le elezioni che hanno portato alla Presidenza della Regione per ben tre volte l'onorevole Martinez e le elezioni che da ultimo hanno portato alla carica di Presidente l'onorevole Milazzo, sono proprio l'espressione di questa coalizione non sostenuta da alcuna coerenza sul piano politico e sono dettate esclusivamente da fini strumentali, cioè da fini che vanno oltre i limiti della sana impostazione politica e della sana lotta assembleare.

Tutto ciò che comporta un gravissimo abuso delle forme democratiche contro la sostanza della democrazia, lede gravemente gli interessi della Sicilia. È necessario, a mio avviso, che il nuovo governo non sia privo di direttiva politica, come potrebbe essere un governo composto da comunisti e da missini o sostenuto dagli uni e dagli altri...

OCCHIPINTI ANTONINO. Il nostro era privo di direttiva politica?

TRIMARCHI. ...ma esprima codesto governo una formazione politica coerente.

OCCHIPINTI ANTONINO. Non sa cosa rispondere, ne prendiamo atto.

IV LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

26 MAGGIO 1961

**GRAMMATICO.** Non è che non sa rispondere; perchè non si è dimesso quando noi eravamo al governo?

**TRIMARCHI.** Adesso vedremo se posso rispondere.

**MARULLO.** Onorevole Trimarchi, non si metta a fare polemica con il Movimento sociale italiano, perchè le posso dire che ci perde.

**TRIMARCHI.** La ringrazio per il consiglio, dettato certamente dalla maggiore esperienza.

Onorevole Presidente, mi permettevo di dire che, secondo me, soltanto un governo, sia pure basato su una maggioranza relativa, è in grado di sciogliere la presente crisi, perchè il governo che io auspico sarebbe tale da esprimere una formazione politica coerente, cioè l'unica formazione politica coerente.

A questa impostazione politica ed al risultato concreto al quale ho accennato, il Partito liberale non è arrivato per irrazionale scelta, ma è arrivato attraverso una considerazione analitica del programma che la Democrazia cristiana in parecchie occasioni ed in più riprese ha avuto modo di far conoscere.

**OCCCHIPINTI ANTONINO.** Anche stasera.

**TRIMARCHI.** No, intendeva riferirmi esclusivamente al fatto che il Partito liberale, in occasione delle consultazioni fatte dall'onorevole Alessi, ha preso in considerazione il programma allora formulato dallo stesso Presidente designato e nelle grandi linee ha dichiarato che il programma poteva essere accettato. Non tocca a me di riprendere in esame quel programma o le altre linee programmatiche che successivamente la Democrazia cristiana ha fatto conoscere all'opinione pubblica e ai partiti della convergenza e che il Partito liberale ha avuto modo e cura di vagliare attentamente, di criticare, possibilmente di integrare.

**OCCHIPINTI ANTONINO.** In quale parte lo ha integrato? Ci informi.

**TRIMARCHI.** Onorevole Occhipinti, la sua interruzione, come sempre, è preziosa, ma io le sarei grato oltremodo — e ugual preghiera rivolgo anche agli altri colleghi che mi han-

no usato la cortesia di interrompere le mie discordanze parole — se volesse stare attento un po alle cose che io, senza garbo, senza stile e con poco approfondimento, sto tentando di dire. Se dico a lei, come mi sono permesso di dire agli altri, che il programma, nei termini concreti, non intendo discuterlo, è inutile che lei mi rivolga l'invito a farlo in questa sede.

**OCCHIPINTI ANTONINO.** Se lei ha impostazioni politiche e impostazioni programmatiche, le enunci!

**PRESIDENTE.** Onorevole Occhipinti!

**TRIMARCHI.** Onorevole Presidente, con vero piacere ho risposto all'onorevole Occhipinti perchè ogni sua interruzione è sempre particolarmente felice e gradita all'oratore che parla da questa tribuna.

Ed allora, onorevole Presidente, mi permettevo di rilevare che, constatato l'incontro sopra un programma diretto allo sviluppo economico della Sicilia, al suo progresso sociale e alla tutela dignitosa e concreta dell'Autonomia — intesa bene — tra la Democrazia cristiana, il Partito liberale italiano e gli altri due partiti della convergenza si è istaurata una unione non meramente occassione ma stabile e duratura.

Ecco brevemente i motivi, il fine ed il risultato concreto della azione fin qui svolta dal Partito liberale ed ecco la posizione del mio partito in ordine agli sviluppi della crisi. Noi siamo stati e siamo tuttavia contrari a qualsiasi operazione che direttamente o indirettamente costituisca apertura ai comunisti o ai socialisti nenniani oppure ai misini. Siamo stati e siamo contrari a qualsiasi monocoloro programmatico o amministrativo o a termine perchè, come ho già detto, non amiamo le soluzioni provvisorie.

La soluzione di una Giunta monocoloro potrebbe non essere qualificata dal punto di vista politico e sarebbe, dallo stesso punto di vista, certamente instabile.

Sarebbero in terzo luogo — e così faccio riferimento al desiderio dell'onorevole Occhipinti — escluse dal Governo della Regione forze sinceramente democratiche, quali il Partito liberale italiano, il partito socialdemocratico e quello repubblicano, che sono legittimate ad aspirarvi alla stessa stregua della Demo-

IV LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

26 MAGGIO 1961

crazia cristiana con tutte le sue correnti interne.

Noi liberali abbiamo fiducia nella validità della convergenza democratica e ci auguriamo che, procedendo da questa base, si possa al più presto e concretamente pervenire alla elezione di un governo che sia l'espressione della convergenza stessa e di tutte le altre forze democratiche disposte ad operare per la realizzazione di un programma di sviluppo, di progresso sociale e di tutela dell'Autonomia.

E non possiamo non sottolineare che il nostro punto di vista è sincero e fermo e che nella impostazione del problema e nella ricerca della soluzione non abbiamo avuto incertezze, indecisioni, ripensamenti, ripiegamenti. Abbiamo sin dall'inizio, anche in sede di Consiglio nazionale, precisato che, escludendo i comunisti, i socialisti e la estrema destra, la Democrazia cristiana con i partiti della convergenza nazionale e con le altre forze sinceramente democratiche avrebbe potuto e dovrebbe dare un governo alla Sicilia. Lo arco dei 50 ha segnato un limite di disponibilità democratica ed ha rappresentato e rappresenta un punto di incontro ed eventualmente di intesa anche con altre forze assembleari disposte a collaborare ed a sostenere un programma in difesa dell'Autonomia, di ordinato e sollecito progresso sociale, di sicuro e razionale sviluppo economico.

L'atteggiamento dei socialisti, specie se inteso nei termini precisati dall'onorevole Corallo, è chiaramente antidemocratico. Il Partito socialista non vede altre soluzioni che il centro-destra o il centro-sinistra e si oppone a che la Regione abbia il suo governo, senza tenere nel dovuto conto la soluzione centrista qual'è quella auspicata dalla Democrazia cristiana e dai partiti convergenti, che rappresenta indubbiamente la soluzione possibile e migliore; respinge un'ampia maggioranza relativa che è in grado di impostare un serio e progredito programma e di attuarlo con tutte le garanzie costituzionali.

In questa Assemblea, dagli oratori, di diversi settori, che mi hanno preceduto, è stato fatto riferimento alla eventualità dello scioglimento dell'Assemblea. Questa è una eventualità che a nostro avviso è da considerare e non da scartare. Si è detto in varie occasioni che di scioglimento non è possibile parlare perché lo scioglimento dell'Assemblea costituirebbe o costituisce un serio attentato alla

Autonomia. Mi permetto di dissentire. Bisogna anzitutto intendersi su quello che significa autonomia. L'autonomia noi la intendiamo dal punto di vista giuridico. (*Commenti*)

Onorevole Marullo, dobbiamo intenderla anche dal punto di vista giuridico, dal punto di vista politico e dal punto di vista costituzionale. E quindi noi possiamo e dobbiamo parlare dell'autonomia con riferimento agli istituti che la sostanziano.

Da questo punto di vista non possiamo che obbedire ad una generale, credo, ed insopportabile esigenza che l'autonomia, così come esiste da noi, merita di essere tutelata nella maniera più ampia; anzi bisogna fare qualche cosa di positivo e di concreto perché gli aspetti dell'autonomia che ancora sono nella lettera della legge e non sono invece nello spirito dell'attuazione concreta, siano realizzati e si faccia in concreto tutto quanto è necessario perché lo Statuto della Regione siciliana trovi un'ampia e completa attuazione.

Noi liberali non auspichiamo lo scioglimento ma lo riteniamo possibile. Le recenti discussioni che si sono avute a proposito dello scioglimento dell'Assemblea sono servite a richiamare l'attenzione dei teorici e dei giuristi su alcuni punti: l'impossibilità, in primo luogo — fatto fin qui verificatosi — di esprimere una Giunta potrebbe essere considerata come persistente violazione dello Statuto. Lo Statuto impone che l'Assemblea esprima una Giunta che possa operare.

La mancata presentazione e discussione del bilancio, l'impossibilità di osservare l'articolo 11 dello Statuto che prevede una sessione ordinaria nella prima settimana di ogni bimestre ed altri fatti che si possono eventualmente citare, costituiscono tutte ipotesi di violazione dello Statuto ad opera della Giunta o della Assemblea e quindi sempre, direttamente o indirettamente, violazioni compiute dall'Assemblea.

E' prospettabile, a mio avviso, l'integrazione delle norme contenute nello Statuto della Regione siciliana con le norme della Costituzione e precisamente con la disposizione dello articolo 126, pur considerando valido ed operante l'articolo 116 della stessa Costituzione, secondo cui alla Sicilia, alla Sardegna, al Trentino Alto Adige, al Friuli-Venezia Giulia e alla Valle d'Aosta sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia, secondo statuti speciali, adottate con leggi costituzionali.

A me pare che questa impostazione sia rigorosa e cioè che non si debba neppure — per una presunta o pretesa necessità di difendere ad ogni costo lo Statuto siciliano — dimenticare che le norme costituzionali possano e debbano essere considerate da un duplice punto di vista, ovvero che più esattamente le norme costituzionali possono essere a carattere generale o a carattere speciale. Codesto avviso, come ha ricordato poco fa l'onorevole Germanà, è stato già espresso da un giurista, dal professor Orlando Cascio.

FASINO. A parte il merito, la Corte costituzionale ha respinto questo principio che lei afferma, non a proposito dello scioglimento ma a proposito di altri articoli dello Statuto siciliano.

TRIMARCHI. Cercherò di fornire qualche chiarimento. Sarebbe, quindi, operante e applicabile alla presente situazione la norma secondo cui il Consiglio regionale, nella specie l'Assemblea regionale, può essere sciolto quando per dimissioni o per l'impossibilità di formare una maggioranza non è in grado di funzionare. Una difficoltà, in concreto, potrebbe vedersi qualora si dovesse dubitare della possibilità di integrazione delle norme degli statuti speciali con la Costituzione; ma un dubbio del genere, a mio avviso, non ha ragione di essere perchè, come è stato riconosciuto dall'Alta Corte...

FASINO. L'Alta Corte sì, la Corte Costituzionale, no.

TRIMARCHI. Specificamente conosco, credo di conoscere anche il punto di vista della Corte Costituzionale; ma mi sono permesso di richiamare l'orientamento giurisprudenziale dell'Alta Corte per la Sicilia e della Corte di Cassazione a sezioni unite perchè sia l'Alta Corte che la Corte di Cassazione hanno fatto e fanno specifico riferimento agli articoli 117 e 131, quindi esprimono un giudizio sulla sudetta materia, sulla materia cioè di cui noi ci stiamo occupando. Ora gli articoli 117 e 131 — scusate se vi parlo di questi argomenti...

OCCHIPINTI ANTONINO. La questione non è di diritto.

TRIMARCHI. La questione è politica certamente. Non la tedierò ulteriormente, onorevole Occhipinti, ma non credo che lei vorrà, imporre di trattare soltanto questioni politiche e di non fare osservazioni di natura giuridica.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Trimarchi, faccia tutte le osservazioni di natura giuridica che vuole, nessuno le può togliere il diritto di parlare come vuole.

OCCHIPINTI ANTONINO. Ma non possiamo essere privati del diritto di conoscere il suo pensiero politico.

TRIMARCHI. L'ho fatto conoscere.

PRESIDENTE. Onorevole Occhipinti, la prego!

TRIMARCHI. Nella eventualità, onorevole Presidente, che l'Assemblea sia sciolta si può guardare — a me pare — a questa possibilità così come si guarda ad ogni altro istituto o rimedio costituzionale, pur auspicando nella maniera più ampia e sicura che a codesto rimedio non si debba fare ricorso.

E, per chiudere, sento il bisogno di precisare ancora una volta che il mio intervento di ieri non mirava in nessun modo a creare ostacoli alla istaurazione del dibattito, ma tendeva al rispetto del regolamento di questa Assemblea. Ogni altra interpretazione non è giustificata: ho per due volte in Assemblea precisato che il Partito liberale desiderava il dibattito e ho ripetuto la stessa cosa nelle dichiarazioni rilasciate dopo la seduta.

E' necessario, infine, che l'Assemblea abbia piena conoscenza e consapevolezza della portata delle dichiarazioni del Presidente Milazzo. Scusate se debbo interpretarle con i criteri che vengono forniti dal diritto, ma non vedo come le dichiarazioni del Presidente Milazzo si possano interpretare in termini politici se si vuole arrivare a delle conclusioni che hanno un significato sul piano esclusivamente giuridico. L'onorevole Milazzo ha detto: « Ho l'onore di rassegnare le dimissioni » ed ha aggiunto: « sebbene fermissimo nella decisione « di mantenere le dimissioni in ogni caso mi « astengo dal rilasciare dichiarazione di irre-

« vocabilità per consentire all'Assemblea la « apertura di un dibattito politico ».

Attraverso l'interpretazione delle dichiarazioni, emerge che il Presidente Milazzo ha fatto conoscere all'Assemblea di volersi dimettere e di non volere in nessun caso revocare le dimissioni. In sostanza le dimissioni sono state, sono e dovranno essere considerate a tutti gli effetti come dimissioni irrevocabili. Che non sia stata adoperata la formula sacramentale poco o nulla conta; resta la sostanza delle cose, che è quella da noi precisata.

Il dibattito si sta svolgendo secondo il desiderio di tutti ma è da augurarsi che non si chiuda con un voto che sarebbe incompatibile con la volontà irrevocabile di dimettersi manifestata largamente dal Presidente Milazzo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marullo; ne ha facoltà.

MANGIONE. Rinviamo a domani.

PRESIDENTE. Onorevole Marullo, ha facoltà di parlare.

MARULLO. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, indubbiamente questa Assemblea nell'ultimo biennio trascorso ci ha riservato molte sorprese. Uno degli ultimi elementi di questa sorpresa è stata la polemica che si è svolta tra l'onorevole Trimarchi e gli onorevoli rappresentanti del gruppo del Movimento sociale italiano, oggi divisi, mentre all'inizio di questa legislatura conducevano, stretti e abbracciati l'uno all'altro, una comune azione politica.

Cioè, onorevoli colleghi, per uscire dalla polemica: questa è una legislatura estremamente travagliata da dubbi, da perplessità, da ragioni di indirizzo che, a volte, hanno visto i deputati di questa Assemblea gli uni contro gli altri, ora come accusati ora come accusatori. Cosicchè mi pare che in questo dibattito sia mancato un elemento di indagine, onorevole Signorino; elemento che io, modesto deputato e dalle idee piuttosto confuse, signor Presidente, a metà di questa legislatura vorrei introdurre.

Uno degli elementi più efficaci di chiarimento del momento attuale, infatti, è indubbiamente la ricerca delle responsabilità in

quanto, nonostante l'onorevole Trimarchi si sia pronunciato, per sé e per il collega Di Benedetto, i quali rappresentano una grande forza ideale in questa Assemblea ma una sparuta pattuglia numerica, contro lo scioglimento della Assemblea, i gruppi più omogenei di questa Assemblea, vorrei dire anche più coerenti fin dall'inizio di questa legislatura, hanno ritenuto che alla fine di questo dibattito, qualche giorno o qualche ora dopo, sia venuto il momento di provocare, nei modi che meno danneggiano l'Autonomia — su questo siamo tutti d'accordo — lo scioglimento dell'Assemblea. Non so se l'onorevole Milazzo, onorevoli colleghi, si sia reso conto, ieri, quando brandì la spada — ed allora quella spada piaceva all'onorevole Antonino Occhipinti il quale si ricordava che « è l'aratro che traccia il solco ma è la spada che lo difende » mentre ora egli sembra avere parafrasato questo detto mussoliniano così modificandolo: « è l'aratro che traccia il solco ma è il bosco che lo difende »,.....

OCCHIPINTI ANTONINO. Dopo il bosco c'è il sottobosco, dove fiorisce lei.

MARULLO. Io sono nel sottobosco, onorevole Occhipinti Antonino, nel bosco c'è lei.

Non so, dicevo, se l'onorevole Milazzo si sia reso conto che la sua non era soltanto una battaglia siciliana per l'Autonomia, ma una grande battaglia per la libertà e la democrazia, onorevoli colleghi. Termini questi, libertà e democrazia, ai quali io credo dal più profondo del mio cuore; ed in questo, pur continuando a considerarmi, come in effetti sono, un uomo di certa conservazione, onorevole Presidente, tuttavia mi sono sempre sforzato di distinguermi, in questa Assemblea, da coloro i quali intendono la conservazione come conservazione a qualsiasi costo, facendone strumento di reazione e motivo di arresto del progresso, del dinamismo, dell'evoluzione sociale ed economica del nostro Paese.

L'onorevole Milazzo ieri forse non l'ha valutata questa sua decisa posizione, questo suo deciso apporto alla libertà della Sicilia ed oggi è emerso questo altro ricco elemento in questo dibattito che si svolge in un momento drammatico della vita siciliana. Mi sono chiesto se ero desto allorchè, dalle estreme ali di questa Assemblea, si è tuonato contro il potere, il predominio, il monopolio del potere

della Democrazia cristiana. Dai voti congiunti, prima dati e poi negati, che hanno sicuramente posto la retta ed onesta coscienza dell'onorevole Milazzo in una difficile posizione, io credo, onorevoli colleghi, che emergesse questo fondo di verità: la volontà di congiungere le forze per arrestare il predominio, cioè il monopolio politico della Democrazia cristiana, che si esercita, soprattutto in una zona così depressa e così povera quale è la nostra Isola, attraverso il permanente esercizio del potere.

Ma chi ha il diritto oggi, onorevole Presidente, di proclamarsi ancora apostolo di una operazione che doveva concludersi in una nuova esclusione dal potere della Democrazia cristiana, se ciò che vi poteva essere di positivo — e molto vi era — nel passato, nelle precedenti operazioni, fu poi negato da coloro che avevano determinato tali operazioni?

MACALUSO. Riconsegnando il governo alla Democrazia cristiana (*Commenti*)

MARULLO. Onorevole Germanà, mi consenta, lei crede davvero che il suo dito accusatore contro l'Unione siciliana cristiano sociale, al cui Gruppo io appartengo come deputato indipendente, abbia titolo per alzarsi o non debba invece, mortificato, abbassarsi? Il dito, onorevole Germanà, visto che lei, pare non sappia abbassare, mortificato, il suo volto!

E si può oggi discutere sul dovere di mantenere una carica che era stata così confusoriamente, contraddittoriamente conferita all'onorevole Milazzo proprio da parte di coloro i quali non soltanto in questa Assemblea, ma fuori, in lunghe polemiche giornalistiche, ci avevano accusato, come ci aveva accusato l'onorevole Majorana della Nicchiara nel discorso di presentazione del suo Governo l'anno scorso, da quel banco, di avere la mente annebbiata dalla volontà di potere e di essere in effetti strumento per la creazione della Repubblica rossa nel Mediterraneo?

Lo disse l'onorevole Majorana e poi, con la sua penna meno tonante della sua voce, l'ha scritto anche, recentemente, sul *Giornale di Sicilia* l'onorevole Mangano.

Ora, a questo dibattito è mancato onorevoli colleghi, un breve esame retrospettivo che possa farci spiegare le ragioni della situazione attuale.

E la responsabilità, onorevoli colleghi — proprio in omaggio alla lealtà dimostrata dal Gruppo Cristiano sociale nei confronti della Democrazia cristiana e dell'onorevole Moro, siamo autorizzati a parlare con estrema semplicità e chiarezza — è tutta della Democrazia cristiana la quale, ancora una volta, all'inizio di questa legislatura ha dimostrato di avere una interpretazione estremamente labile del significato di democraticità.

Se la Democrazia cristiana, che elargisce patenti di benemerenza democratica e, ridottasi sostanzialmente al rango di portiere, stabilisce chi possa entrare nell'area democratica e chi non possa entrarvi, se la Democrazia cristiana fosse stata sempre coerente a questa tanto professata verità democratica, non avrebbe dovuto ignorare un fatto che scaturiva dalle piazze e veniva dal cuore del popolo siciliano: che cioè erano stati dati 300 mila voti ad uno schieramento nuovo il quale si era presentato come terremotatore della classica tradizionale presenza dei partiti nell'Assemblea regionale siciliana. Lo schieramento cristiano sociale si era inserito nella vita politica siciliana come l'ago determinatore di una situazione; e per la sua caratteristica, per la sua origine, per il programma che aveva presentato agli elettori, doveva necessariamente essere il partito la cui alleanza andava ricercata soprattutto e prima di tutto dalla Democrazia cristiana.

Ma la Democrazia cristiana respinse questa alleanza e da lì i guai odierni. Potremmo dire con un verso di Dante che « quando potea non volle, or che vorria non puote »; allora c'era la maggioranza, oggi questa maggioranza non c'è.

E da qui la stasi, il dibattito, che si conclude, a me pare, con posizioni ulteriormente irridite, cioè con la osservazione, che ormai è quasi lecito trarre, che in nulla l'atteggiamento dei gruppi di questa Assemblea è modificato e che la Democrazia cristiana torna ad essere al bivio: o scegliere a destra o scegliere a sinistra. La Democrazia cristiana ci ha già detto sufficientemente: io non posso scegliere né a destra né a sinistra.

MACALUSO. No « non posso »; « non voglio ».

MARULLO. Onorevoli colleghi, che logica vi era nella formula di centro-destra scelta

IV LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

26 MAGGIO 1961

all'inizio di questa legislatura dalla Democrazia cristiana, formula che al primo urto, alla elezione cioè del Presidente dell'Assemblea, dimostrò di non disporre neppure di 48 voti, ma soltanto di 45? Che validità aveva quella formula, adottata alla vigilia del Congresso nazionale di Firenze, dove necessariamente sarebbe stata negata, e che oggi la direzione della stessa Democrazia cristiana ha dovuto condannare?

La Democrazia cristiana, in altri termini, per due anni ha fatto girare a vuoto la vita dell'Assemblea regionale perchè non ha voluto interpretare nel senso giusto il valore dei 300 mila voti che i siciliani avevano dato ad un nuovo partito il quale aveva scritta in fronte una chiara rivendicazione autonomistica.

Onorevole Trimarchi, il responsabile di questa situazione è l'onorevole Malagodi. Onorevole Paternò, ella che oggi può legittimamente intingere la sua presente amarezza nelle lacrime che versò sulla maionese del luglio 1959, sappia che responsabile di questa situazione è anche l'onorevole Covelli.

Mi riferisco ai due gruppi politici che, avendo la possibilità di piegare, come oggi piegano, la Democrazia cristiana sul piano nazionale, avrebbero dovuto allora imporre ad essa una scelta autonomistica, una scelta che aveva un particolare valore. Una tale scelta sarebbe stata fatta a vantaggio di uno schieramento che aveva pronunciato una parola nuova, onorevoli colleghi della sinistra, cioè la parola della non discriminazione; parola che per noi è tuttora valida e sulla quale pensiamo che debba, in avvenire, potersi costruire un solido discorso politico.

Oggi che cos'è l'Unione siciliana cristiano sociale? E' un partito che la direzione centrale della Democrazia cristiana ha immesso nella convergenza; cioè, attraverso dei colloqui svolti da partito a partito, da pari a pari, è stato riconosciuto che, per dare alla Sicilia una maggioranza, un governo, andavano utilizzati i sette voti dell'Unione cristiano sociale.

E come vanno utilizzati questi voti cristiano sociali? Vanno utilizzati in senso democratico, vanno utilizzati in senso autonomistico, antifascista, onorevoli colleghi. Per cui il margine della polemica — questo va chiarito — tra l'Unione siciliana cristiano sociale e l'onorevole Corallo, in fondo, si riduce di molto. Infatti, vanno tenute presenti le carat-

teristiche fondamentali dell'Unione siciliana cristiano sociale, cioè di una sinistra autonomistica, o di una destra siciliana la quale riconosce che il proprio avvenire passa attraverso un più vigoroso giro del progresso e della dinamica dei tempi moderni, e quindi ha il coraggio, in relazione alle caratteristiche della destra di altre regioni, di dire: noi non discriminiamo i voti sul piano della maggioranza perchè tutti sono utili e producenti al fine dello sviluppo e dell'avvenire della nostra Isola. L'Unione siciliana cristiano sociale, quando questo ha detto, ha ridotto estremamente il margine di polemica col Gruppo socialista.

Perchè l'onorevole Milazzo si dimette da Presidente della Regione? Io non so in quanta misura egli, lasciando la poltrona, acquisti di fronte alla battaglia politica dell'avvenire, onorevoli colleghi. L'onorevole Pignatone, con le sue cortesi mani di autorevole espONENTE dell'Azione cattolica — e voi sapete, onorevoli colleghi quanto dure siano le lotte fra cattolici entro la Democrazia cristiana o fuori della Democrazia cristiana allorchè si tratti della battaglia politica — porge le carte alla Democrazia cristiana e, proprio come ha fatto l'onorevole Corallo, dice ad essa: « Ecco, fai il gioco, perchè noi, cristiano sociali, ed i socialisti, attraverso i comunicati dell'onorevole Corallo, siamo d'accordo su un punto; spetta a te l'obbligo ed il dovere di costituire una maggioranza, per dare al Paese un governo ».

E se, come ha fatto, la Democrazia cristiana oggi ritiene che l'Unione siciliana cristiano sociale possa entrare nella maggioranza ed i socialisti non possano entrarvi, questo è un problema che attiene alla Democrazia cristiana, non ai cristiano socialisti; i quali sono rigidamente, intransigentemente trincerati sulla formula della non discriminazione; cioè per i cristiano socialisti tutti i voti sono buoni. Vorrei dire: nel momento in cui la sinistra dovesse riconoscerli, per i cristiano socialisti sarebbero buoni per fare un governo anche i voti del Movimento sociale italiano.

**GRAMMATICO.** Questo è un discorso diverso da quello dell'onorevole Signorino.

**MARULLO.** Io mi chiamo Marullo e non Signorino, onorevoli colleghi; ma ho premesso che il mio intervento, come deputato del-

l'Unione siciliana cristiano sociale, si sarebbe svolto sul piano della lealtà, di cui ha parlato l'onorevole Signorino, e del rispetto dei patti. Cosicchè, proprio perchè mi chiamo Marullo, quando qualche mio elettore della provincia di Messina, mi ha rimproverato: « Ma come, neanche lei ha votato per l'onorevole Milazzo ed ha votato per l'onorevole Di Napoli? », la mia risposta è stata semplice: Io seguo le direttive del Gruppo cristiano sociale, di cui è capo l'onorevole Romano Battaglia. Il quale, nell'attribuirmi il compito di rappresentare qualche aspetto della posizione del Gruppo in questa vicenda politica, evidentemente mi ha dato un tema un po' diverso, cioè una nota variante del discorso che ha pronunciato qui l'onorevole Signorino.

Discorso, quello dell'onorevole Signorino, perfetto, limato, estremamente cauto, pronunziato attraverso e dopo una lunga meditazione. Il mio, invece, onorevole Grammatico, è in gran parte improvvisato; ma non è certo un discorso — sia detto questo agli autorevoli rappresentanti della Democrazia cristiana — che vuole assolutamente introdurre un germe di rottura con la Democrazia cristiana, perchè è aderente alla politica del Gruppo, nella sua totalità, e del partito Cristiano sociale, autorevolmente espressa dal suo Capogruppo e dal suo segretario politico. Ma, allorchè noi affermiamo che il margine di polemica tra noi ed i socialisti sostanzialmente non esiste o è minimo, perchè il problema è affidato alla scelta della Democrazia cristiana, noi in effetti non siamo così sprovveduti o generosi, come altri ci vorrebbero, onorevoli colleghi; perchè noi abbiamo le nostre esigenze.

L'Unione siciliana cristiano-sociale è un partito di classe operaia o è un partito di borghesia? Ecco il punto. Esso è un partito il quale ha dichiarato che non ha nessuna pregiudiziale nei confronti dei partiti della classe operaia; ma vuole essere e continua ad essere un partito di borghesia. Noi non facciamo il colloquio con gli operai del cantiere navale, che sappiamo votano per il Partito comunista italiano, nè lo facciamo coi contadini della riforma agraria, che sappiamo votano per i partiti della sinistra contadina operaia; noi il discorso lo facciamo ai ceti medi siciliani, lo facciamo alla borghesia, alla classe intellettuale siciliana, alla quale poniamo con estrema responsabilità, in termini vigorosi e

dignitosi, questa domanda: « Voi credete che sia possibile, a cento anni dall'Unità d'Italia, continuare in una condizione economica nella quale il divario tra le risorse economiche del nord e quelle del sud continua ad aumentare, anzichè diminuire? ».

Questa è la nostra caratteristica. Noi portiamo in fronte cioè — non so se sia una debolezza o se sia una forza, può essere l'una e l'altra insieme — la caratteristica di un partito della borghesia siciliana che ha ritenuto che le distinzioni ideologiche, le grandi filosofie, buone per coloro i quali hanno la grande tavola imbandita, non sono applicabili nella stessa misura e con lo stesso metro alla realtà economica e sociale siciliana. Dice l'intelligente Simili nel suo corsivo sul giornale di questa mattina, ispirato (sotto l'architrave della porta, di cui parlava l'onorevole Germanà) dall'onorevole D'Angelo e dall'onorevole La Loggia, e ripreso con quel brio che contraddistingue la sua penna (è una delle amarezze dell'onorevole Milazzo quella di non aver potuto affascinare il giornalista Simili, ed egli non ci riuscirà mai)....

MACALUSO. Ci vogliono altri mezzi! Mezzi fisici. (Commenti)

MARULLO. ...che è questa la fine di un personaggio, che è questa la fine di una vicenda.

Ma *Il Tempo* di Roma scrisse giorni or sono una cosa che tornava tutta a vantaggio dell'onorevole Milazzo, e cioè che il coltello è di nuovo tenuto per il manico dal furbissimo onorevole Silvio Milazzo. Ho l'impressione che l'onorevole Milazzo una ne fa e cento ne pensa; perchè se lei, onorevole Milazzo, non fosse così ricco di vedute, di spunti e di fantasia, io non saprei come avrebbe potuto resistere a tutto quello che hanno fatto contro di lei l'onorevole Caltabiano, l'onorevole Germanà, l'onorevole Spanò.

Lei, evidentemente, a differenza di quello che ha scritto Simili, non si considera un personaggio finito; io, almeno, che resisto nel Gruppo cristiano sociale, non credo che questa battaglia di rivendicazioni siciliane, di cui i cristiano sociali sono una componente essenziale nell'ambito della borghesia siciliana, sia finita.

Credo invece di potere comprendere che, proprio in relazione alla tempesta che è pas-

sata sull'Unione siciliana cristiano sociale — tempesta di cui lei, onorevole Germanà, è stato un flebile tuono — l'onorevole Milazzo e l'onorevole Pignatone, uomo di raro acume politico, abbiano pensato sia questo un momento di attesa e di meditazione, in cui soprattutto l'Unione siciliana cristiano sociale deve apparire al popolo siciliano per quello che in effetti è: cioè un movimento della borghesia, dei ceti medi, delle classi intellettuali siciliane.

Onorevoli colleghi della sinistra, io non vorrei dispiacervi dicendovi che non sono un marxista: e voi del resto, lo sapete, perchè io sono per la libertà. Potrei essere comunista con l'onorevole Macaluso e potrei diventarlo, in concreto, nel momento in cui questi mi avesse soddisfatto e convinto in modo assoluto che il Partito comunista, nella sua dimensione mondiale e internazionale, è per la libertà.

MACALUSO. Spero di convincerla.

MARULLO. Quando lei, onorevole Macaluso, mi avrà dimostrato questo, siccome sono già un uomo che ha fatto cadere alcune pregiudiziali... (*Commenti dell'onorevole La Terza*) ...perchè sono sul terreno della non discriminazione, allora potrà fare un ulteriore passo, nonostante l'amarezza dell'onorevole La Terza, il quale pare si rammarichi che io possa spostarmi ancora a sinistra ed abbia a cure la mia anima che vuole salvare dall'inferno per assicurarle il paradiso. ,

La verità è, onorevole La Terza, che, come dice un brutto verso Dantesco, « è inutile dar di cozzo alle fata », cioè è inutile cercare di arrestare il destino. Ora, il destino sì compie, la campana della Sicilia è suonata, onorevoli colleghi; questa è la verità la quale sottolinea come la crisi attuale non sia una crisi di fine o di morte ma una crisi di rinascita.

Onorevole Milazzo, non so se lei si sia mai reso conto di essere finito come personaggio; ma tuttavia lei è entrato nella storia del popolo siciliano. Perchè, proprio nel momento in cui si potrebbe pensare che avesse esaurito il suo ciclo, lei avrà sicuramente acquisito delle benemerenze essendo riuscito a rendere in termini di convinzione popolare il senso della battaglia autonomistica che sino alla sua ribellione non era stata esattamente compresa nella misura di oggi; e comprende la in-

vocazione dell'onorevole Pignatone per le nuove elezioni perchè — non è albagia nè presunzione ma ferma convinzione — i siciliani, se saranno nuovamente chiamati a votare, non potranno votare che per loro stessi.

Una fantasia questa volta in meno ha avuto l'onorevole Milazzo, perchè egli avrebbe potuto utilizzare la sua, sia pure eterogenea, conseguita elezione come un maglio, un rinnovato elemento di pressione nei confronti del Governo romano. Ma, evidentemente, di fronte alla generale crisi della lealtà che si è vissuta in questa Assemblea, il Movimento cristiano sociale ha voluto questa volta dare in concreto, attraverso un eccesso di generosità, la prova della sua lealtà e del suo rispetto delle alleanze. Io non sono un filosofo moralista come il collega La Terza, però di morale, comunque, so tanto: e cioè che la morale non si disgiunge ed è un aspetto della filosofia che poi diventa uno degli elementi essenziali della politica (mi pare che questo lo abbia detto Benedetto Croce, che addirittura vi ha dedicato un trattato). E credo che le buone azioni rendano sempre; e siccome il rispetto di un patto politicamente non è forse giustificabile ma è comunque una buona azione sul terreno della morale politica, da tale rispetto all'Unione siciliana cristiano sociale dovrà comunque derivare un bene.

Onorevoli colleghi, come l'Assemblea deve vedere nell'attuale momento il Gruppo cristiano sociale? Deve vederlo disposto verso la Democrazia cristiana. Ma fino a quale misura? Questo elemento l'onorevole Corallo l'ha perduto di vista. Lei pensa troppo quando parla, onorevole Corallo; lei dovrebbe parlare pensando meno (*Si ride*)

CORALLO. C'è un altro sistema, ed è quello di parlare senza pensare.

MARULLO. C'è stata, cioè, una resa senza condizione dei cristiano sociali alla Democrazia cristiana? La resa senza condizioni ci sarebbe stata se i cristiano sociali si fossero seduti sulle poltrone, parliamoci con estrema lealtà; ma un appoggio esterno del Movimento cristiano sociale a una maggioranza convergente assicura sulla assoluta indipendenza di tale Movimento. La Democrazia cristiana a noi non può dare nulla in questa Assemblea. (*Commenti dell'onorevole Occhipinti Antonino*)

Non lo so, onorevole Occhipinti, e le assicuro che non me ne sono occupato affatto. Mi conceda la sua benevolenza, sono una delle sue vittime, quindi... *requiescat in pace*.

La Democrazia cristiana a noi non può dare nulla, onorevole Corallo, la Democrazia cristiana è a caccia di rinnovate verginità e di coperture e queste ha cominciato a chiederle al Gruppo cristiano sociale. Noi abbiamo detto: sì; ma questo « sì » è una resa? Ecco l'equivoco in cui lei è caduto. No, onorevole Corallo, è un patto, è una alleanza del resto molto duttile. Per ora siamo infatti soltanto sul piano della formula, anzi eravamo sul piano della formula allorchè sembrava che la convergenza potesse realizzarsi.

La Democrazia cristiana sa perfettamente che cosa è il Gruppo cristiano sociale, ne conosce la protesta, ne ha vissuto la vicenda, ha armato la mano contro tale gruppo, il quale si è forgiato al fuoco della battaglia vivificando la sua passione siciliana. Quindi, se la Democrazia cristiana ha chiesto qualcosa al Gruppo cristiano sociale, può ottenerla; ma a quali condizioni? Con una resa? No; bensì con un discorso che, attraverso un programma, deve avere delle scadenze, e soprattutto, deve presentare delle concessioni, onorevole Corallo.

Se la Democrazia cristiana cominciasse a concedere qualcosa attraverso la responsabilità che le compete, in modo particolare per gli impegni del governo nazionale che essa detiene, onorevole Corallo, i cristiano socialisti sarebbero responsabili ove negassero una legittima attesa ad un governo di convergenza che si allinea con la politica romana e che trova quindi, o dovrebbe trovare, nel Presidente del Consiglio onorevole Fanfani l'elemento più pronto della Democrazia cristiana a riconoscere le esigenze della Sicilia (*Commenti*).

Sì, io leggo anche i giornali di sinistra, ed è logico che lo faccia per tenermi panoramicamente informato degli sviluppi della vita politica siciliana.

#### Presidenza del Presidente STAGNO d'ALCONTRES

Ho letto le critiche che sono state fatte all'onorevole Fanfani in occasione della sua visita in Calabria. Però, come agricoltore vit-

tima della S.G.E.S. pensavo da anni che una perequazione delle tariffe elettriche potesse pure realizzarsi, finalmente, a vantaggio del Mezzogiorno. Non so quale sorte avrà una tale iniziativa nei meandri della Commissione parlamentare, attraverso le reazioni del Gruppo democratico cristiano; però può negarsi al Governo, all'onorevole Fanfani, per lo meno un atteggiamento di buona volontà?

Noi sappiamo che il nostro apporto alla Democrazia cristiana sarebbe più forte e più vigoroso se ci fossero accanto a noi altri schieramenti di sinistra. E noi questa possibilità non la escludiamo affatto, anzi lasciamo alla Democrazia cristiana la facoltà di affrontare il problema. E se essa risolvesse tale problema in senso positivo potrebbe esserne malcontento l'onorevole Occhipinti ma non l'onorevole Marullo o l'onorevole Milazzo.

Copertura alla Democrazia cristiana noi ne diamo. Resa senza condizioni la Democrazia cristiana da parte nostra non ne avrà. Se in qualche modo, in un modo che ormai mi pare tanto lontano da poterlo anche escludere, si arrivasse ad una formazione governativa con l'appoggio determinante dei cristiano socialisti, stia tranquillo, onorevole Corallo: una resa senza condizioni non solo non ci sarebbe ma l'appoggio sarebbe veramente, effettivamente e completamente subordinato a determinate condizioni; perchè, dicevo, non è morto il personaggio descritto dal professore Simali, soprattutto non sono morte le volontà e le idee che fermentano alla base dell'Unione siciliana cristiano sociale.

Una battuta di attesa o un periodo di tregua non significa affatto che si è rinunziato alla battaglia. Noi qui siamo dei politici, non abbiamo né strateghi né generali. Ma l'onorevole Antonino Occhipinti, il quale è stato in guerra un valoroso combattente, ci potrebbe insegnare che tra un attacco e l'altro del suo reparto egli consentiva le attese, i riposi.

**VOCÈ DALLA SINISTRA:** Il riposo del guerriero.

**MARULLO.** Noi siamo cioè nelle condizioni di coloro i quali attendono ed assistono all'evolversi della Democrazia cristiana. A questo grande partito di cui è artefice in Sicilia l'onorevole D'Angelo noi abbiamo posto un dilemma. Uno scrittore politico una volta lanciò nel secolo scorso quella che secondo lui

era una verità, secondo noi non lo è: che cioè il suffragio universale sarebbe stato la tomba della democrazia. La dirigenza regionale della Democrazia cristiana sembra avere parafrasato questa verità, che non era rivelata, dello scrittore politico e sembra dirci: la Democrazia cristiana è la tomba della intelligenza politica.

Ebbene, proprio per questo noi nel confronto diretto con la Democrazia cristiana, crediamo di avere un'oncia di fantasia in più, onorevoli colleghi di questa Assemblea. E perciò ci cimentiamo perché sentiamo di avere la giusta e necessaria carica per affrontare, dopo il riposo, la battaglia. Chè se questa battaglia non ci sarà, allora noi saremo veramente lieti di avere constatato che la strada della Sicilia è mutata e che siamo veramente sulla via del progresso e dell'avvenire.

Io, da deputato indipendente, « parva fava » di questa Assemblea, disperso cioè tra i massicci contrasti dei gruppi, ho trovato, onorevoli colleghi, adeguato riparo nelle idealità cristiano sociali, cioè in un movimento politico che, se non vuole perdere la sua fisionomia, indipendentemente dalle alleanze che via via avrà contratto, avrà scelto o che avrà subito, deve rimanere la piattaforma di lancio dell'avvenire, del progresso, di un prospero e sicuro sviluppo della economia siciliana. (*Applausi dei deputati dell'Unione siciliana cristiano-sociale*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Occhipinti Antonino. Ne ha facoltà.

CORTESE. Ma non si doveva togliere la seduta?

PRESIDENTE. Sarà l'ultimo oratore a parlare oggi.

OCCHIPINTI ANTONINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che era stato presentato come una profonda esigenza dell'Assemblea si è svolto, a mio parere, in maniera relativamente soddisfacente poichè, io ritengo, le dimissioni dell'onorevole Milazzo hanno provocato un notevole spostamento delle argomentazioni che avremmo tutti avuto il diritto di sentire e il dovere di svolgere sull'origine della crisi sul suo sviluppo e come sembrerebbe, sulla sua insolubilità.

L'episodio che si ricollega alla elezione ed alle successive dimissioni dell'onorevole Milazzo, è servito a coprire interamente la Democrazia cristiana che avrebbe dovuto costituire il centro del dibattito. E la Democrazia cristiana, come al solito sorniona ed opportunista, ne ha approfittato anche fisicamente disertando non soltanto la tribuna (alla quale finora ha acceduto soltanto l'onorevole Di Napoli portando il compitino, mi si consenta, piuttosto mediocre, del suo intervento) ma anche l'Aula.

La Democrazia cristiana, che si protestava estremamente interessata alla realtà siciliana, ed alla realtà parlamentare di questa Assemblea — cui tranquillamente rivolge l'accusa di gioco antidemocratico, soltanto perchè non le consente di pervenire al traguardo che si era autonomamente prefissata — ebbene oggi è completamente assente.

Ora, se noi ricordiamo che alla base della crisi del Governo Majorana c'era la eccessiva logorrea dei settori della Democrazia cristiana e che ancora oggi alla base della maggiore confusione, per la soluzione della crisi, c'è la cascata continua di comunicati, di ordini del giorno, di prese di posizioni dei vari settori della Democrazia cristiana, troviamo veramente strano, se non addirittura offensivo, nei confronti degli schieramenti dell'Assemblea, che la Democrazia cristiana sia così totalmente assente dal dibattito.

Onorevoli colleghi democristiani, vorrei sapere dov'è la vostra sinistra di base, la quale, per la prima volta, ha instaurato una curiosa nuova prassi parlamentare, in occasione del dibattito sul bilancio, allorchè, come se non bastasse l'intervento del suo capo gruppo, ha ritenuto di far prendere la parola da questa tribuna all'onorevole Grimaldi che ha parlato a nome del gruppo dei sindacalisti, come se esistesse un gruppo parlamentare di deputati democristiani sindacalisti, per esprimere un parere difforme o conforme a quello annunciato e denunciato dal capo gruppo parlamentare democristiano. Ebbene, questa sinistra di base dov'è? E dov'è a tutt'oggi, l'onorevole La Loggia così fervido assertore di nuove esperienze, di nuova maturità politica?

CORALLO. Parla a Roma su Pirandello.

OCCHIPINTI ANTONINO. Non si è neanche fatto sentire. E l'onorevole Grimaldi do-

IV LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

26 MAGGIO 1961

v'è andato a finire? E con lui tutta la sinistra della Democrazia cristiana? La «non sinistra» della Democrazia cristiana è contenta ed è soddisfatta del compitino lettoci da parte dell'onorevole Di Napoli nel momento in cui, nel compitino stesso, l'oratore riteneva di poter dire che, nonostante tutto, il dialogo con il partito socialista continuava, nonostante la convergenza, nonostante gli eleganti, garbati, signorili quanto inconsistenti giudizi dell'onorevole Trimarchi.

Ebbene dov'è andata a finire la «non sinistra» democristiana? Noi sappiamo che fra gli iscritti a parlare c'è l'onorevole D'Angelo, responsabile qualificato del Partito democratico cristiano, contro il quale si pronunziano diverse segreterie provinciali, non ultima quella di Agrigento.

Dov'è l'onorevole D'Angelo? Può l'onorevole D'Angelo intervenire a conclusione di questo dibattito, senza averci onorato della sua presenza? Verrà forse anch'egli a leggere un compito svolto, scritto nella serenità della sua casa, preparato nella tranquillità ospitale delle pareti domestiche; ma allora questo dibattito, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, perché lo abbiamo fatto? Forse soltanto per prendere atto che l'onorevole Milazzo è venuto meno a tutte le sue teorie precedenti? O solo per prendere atto che l'onorevole Signorino considera il suo gruppo parlamentare l'espressione di un gruppo politico di sinistra autonomista, come se ci fosse una sinistra antiautonomista?

E che è avvenuto dell'onorevole Marullo che è venuto a parlare in funzione di indipendente, aderente però al gruppo parlamentare dell'Unione cristiano sociale e pertanto legato all'indirizzo politico che quel gruppo dà?

Ma onorevoli colleghi, a noi pare che in quest'Aula si stia svolgendo un dibattito con l'imputato contumace. Quali chiarificazioni oggi vogliamo? Noi abbiamo il dovere di pretendere una chiarificazione politica sulle cause della crisi e sul perchè, ad 87 giorni dalla sua apertura, ancora non si è riusciti a dare alla Regione siciliana un suo Governo, e non è stato ancora possibile costituire una maggioranza.

Quali sono le gravi, le gravissime conseguenze che hanno fatto dire all'onorevole Milazzo (mozzando però il seguito) che siamo davanti ad un baratro?

Onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, noi che siamo innanzi tutto deputati del Movimento sociale italiano, e successivamente noi dell'Intesa, abbiamo il diritto di chiedere attraverso questo dibattito alla Democrazia cristiana che ci dica quali erano le sue intenzioni nel momento in cui ha provocato la crisi, quando ha creato il clima idoneo perchè la crisi scoppiasse.

Alle dimissioni dell'onorevole Pettini e mie, l'onorevole Majorana della Nicchiara riunì la Giunta di Governo per prendere le determinazioni conseguenti alla notifica delle nostre dimissioni; dopo di che egli venne in Aula ad annunciare le dimissioni irrevocabili sue e della Giunta. Era evidente che in quel momento la Democrazia cristiana non voleva un dibattito, perchè chiese in Giunta che le dimissioni fossero considerate irrevocabili al fine di bloccare il dibattito (si era all'inizio del marzo scorso; forse neppure oggi, a tre mesi di distanza, lo vuole) che, se aperto a seguito delle nostre dimissioni, avrebbe favorito immediatamente una soluzione o una chiarificazione, vuoi con l'accettazione delle dimissioni, vuoi respingendole.

Queste mie considerazioni non intendono costituire da parte nostra una nota malinconica sulle cose che potevano essere e che non furono.

Si consenta che io dica al mio carissimo amico in polemica, onorevole Marullo, il quale si occupa tanto dei miei boschi (ed ha motivo di preoccuparsene vivendo egli nel sottobosco) che c'è una leggera differenza, fra noi: Lei, onorevole Marullo, nella scorsa legislatura ed in questa, soleva venire alla tribuna per dire che non voleva essere eletto; poi però, sceso dalla tribuna si votava, si faceva votare ed accettava. Io invece ho detto una sola volta di dimettermi e mi sono dimesso sul serio. C'è fra noi la leggera differenza che passa tra le cime degli alberi ed il sottobosco. Succede, onorevole Marullo.

Ora, onorevole Presidente, che cosa mai possiamo registrare sulla base di questo dibattito? Forse una netta presa di posizione da parte del gruppo parlamentare socialista?

Forse l'onorevole Corallo ci ha detto qualche cosa di nuovo? Assolutamente no.

L'onorevole Corallo ha ripetuto gli argomenti tradizionali suoi e del suo gruppo parlamentare, esposti fin dal momento in cui la sinistra della Democrazia cristiana prese ad

occhieggiare nei confronti del partito socialista quasi dicendo: « adesso la facciamo la crisi, adesso ci uniamo, etc. ... ».

L'onorevole Corallo ha chiaramente manifestato il netto rifiuto a condurre trattative sottobanco ed ha ribadito la richiesta di un incontro alla luce del sole per discutere sul programma e su una maggioranza, dopo di che sarebbe stato possibile riuscire ad esprimere, attraverso una maggioranza concordata e programmata, un governo.

La Democrazia cristiana però non ha il coraggio di decidersi. E' difficile, onorevole Corallo ed onorevoli colleghi, e lo sappiamo tutti per vecchia esperienza, che la Democrazia cristiana si decida a qualche cosa. Lei ha un vantaggio come gruppo e come partito, quello di avere, nella Democrazia cristiana, le simpatie, la « filia », l'aspirazione della sinistra che, noi tutti sappiamo, non supera numericamente il numero sette; però sono sette che tirano la carretta dalla mattina alla sera...

#### VOCI DALLA DESTRA. Fuori dall'Aula.

**OCCHIPINTI ANTONINO.** Fuori dall'Aula sì, ma anche in Aula al momento opportuno, perchè, quando una qualsiasi maggioranza si sarà concretata essi ritorneranno in Aula per svolgere la solita attività legislativa di sabotaggio, con le votazioni concordate con questo o quello schieramento, con i mormorii, con le prese di posizione. Solo oggi essi sono stati messi un pochino a dormire, a tacere in seguito all'invito perentorio a stare buoni e tranquilli, per non scoprire assolutamente le debolezze democristiane, dato che c'è l'Unione siciliana cristiano sociale che ha usato la cortesia di fungere da paravento, dato che si è riusciti a tirare, ad invischiare l'onorevole Milazzo nella incoerenza del suo comportamento. Tutta l'Assemblea si scagliera quindi contro l'Unione siciliana cristiano sociale e contro l'onorevole Milazzo, mentre la Democrazia cristiana potrà restare tranquilla. E così i « sindacalisti » non frequentano neppure l'Aula. Voi avete avuto, voi socialisti dicevo, ed avete questa fortuna. Mi si può replicare che si tratta di una fortuna da poco; si tratta però, comunque, di una fortuna che, se in atto non siete ancora riusciti ad utilizzare sul piano concreto delle combinazioni, certamente potrete usare proficuamente in futuro perchè quei sette tirano una carretta sulla quale stanno seduti altri 26 inerti.

Consentitemi di dirvi, colleghi della Democrazia cristiana che non apparteneate alla sinistra, che avete già dato tutte le vittorie di tappa alla sinistra del vostro schieramento. E se continuerete a darne, continuerete anche a giustificare il fatalismo dell'onorevole Marullo secondo il quale ormai è destino che si giunga ad un certo punto; e continuerete a giustificare la soddisfazione con la quale il mio amico onorevole Signorino, rivolto a me, diceva che ormai c'è chiusura a destra.

I vostri colleghi della vostra sinistra riusciranno, non ci sono dubbi, a diventare — o addirittura lo sono già — i supercardinali, i supergiudici. Ma, amici dell'Unione cristiano sociale, la fortuna del Partito socialista costituisce al tempo stesso il vostro punto debole. Ecco perchè io non condivido il tanto decantato acume politico del vostro segretario regionale, che anche stasera, nella posizione di indipendente, l'onorevole Marullo ha ritenuto di dovere sottolineare.

E perchè non lo condivido? La crisi del Governo Majorana non è stata provocata da alcun settore dell'opposizione. Questo è pacifico. Non è scaturita da una vasta campagna di opposizione sia parlamentare che politica o da un vostro atteggiamento. Non è scaturita nemmeno dall'opera vostra, ma soltanto dalla Democrazia cristiana, e precisamente da quella sua parte che versa in una « continua, permanente ansia sociale », e che costituisce un settore nel quale noi non possiamo credere.

**MARULLO.** Che ha battuto il socialismo.

**OCCHIPINTI ANTONINO.** Meglio dire: che ha battuto i socialisti. Onorevole Signorino, perchè noi non possiamo credere nella sinistra democristiana? Per un semplicissimo motivo che si basa su una diretta esperienza: chi è il leader ufficiale della sinistra democristiana? L'onorevole La Loggia...

**MACALUSO.** Polemizzi con le ombre. Dove è la sinistra democristiana?

**OCCHIPINTI ANTONINO.** ...che in questo momento è assente dall'Aula. Ma stia tranquillo, onorevole Macaluso, che se pure in questo momento è assente, tuttavia rimane ben conservato nei depositi delle « lupare » ed è pronto a ritornare in Aula al momento opportuno per sparare a pallottole nere.

IV LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

26 MAGGIO 1961

Vediamo perchè non possiamo credere allo onorevole La Loggia nella sua qualità di leader della sinistra democratica cristiana. Io ho commesso l'errore di credergli fin dal 1940, quando della orbace se ne era fatto addirittura un pigiama; ho continuato a credergli dopo, nel periodo dell'Autonomia quando egli fu per quattro anni Assessore nella prima legislatura, e per altri quattro Assessore e Vice Presidente nella seconda legislatura, e quindi, nella terza legislatura, Presidente dell'Assemblea e poi infine Presidente della Regione.

Ebbene con quali voti l'onorevole La Loggia fu eletto a tutte queste cariche? Ma con i voti della destra, perchè la sinistra voti non gliene ha dati mai!

Ho continuato a credergli, dicevo, per dieci anni. Oggi egli chiede i voti della sinistra. Potrei continuare a credergli ancora; dovrei però farmi un abbonamento ferroviario per passare da una parte all'altra dello schieramento e potere seguire le evoluzioni della sinistra della Democrazia cristiana. E' vero che all'abbonamento mio, nell'ambito dell'Assemblea, fa riscontro l'abbonamento aereo dell'acume politico dell'onorevole Pignatone.

MARULLO. Vi manderò un trenino elettrico.

OCCHIPINTI ANTONINO. Grazie. Vedi che hai un pensiero gentile?

Onorevole Presidente, noi non consideriamo del tutto parlamentare questo dibattito. A noi è servito a chiarire alcune posizioni, ed in modo particolare la nostra posizione nel momento in cui abbiamo detto all'onorevole Milazzo che i voti che noi gli avevamo autonomamente dato avevano un preciso significato. L'argomento è stato già esposto dai colleghi che mi hanno preceduto ed io non posso che confermare quanto i miei colleghi hanno già dichiarato.

SIGNORINO. L'esperienza ha insegnato tante cose a Milazzo.

OCCHIPINTI ANTONINO. Io non lo credo perchè, se gli avesse davvero insegnato qualcosa, certo egli si sarebbe guardato bene dallo accettare quei famosi comunicati all'unanimità che, come lei sa, non hanno mai riscosso se non l'unanimità dei presenti nella assenza

fisica degli altri deputati fra i quali lei stesso è compreso.

SIGNORINO. Per la sua teoria dell'assolutismo. *Ipse dixit.*

OCCHIPINTI ANTONINO. Compreso lei, onorevole Signorino! Noi abbiamo votato lo onorevole Milazzo, perchè intendevamo...

SIGNORINO. Questa è interpretazione autentica.

PRESIDENTE. Onorevole Signorino, non interrompa.

OCCHIPINTI ANTONINO. Ma se lei non è riuscito neppure ad interpretare autonomamente il pensiero suo, tanto che ci è venuto a riferire il pensiero dell'onorevole Pignatone, come può interpretare il pensiero degli altri? Onorevole Signorino, abbia pazienza.

PRESIDENTE. Onorevole Occhipinti non raccolga le interruzioni, la prego.

OCCHIPINTI ANTONINO. Noi abbiamo votato l'onorevole Milazzo perchè intendevamo con la sua elezione chiarire o almeno tentare di procedere ad un chiarimento della situazione assembleare. Questo il nostro voto. Non parlo del voto degli altri, nè mi interessa per quali ragioni gli altri avessero votato.

SIGNORINO. Voi non conoscete i voti degli altri.

OCCHIPINTI ANTONINO. Noi sapevamo benissimo che l'onorevole Milazzo sarebbe stato votato anche dagli altri; lo sapeva lei, e lo sapeva l'onorevole Milazzo poichè gli è stato detto dall'onorevole Corallo e dall'onorevole Buttafuoco. Vuole che ora glielo dica anch'io, e glielo confermi?

L'onorevole Milazzo sapeva tutto e non è vero che ne prendesse conoscenza appena due ore prima della votazione perchè — come ha detto l'onorevole Corallo interrompendolo — ne era stato informato parecchie ore prima e non soltanto due ore prima.

E quando lei viene a ripetere la storiella della sorpresa, io, dato che le voglio bene, non posso che riconoscerle perfetta buona

IV LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

26 MAGGIO 1961

fede, ed accettare che lei non conoscesse questo particolare.

MILAZZO, Presidente della Regione. Ma era sempre fatto altrui.

BUTTAFUOCO. Il vestito scuro, onorevole Milazzo!

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni. E non faccia dialoghi. Onorevole Milazzo, per favore! Sono le dieci ed abbiamo cominciato alle quattro e mezza. Prego di astenersi dalle polemiche.

OCCHIPINTI ANTONINO. Si tratta soltanto di una simpatica conversazione priva di accredine polemica.

Onorevole Presidente, io ho aspettato fino alle dieci per parlare.

PRESIDENTE. Con questo non voglio affatto porre limiti di tempo al suo intervento. Prego soltanto di astenersi dalle polemiche.

OCCHIPINTI ANTONINO. Noi abbiamo invece votato l'onorevole Milazzo perché facevamo riferimento all'onorevole Milazzo nella sua personalità individuale e non quale espressione del suo partito; perché, se avessimo dovuto considerarlo come espressione di partito, non avremmo potuto dimenticare tutti i « comunicati all'unanimità » che sono stati espressi dal suo partito e dal suo segretario regionale, e ai quali evidentemente l'onorevole Marullo non ha prestato soverchia attenzione se ha sostenuto che non sono mai state avanzate preclusioni.

Ebbene, la girandola delle preclusioni è cominciata proprio dai cristiano-sociali e nei riguardi di persone fisiche e nei riguardi di raggruppamenti politici. Le preclusioni, onorevole Marullo, sono state avanzate per la prima volta dall'onorevole Romano Battaglia nella sua augusta austerità di Presidente del gruppo parlamentare cristiano sociale.

ROMANO BATTAGLIA. Lo confermo.

OCCHIPINTI ANTONINO. Quindi noi abbiamo votato per l'onorevole Milazzo perché ritenevamo che l'onorevole Milazzo nella sua particolare caratteristica, nella sua particolare espressione, fosse il portatore di tutte

quelle idee che diedero vita e natali al movimento cristiano sociale. Credevamo che egli fosse l'elemento più adatto, come peraltro scriveva...

MILAZZO, Presidente della Regione. In altre circostanze, in altre condizioni.

OCCHIPINTI ANTONINO. ...anche il *Corriere della sera*, a non subire suggestioni di partitismo, di romanismo, di discipline.

SEMINARA. Ma lui era contrario alle istituzioni di diritto romano.

OCCHIPINTI ANTONINO. Questo era il nostro pensiero, caro onorevole Milazzo, pensiero, di cui, peraltro, lei era pienamente informato.

Lei, onorevole Milazzo, ha raccolto i suffragi da schieramenti del tutto diversi da quello della « convergenza ». Ed è stato detto da tutti che in questa chiamata fiduciaria è mancata proprio la sua fiducia stessa. Cioè lei, in omaggio agli impegni assunti dal suo partito, che cercava a Roma qualificazioni democratiche, cattoliche, morali, giuridiche e non so che altre, sapeva benissimo di accettare, come è stato detto da tutti, un mandato che non le proveniva assolutamente dalla convergenza. L'onorevole Pignatone, nella tempestosa riunione che seguì, cominciò con lo ordine del giorno... (*Commenti*) Lei, onorevole Signorino, mi viene a dire che l'onorevole Milazzo ha presentato autonomamente le dimissioni, facendo un'altra sorpresa pure ai colleghi! Ma via, non è assolutamente lecito adulterare se non proprio falsare le notizie e gli avvenimenti!

Abbiamo avuto una serie di comunicati, comunicati vostrì, di *diktat*. L'onorevole Moro ha sbattuto la porta in faccia all'onorevole Pignatone dicendo che non si sarebbe mai più sognato di incontrarsi con l'onorevole Pignatone se l'onorevole Milazzo non avesse presentato le sue dimissioni irrevocabili.

Naturalmente, la irrevocabilità era un punto fermo che serviva molto alla Democrazia cristiana; ed allora cominciò il colloquio. Avete detto che il colloquio cominciava, da partito a partito; il vostro segretario ha detto che il colloquio l'U.S.C.S. lo cominciava e lo finiva con la Democrazia cristiana.

Io ho l'impressione che non lo ha neanche

IV LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

26 MAGGIO 1961

cominciato con la Democrazia cristiana, non lo ha continuato con nessuno e non ha fatto altro che finirlo in seno stesso all' U. S. C. S. quando le esigenze dell' « acume politico » dell'onorevole Pignatone hanno avuto la fortuna di imporsi sull' atteggiamento e il temperamento dell'onorevole Milazzo.

Questo non l'abbiamo registrato noi; questo ce lo fate registrare voi stessi e ce lo fa registrare specialmente lei, onorevole Signorino.

Ieri sera, alla fine delle dichiarazioni dello onorevole Milazzo, io, parlando proprio con lei, onorevole Signorino, a proposito delle dimissioni le facevo osservare che le parole « in ogni caso » pronunziate dall'onorevole Milazzo facevano pensare a dimissioni irrevocabili. E lei, onorevole Signorino, replicò testualmente « no, che c'entra, questo non c'era ». Io insistetti ed insieme ci siamo recati a controllare il resoconto parlamentare. Dopo di che lei espresse la sua meraviglia per il modo con il quale il suo Presidente Milazzo aveva formulato le sue dichiarazioni di dimissioni. E adesso lei mi viene a parlare di decisioni prese autonomamente, senza particolari aggressioni, senza particolari violazioni. Onorevole Signorino, io non ho alcuna intenzione di polemizzare con lei.

MARULLO. E allora perché polemizza?

OCCHIPINTI ANTONINO. Io sto chiarendo le rispettive posizioni, onorevole Marullo, non vorrei che rimanessero zone d'ombra. Lei dice che io sono un assolutista, potrebbe anche avere ragione, onorevole Signorino. Vede, onorevole collega, di alcuni non mi importa assolutamente niente come a tanti non importa nulla di me. Di altri invece mi importa e mi dispiace giudicarli male. Le faccio una mia confessione, le rivelerò una mia debolezza che sorprenderà sicuramente il collega Marullo: fra le persone per le quali mi dispiaccio c'è lo onorevole Marullo ed io ho sempre polemizzato con l'onorevole Marullo proprio perchè non mi sono mai capacitato di certi suoi atteggiamenti, dato che io mi ero fatto, arbitrariamente, se si vuole, un certo convincimento in merito alla linea politica dell'onorevole Marullo, e nel momento in cui l'onorevole Marullo non ritenne di dovere continuare a percorrere quella linea politica, io me ne sono dispiaciuto.

MARULLO. Sono i dispiaceri che mi ha dato lei che non mi hanno fatto continuare.

OCCHIPINTI ANTONINO. Onorevole Marullo, non mi importa se lei questo non lo condivide; noi viviamo in zone completamente opposte, ed anche prima vivevamo in movimenti politici completamente diversi, così come abbiamo diverse esperienze. Lei ha una esperienza partigiana, io non ne ho né partigiana né repubblichina perchè non ero sul posto. Comunque, quando l'onorevole Marullo viene a farci la cronistoria degli avvenimenti di questa legislatura e ci dice che questa è una legislatura travagliata, evidentemente egli deve aggiungere che travagliata lo è perchè è la figlia della legislatura precedente che fu alquanto travagliata anch'essa. E quando lo onorevole Marullo comincia col fare i calcoli, dei 45, o dei 44 o dei 46 voti, io devo ricordargli che forse fin dal primo momento non ci sarebbe stato altro da fare se non avviarsi fin dallora ad una certa soluzione, e cioè al Governo di centro-destra, in base allo schieramento numerico, quantitativo dei voti che provenivano dalla Democrazia cristiana che inizialmente ne aveva 34, che andavano sorretti dai nostri 12, fra i quali era compreso quello dello onorevole Marullo (e si raggiungeva la cifra di 46) più i due voti dei liberali per un totale di 48.

Io sono convinto di questo. L'onorevole Marullo ha ritenuto di dovere operare in un diverso modo. Naturalmente non gli manca né il senso di responsabilità né la possibilità di discernere quello che secondo lui andava fatto. Ha ritenuto di operare in un certo modo ed io me ne sono dispiaciuto. Ritengo — magari non sarà così — che quello che noi stiamo vivendo oggi rappresenta ancora la filiazione del disordine dell'altra legislatura e dei primi giorni di questa. Mi sbagliero.

E veniamo adesso all'esame di quello che lei, onorevole Signorino, ritiene che rappresenti un chiarimento estremamente interessante, anche se poi è contestato in parte dall'onorevole Marullo, che però è indipendente, non è un uomo di partito, e quindi non ha peso sulle dichiarazioni che lei ha fatto quale uomo di partito.

Lei ha detto che l'Unione cristiano sociale costituisce una sinistra autonomista. Ebbene che cosa ha poi detto? E' questo l'acume politico dell'onorevole Pignatone? Se è tutto que-

sto l'acume politico, allora non c'è davvero bisogno neppure di quel trenino che cortesemente voleva mettermi a disposizione l'onorevole Marullo. La vostra è una falsa impostazione, onorevole Signorino, a mio modo di vedere (mi potrò anche sbagliare) perchè voi, individualmente ed elettoralmente, a meno che non abbiate subito miracolosamente un bagno in una nuova Minerva, venite da una preparazione, da una educazione politica e sociale che non hanno a che vedere con la sinistra.

Quando poi aggiunge, onorevole Signorino, che lei si colloca come sinistra autonomista e che il suo programma è quello di procedere alla industrializzazione ed alla riforma agraria che cosa ha detto di nuovo? Ma questi sono argomenti di cui si parla da 12 anni nella nostra Assemblea, e da secoli nelle varie assemblee.

Vedo che l'onorevole Signorino se ne è andato. Forse è stato chiamato al telefono e forse c'è l'acume politico dall'altra parte del filo telefonico.

Di che cosa parla l'Unione cristiano sociale quando teorizza in merito a questa sua collocazione? Ma si tratta, evidentemente, di una collocazione di comodo, che usa largamente il segretario. Il segretario! Quello, sì, è un uomo della sinistra cattolica perchè lo è stato sempre anche quando militava nella Democrazia cristiana; lo è stato sempre, ma con scarsissima fortuna. Ora ha avuto la possibilità di trovarsi insperatamente con degli strumenti parlamentari, con dei voti parlamentari in mano, e sta cercando di rifarsi di tutto quel periodo di inerte attesa, durante il quale, militando nella Democrazia cristiana, non riuscì a concludere assolutamente nulla.

E lo fa con voti parlamentari che provengono da un elettorato che io considero di destra, perchè io considero di destra l'elettorato cristiano-sociale, dalla indagine che se ne è potuta fare. In base ai risultati elettorali, praticamente, la Democrazia cristiana ha perso solo tre seggi, il partito socialista ha guadagnato, il partito comunista ha mantenuto la sua posizione, noi abbiamo mantenuto le nostre. Il vostro elettorato non può essere, quindi, che un elettorato di destra, su questo non ci sono dubbi. E voi ve ne servite per fare adesso una politica di sinistra, per assumere un atteggiamento di sinistra, per teorizzare un collocamento del partito a sinistra.

E questo, onorevole Romano Battaglia, già,

costituisce, a mio parere, un primo errore di impostazione, a meno che l'acume non si risolva soltanto nei confronti di una scarsa ed un po' superficiale valutazione che i colleghi dell'Unione cristiano sociale hanno avuto possibilità di fare su tutti gli avvenimenti verificatisi e sul modo secondo il quale si sono svolti. I Cristiano sociali dichiarano il massimo disinteresse alla formazione del Governo tanto che hanno deciso di votare dall'esterno.

Io l'ho dovuto interrompere, onorevole Marullo, con le mie domande in merito al sottogoverno. E lei non ha potuto rispondermi perchè non le può risultare qual'è la vera situazione. Ma è sicuro, anche l'onorevole Romano Battaglia, di non sapere quali sono stati e quali sarebbero le contropartite nel sottogoverno?

Non vede lei, onorevole Marullo, nella sua qualità di indipendente e quindi potenzialmente di uomo politico molto più sereno, che nella impostazione programmatica, nei numeri progressivi del programma dell'Unione siciliana cristiano-sociale, vanno collocate le fotografie degli uomini interessati? Ammettiamo per un momento che noi avessimo detto di sì, a questo programma. Ecco che subentrerebbe subito una necessità: per realizzare quel programma occorrono determinati uomini, e, guarda caso, quei determinati uomini sono proprio le Ninfe Egerie, gli ispiratori continui, in questi ultimi tempi, dell'onorevole Milazzo, coloro i quali hanno controllato da presso i passi dell'onorevole Milazzo per evitare che un atteggiamento inconsulto potesse bruciare tutte le *chances* che una circostanza non voluta, non determinata dall'Unione cristiano sociale aveva messo nelle mani dei Cristiano sociali. E ciò per l'aberrazione dell'onorevole Moro nell'impostare la soluzione della crisi siciliana.

In questo consiste la lotta contro i monopoli! Ma ci dicono questi deputati — a cominciare dall'onorevole Milazzo, Presidente della Regione del cui primo Governo noi facemmo parte — ci dica l'onorevole Marullo, ci dica l'onorevole Romano Battaglia quante resistenze sono mai venute dagli uomini della destra, della estrema destra alla impostazione ed alla soluzione dei problemi sociali ed economici.

MARULLO. La raffineria di Milazzo.

OCCHIPINTI ANTONINO. Che cosa era la raffineria di Milazzo? Onorevole Marullo, io torno a confermarle quello che le dissi in una

IV LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

26 MAGGIO 1961

interruzione, e cioè che contro la raffineria di Milazzo c'era una sua lettera e un suo telegramma al Presidente della Regione.

Caro onorevole Marullo, c'è stato un suo telegramma e un suo intervento epistolare oltre che orale.

Allora, mio caro onorevole Marullo, miei cari onorevoli Romano Battaglia e Signorino, o comunque colleghi cristiano sociali, quali sono i punti che ci trovano fermi come sentinelle in permanente servizio di guardia e di vigilanza a tutela e a difesa degli interessi dei monopoli? Forse perchè non vorremmo che si costituissero altri monopoli? In base a quale precedente, l'onorevole Signorino, l'onorevole Marullo, per conto dell'Unione cristiano sociale, possono venire a sbandierare la disinteressata, generosa prestazione di voti parlamentari, di appoggi parlamentari dell'Unione cristiano sociale, che niente chiede? Ma ci siamo forse dimenticati che nel giro, sì e no, di 60 giorni, il vostro generoso segretario, onorevole Pignatone, assorbì la carica di membro del Consiglio di giustizia amministrativa, di Presidente dell'E.S.C.A.L. e dell'E.R.A.S. e si apprestava a divenire Presidente della So.Fi.S.?

E chi ci dice che domani non voglia, come pare che sia, anche la poltrona di Presidente della So.Fi.S.? E che cosa ci dice di tutte le combinazioni minerarie, delle quali si parla nel vostro programma, in base alle quali si vuole chiedere un colpo di spugna su tutti i debiti contratti dalla Regione siciliana per conto degli industriali dello zolfo; punto, questo, estremamente interessante ai fini del collocamento della posizione a sinistra dell'Unione siciliana dei cristiano sociali?

Qual'è questo vostro programma?

L'onorevole Signorino sembrava che venisse con le tavole di Mosè, ad annunziare a tutti il « Programma » con la « p » maiuscola. Analogo atto messianico ci è stato dato dall'onorevole Di Napoli. Che cosa chiede l'onorevole Di Napoli? Qual'è stata tutta la politica programmatica della Democrazia cristiana, così come è stata espressa dall'onorevole Di Napoli?

Ci hanno detto, (è stato già ripetuto dai colleghi che mi hanno preceduto) che tutti hanno dovuto dare atto dell'azione governativa svolta da parte dei rappresentanti del Movimento sociale italiano, così come anche da parte degli amici del partito democratico ita-

liano. Ci hanno sempre sollecitati a venir loro incontro; sono stati dati ampi riconoscimenti all'opera del governo Majorana anche da parte della Democrazia cristiana, ed anzi, direi, soprattutto da parte della Democrazia cristiana, la quale pavidamente aspettò le dimissioni per presentare ventiquattr'ore dopo quel comunicato di partito col quale si dava atto all'onorevole Majorana ed al suo governo di aver restituito alla legalità parlamentare e alla legalità democratica il governo della Regione siciliana e di averlo reinvestito della sua responsabilità e della sua continuità amministrativa.

Che cosa sono stati questi — io chiedo — se non i conati dei deputati della Democrazia cristiana del settore di sinistra? Ed in che cosa consiste dunque questo acume politico che non ha saputo germinare proprio niente, né il coagulo di una maggioranza, né una difesa ad oltranza dell'orgoglio, dell'indipendenza e dell'autonomia dei diversi settori?

Noi che vi parliamo, noi del Movimento sociale italiano, noi aderenti all'Intesa, che siamo stati assieme agli indipendenti e agli amici del partito democratico, noi siamo stati i fautori di un coagulo a destra, e lo dichiariamo perchè non abbiamo paura delle parole. E noi assentiamo quando ci si dice che siamo una destra politica; ma nessuno ci ha mai potuto dire che rappresentiamo una destra economica, perchè siamo pronti a tutte le innovazioni, sociali ed economiche, perchè siamo pronti ad innovare molto di più di quello che si può fare o si ritiene di fare con una finta collocazione a sinistra.

E per stare a destra, in un'Italia conformista, in un'Italia che ha il complesso delle terminologie, ci vuole proprio quel coraggio che voi avete dimostrato di non avere, con questa vostra preoccupazione di collocarvi in una sinistra autonomista.

Qual'è dunque l'acume politico dell'onorevole Pignatone, onorevole Signorino, nel momento in cui ancora oggi noi assistiamo sulla scena politica nazionale, ai grandi, profondi contrasti allo interno della Democrazia cristiana, tra la sua sinistra di base e la stessa generosa, longanime direzione o segreteria nazionale dell'onorevole Moro?

Che cosa vuole l'onorevole Sullo, che pure sta al governo?

In realtà le sinistre hanno sempre questo pallino: prima le poltrone e poi il sinistrismo;

IV LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

26 MAGGIO 1961

ovvero prima il sinistrismo, ma a condizione che ci siano pronte le poltrone. Questo abbiamo avuto modo di constatarlo anche in quel simpatico telegramma che gli onorevoli Zappalà, Intrigliolo e Santalco hanno mandato al segretario provinciale della Democrazia cristiana di Agrigento, che è un altro sofferente di ansia sociale; il quale, oltre che segretario provinciale, è naturalmente presidente della Mutua e commissario alla Zona industriale. E non ci sono dubbi che avrà diritto ad una terza, ad una quarta carica; sennò il sinistrismo, sennò il popolo come si difende? E come si difendono gli interessi avanzati delle disiate classi sociali siciliane?

Come si può continuare a vivere sottoposti continuamente allo spasmo dell'ansia sociale, se non si hanno prebende, se non si hanno cariche?

E così da tali esigenze di sinistrismo politico e di destrismo economico personale sono afflitti tutti questi uomini dotati di grande acume politico.

Oggi che cosa avviene sulla scena politica nazionale?

La sinistra della Democrazia cristiana non è più contenta dei socialdemocratici, dei sara-gattiani. I sara-gattiani cominciano a diventare delle forze ormai passate, surclassate, delle forze reazionarie. Sullo, alla sinistra della Democrazia cristiana, vuole il contatto diretto col Partito socialista.

E voi cristiano-sociali vi collocate a sinistra della Democrazia cristiana! Ma non c'è più posto! Lo avete tutti talmente affollato questo schieramento di sinistra con ali, con mezze ali, con sotto mezze ali, con forze di rincalzo che non c'è posto; siete arrivati tardi. L'onorevole Pignatone, con tutto il suo acume è in ritardo di due legislature regionali e di una legislatura nazionale; proprio quella nella quale non poté continuare a dare il contributo prezioso del suo acume politico, per effetto di un giudizio popolare sul suo mandato che evidentemente l'elettorato non ha ritenuto di dovergli confermare.

Adesso ce lo vediamo ripresentare come arbitro della situazione e dei destini della Sicilia!

Ma la vostra configurazione nello schieramento parlamentare sarà esaurita automaticamente nel momento in cui la sinistra della Democrazia cristiana riuscirà finalmente ad incontrarsi alla luce del sole con l'onorevole Co-

rallo. In quel momento voi non avrete più alcuna funzione.

Si può obiettare che, però, fino a quel momento questa funzione propiziatrice voi l'avete. Ebbene no, non ce l'avete neanche oggi. Voi ritenete di aver conquistato posizioni ma in realtà siete riusciti soltanto a puntellare la posizione nazionale dell'onorevole Moro e quella regionale del Partito liberale.

Anche il signor Malagodi, attraverso l'inchiericato discorso dell'onorevole Trimarchi, è venuto timidamente a rappresentare un'adesione ad un programma che non si sa qual'è e che tuttavia ha preso di correggere. Il partito liberale ha preso di risolvere certe situazioni soltanto con il fascino del suo nome; ma queste sono situazioni che si risolvono soltanto col fascino dei numeri, della quantità! La Democrazia cristiana è prima di ogni altra cosa quantità, perchè se fosse qualità, allora basterebbe il solo onorevole Marullo a risolvere tutti i problemi, ed a costituire tutte le maggioranze di questa Assemblea; su questo non ci sono dubbi!

Ebbene, colleghi democristiani, voi con la vostra quantità non siete riusciti a superare l'impasse dei 45 voti, quindi avete lo stesso peso specifico che ha l'onorevole Spanò. Ciononostante la Democrazia cristiana, e per bocca del suo Segretario regionale, e per bocca del suo Capogruppo parlamentare, e per bocca di un certo capo ufficio orientamenti della segreteria nazionale, onorevole Nino Gullotti, ci fa sapere che « la Democrazia cristiana in Sicilia dice no al comunismo, no alla corruzione, no alla confusione »!

Ma allora, la Democrazia cristiana deve dire no a se stessa!

E che cosa non avete fatto nel momento in cui, come chiarimento politico dello schieramento di questa Assemblea, si è costituita l'Intesa?

Ma l'Intesa avrebbe dovuto essere salutata da tutti come un'espressione di chiarezza, come l'espressione di una limpida posizione politica. Ebbene, proprio questo ha preoccupato la Democrazia cristiana. Cominciavano a venir meno quegli elementi che le avevano garantito di poter essere suscettibili, suscettibili di che cosa, se non di corruzione?

Il travaglio repubblicano dell'onorevole Spanò che è stato già richiamato dall'onorevole Buttafuoco, si condensa tutto nella formula: io sono per il monocolor con me al governo. E

IV LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

26 MAGGIO 1961

questo è davvero un grande apporto, un fondamentale chiarimento politico!

E la Democrazia cristiana vuole continuare a dare all'opinione pubblica, alla coscienza dei siciliani, siffatti esempi di « polivalenza », pur di giungere al potere o pur di mantenerlo?

L'onorevole Corallo vi diceva che non poteva fare a meno del governo e questa è una verità sacrosanta. Ve lo dimostra il fatto che, per tornare al governo, ci siete venuti con noi in un primo tempo.

Ed ora che cosa state facendo? Dopo averci dato le patenti di democrazia che non vi chiediamo perché non vi riconosciamo il diritto di elargirle, adesso, tutto ad un tratto, con il vostro atteggiamento scarsamente politico ma sempre lontano da qualsiasi norma civile di convivenza democratica, ci restituite nel limbo e nell'inferno delle forze poste fuori dell'area democratica ed imbarcate nell'area democratica un altro schieramento nel quale riconoscete queste qualità; e tanto gliele riconoscete che è in corso un continuo pellegrinaggio a Piazza del Gesù. Si riconoscono siffatte qualità per potere dire che l'U.S.C.S. è democratica ed è cattolica.

Cosa volete che contino i cardinali! Ma sono appena appena dei segretari di sezione della Democrazia cristiana!

Dinanzi alla austerità pontificale dell'onorevole Moro e di tutti gli altri suoi colleghi, cosa conta mai la gerarchia ecclesiastica? Ma non esiste più! La Democrazia cristiana è investita di tutti i poteri.

MACALUSO. Nino! Sei sotto le vesti del Cardinale!

OCCHIPINTI ANTONINO. Cristiano socialisti, la Democrazia cristiana vi ha assolto di tutte le passate responsabilità! Certo era pronta anche ad indire una riunione alla camera numero 128 dell'« Hotel des Palmes », cioè in quella tale camera nella quale si consumarono i primi contatti tra l'onorevole Santalco e l'onorevole Corrao. Niente di strano che il prossimo incontro lo teniate nella camera 128 dell'« Hotel des Palmes »! Niente di strano che finalmente l'onorevole De Grazia possa vedersi suffragata la nomina del campiere dell'onorevole D'Angelo. Avrebbe bene il diritto oggi l'onorevole De Grazia di chiedere che il suo colono, che il suo mezzadro, che il suo autista venisse nominato Presidente della de-

legazione provinciale di Messina o di Catania, dato che lui è di Catania.

Avete calpestato, signori della Democrazia cristiana, tutti i punti fermi dimostrando che non ne avevate alcuno. Avete un solo obiettivo: il potere, il governo.

L'onorevole Caltabiano dice che esiste una procura generale in base alla quale la Democrazia cristiana deve sempre governare.

L'onorevole Corallo invece parlava di investitura divina e quindi voi dell'Unione siciliana cristiano sociale ne siete veramente infatuati credendo di svolgere un ruolo determinante.

E per che cosa? Forse per una maggioranza? Ma non ce la fate. Ovvero per una programmazione? Neppure in questo campo ce la fate.

Avete svolto e continuate a svolgere un ruolo determinante solo per certe operazioni; ed io sono d'accordo con l'onorevole Marullo nel momento in cui dice che il gruppo parlamentare non ha nulla a che fare con l'eventuale sfruttamento del potere. Ma non venite a dirmi che siete tutti spinti da amore e devozione per la Sicilia. Di quella ve ne siete dimenticati!

Onorevole Milazzo, mentre lei autorizzava il segretario del partito di cui lei è fantomatico Presidente — così come è stato fantomatico Presidente della Regione — mentre, ripeto, lei autorizzava il suo segretario regionale ad andare in pellegrinaggio a Roma alla ricerca di quei famosi diplomi, in Sicilia, in questa Assemblea, sorgeva e si coagulava uno schieramento chiaramente autonomista che ha ottenuto dai partiti, per quanto possa riguardare il partito democratico italiano e il M.S.I. l'autorizzazione alla più larga autonomia. Dichiarazioni responsabili sono state rese dagli onorevoli Paternò, Pivetti e Buttafuoco in ordine all'avvenire dell'Intesa; e ritengo di potere responsabilmente dire, io stesso, da questa Tribuna, che l'Intesa è un fatto politico per nulla limitato alla contingenza della crisi regionale; è una realtà politica che avrà il diritto di chiedere anche un suffragio elettorale nel momento in cui affronteremo la prossima campagna elettorale.

Si è parlato di atteggiamenti in merito allo scioglimento dell'Assemblea, e bene ha fatto l'onorevole Buttafuoco nel rivendicare alla sua intervista stampa del primo marzo un atteggiamento in questo senso. Possiamo ri-

IV LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

26 MAGGIO 1961

vendicarlo ulteriormente facendolo risalire ad una data ancora precedente: quando già cominciavano a destarsi o a farsi notare i primi sintomi della crisi, della insofferenza della Democrazia cristiana, o meglio della sua ala sinistra, cioè dell'ala marciante che portava dietro le truppe marcite dello schieramento democristiano.

Fin da allora noi dicemmo che la Democrazia cristiana, prima di assumere nuovi atteggiamenti, avrebbe dovuto sentire il dovere morale, profondamente democratico di indire nuove elezioni, di avere il conforto del nuovo elettorato, dato che essa aveva impostato la precedente campagna elettorale dichiarandosi contro certe forze politiche e precisamente contro le forze politiche cristiano sociali, così come contro le forze marxiste, socialiste e comuniste, sbandierando, come vessillo di cattolicesimo, il manifesto dell'episcopato siciliano.

Finita la campagna elettorale, è politicamente scorretto, se non addirittura politicamente disonesto, barattare i voti raccolti su una determinata impostazione con una impostazione totalmente diversa.

Noi abbiamo sempre detto e sempre ripetuto la nostra avversione a certi contatti. Non siamo originali in questo, perché troviamo un'eco tranquilla permanente da parte dei settori della sinistra nei nostri confronti.

Giunti a questo punto, signori della Democrazia cristiana, questo dibattito, dato che a qualche cosa doveva comunque portare, non poteva esaurirsi nella polemica tra l'onorevole Signorino e me o nelle cortesi espressioni sfumate di polemica tra l'onorevole Marullo e me; neppure si poteva assolutamente pensare di esaurirlo nel mediocre « compitino » letto dall'onorevole Di Napoli.

L'Assemblea ha il diritto, ha il dovere di pronunciarsi. Ebbene, questo dovere e questo diritto le è stato per primo negato dall'onorevole Milazzo, nel momento in cui, dopo avere accettato una elezione, ritiene di potervi rinunciare dicendo: « date le provenienze ». Ecco riapparire ancora una volta le discriminazioni che lei negava, onorevole Marullo; e questa volta proprio nelle dichiarazioni del Presidente dell'U.S.C.S.. La inaccettabilità per la provenienza dei voti! Ma noi siamo in pieno regime partitico e viene da chiedersi che cosa mai ci stia a fare questa Assemblea, dove risieda la sua dignità, quale è la risponden-

za che ognuno di noi deve dare al giuramento — richiamato dall'onorevole Milazzo — che lo lega agli interessi della Sicilia.

Li stiamo davvero servendo gli interessi della Sicilia?

Da 87 giorni noi serviamo gli interessi della Sicilia ovvero le esigenze dell'onorevole Malagodi o dell'onorevole Moro?

La verità è che stiamo ubbidendo alle esigenze di Malagodi, di questo strano personaggio della politica nazionale, il quale, con due deputati, fra l'altro neanche d'accordo fra loro, ritiene di potere esprimere giudizi su schieramenti e situazioni politiche; stiamo soltanto chiarendo i problemi dell'onorevole La Malfa germinati solo perchè, in una evocazione, su un tavolo a tre piedi, dello spirito di Giuseppe Mazzini, è venuta fuori la illuminata adesione repubblicana.

Questo è un dibattito che a noi della Intesa è servito soltanto a precisare la nostra posizione politica e parlamentare ed a prendere atto della incoerenza dell'atteggiamento dell'U.S.C.S., incoerenza che tocca il vertice nel divario fra tutto ciò che l'onorevole Milazzo ha professato per tutta la sua vita politica e parlamentare e quello che egli stesso è quasi costretto a dire oggi, nel momento in cui si è ridotto succube dell'acume politico di cotanto segretario regionale.

Noi siamo qua per continuare a constatare che la convergenza, così come è a tuttogi, non ha alcuna possibilità di svilupparsi né di affermarsi. La Democrazia cristiana intende continuare ancora, a non prendere atto della realtà della situazione siciliana? Faccia pure, ma almeno ricordi che già siamo alla fine di maggio e che col mese entrante non sarà più possibile amministrare il bilancio, ammesso che ce ne sia uno.

Onorevole Presidente, Ella in una sua interruzione, tanto tempo fa, ebbe a dire: mi auguro che in questo frattempo l'Assemblea ritrovi se stessa e si reinvesta delle sue responsabilità (la sostanza delle sue parole era questa) ed in ossequio alla propria dignità risponda alle esigenze del popolo siciliano.

Da parte dell'Intesa non ci vuole essere che questo augurio. Abbiamo espresso ripetutamente sul piano politico la nostra fiducia, non perchè la Democrazia cristiana la merita, ma per il rispetto alla volontà dell'elettorato che ha mandato 33 deputati democristiani in questo parlamento: troppo pochi per ricostituire

IV LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

26 MAGGIO 1961

il regime, ma troppi per farne un gruppo omogeneo e serio.

Noi abbiamo offerto quello che i convergenti non hanno offerto, abbiamo offerto il monocolore. Il Partito liberale non ritiene, nella sua generosa interpretazione delle esigenze politiche, di dare fiducia alla Democrazia cristiana se non partecipa al Governo. Così fanno i repubblicani, e così i saragattiani. Con questi compagni di cordata, la Democrazia cristiana ritiene di risolvere la crisi, e non soltanto quella parlamentare ma forse quella istituzionale della nostra Autonomia? O ancora la crisi sociale ed economica che nell'Autonomia stessa dovrebbe trovare tutti gli elementi favorevoli alla sua soluzione?

Che Dio salvi la Sicilia, perchè non potrà salvare certo la Democrazia cristiana!

Io esprimo l'augurio, a nome dell'Intesa, che l'Assemblea, reinvestita della propria dignità, nel senso della responsabilità che le è demandata dall'elettorato che ci ha tutti mandato in quest'Aula, possa trovare il punto d'incontro che consenta finalmente di risolvere la crisi medesima. (*Applausi dai deputati dell'Intesa*)

MARULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa desidera parlare, onorevole Marullo?

MARULLO. Vorrei una precisazione dallo onorevole Occhipinti. Nel corso della polemica vivace da lui condotta, l'onorevole Occhipinti ha fatto nei miei confronti, a proposito di una lettera o telegramma una affermazione che vorrei precisasse; perchè è grave e non posso considerarla come una frase senza importanza detta nel corso del dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Occhipinti, vuole precisare quanto richiesto dall'onorevole Marullo a proposito della lettera o del telegramma?

OCCHIPINTI ANTONINO. Onorevole Presidente, sono costretto ad affidarmi al ricordo in quanto altra volta l'onorevole Marullo, e mi pare proprio all'inizio di questa legislatura, ebbe a fare nei confronti dell'onorevole Mangano una accusa del genere. In quella sede, io ebbi a ricordare all'onorevole Marullo

che il suo atteggiamento nei confronti della Raffineria di Milazzo era quanto meno incoerente, perchè, mentre da un lato sollecitava l'impianto della raffineria, dall'altro, con lettere e telegrammi si diceva contrario; o viceversa: nel senso che, mentre per telegramma o lettera lo sollecitava, in riunione di Giunta era contrario. Di queste mie precisazioni esiste traccia nei resoconti parlamentari di questa Assemblea. Trovo pertanto fuori luogo, mi scusi l'onorevole Marullo, il suo fatto personale...

PRESIDENTE. E' una richiesta di precisazione. .

OCCHIPINTI ANTONINO. Trattandosi di un chiarimento, mi preoccupero di svolgere una indagine sui resoconti parlamentari; ma vorrei domandare all'onorevole Marullo come mai non mi chiese a suo tempo il chiarimento che pensa di chiedermi ora.

Oltre al fatto che allora chiamai a testimoniò l'onorevole Milazzo, Presidente della Giunta di governo della quale facevamo parte lo onorevole Marullo ed io. L'onorevole Milazzo, che senza dubbio ha una memoria più ferrea, più consistente della mia, ricorderà questo particolare. Ove dovessero risultare infondati questi miei ricordi, non esiterei neanche per un attimo a precisare e a chiedere scusa allo onorevole Marullo.

MARULLO. Onorevole Presidente, per la verità, i fatti sono andati come li ha qui illustrati l'onorevole Occhipinti e cioè che io mi sono battuto a favore di questa realizzazione — e non potevo fare diversamente — per quanto anche pubblicamente, in un convegno svoltosi sul posto, agli inizi avessi sollevato delle perplessità sulla consistenza economica dei gruppi che dovevano realizzare questa Raffineria. E superate queste perplessità poi — l'onorevole Milazzo me ne darà atto e la Società stessa lo sa — fui uno dei più decisi sostenitori della grandissima realizzazione che sta per essere completata nel milazzese. Ora l'onorevole Occhipinti, in effetti, ha detto che non c'era una lettera e un telegramma contro, ma a favore. Tutto sommato, ritengo chiuso l'incidente perchè i fatti sono quelli.

IV LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

26 MAGGIO 1961

PRESIDENTE. L'incidente è chiuso.

DE GRAZIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

DE GRAZIA. Per fatto personale.

PRESIDENTE. Quale è il fatto personale?

DE GRAZIA. Vorrei che l'onorevole Occhipinti precisasse quello che ha detto relativamente all'incidente Corrao-Santalco.

OCCHIPINTI ANTONINO. Non ho detto niente di offensivo.

PRESIDENTE. Per fatto personale ha facoltà di parlare l'onorevole De Grazia. La pregherei di essere breve.

DE GRAZIA. Signor Presidente, colgo l'occasione di questo accenno fatto dall'onorevole Occhipinti perchè, parlando a lui, m'intendo riferire a tutti coloro che, eventualmente potessero dubitare che l'onorevole De Grazia

abbia dimenticato quella infamia che fu ordinata ai suoi danni da determinate persone, da determinate autorità. L'onorevole De Grazia questo non lo ha dimenticato; quindi non sarebbe in nessun caso motivo di compensazione o negozio giuridico quello che allora definì una infamia e un atto poco umano oltre che poco decoroso. A sostegno di quello che ho detto, preciso di avere, sin da allora, presentato quel rela; ma l'autorità giudiziaria non ha finora ritenuto di far uscire dai meandri degli archivi relativi alla istruzione della causa, il procedimento allora da me intentato.

PRESIDENTE. L'incidente è chiuso. La seduta è rinviata a domani mattina alle ore 9,30 con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 22,50.

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

**Dott. Giovanni Morello**

---

Arti Grafiche A. RENNA - PALERMO